

Bocciata quella lapide resta il «caso Gentile»

È finita come doveva finire. Con la rinuncia, da parte del Senato Accademico dell'Università di Pisa, ad affiggere la tanto contestata lapide su Giovanni Gentile. Nella quale stava scritto, a mo' di postilla e dopo molti elogi al pensatore: «Sul regime autoritario e fascista cui aderì e che lo ebbe consapevole sostenitore, resta la condanna della storia e del comune sentire umano». Postilla incongrua. Non solo perché giustapposta seccamente al Giovanni Gentile «profondo innovatore del pensiero filosofico italiano, intelligente e infaticabile organizzatore di cultura». Quanto piuttosto perché sommaria, nell'evocare «consapevole solidarie-

tà» anche al razzismo del regime. Mentre è invece provato che Gentile non approvava l'indirizzamento antisemita del regime. E che protesse molti ebrei. Benché poi, per realpolitik filisteo, non abbia mosso un dito per contrastare una linea che pur gli ripugnava, dal punto di vista filosofico. Così stanno i fatti. E se è stato un errore volere quella lapide bizzarra, è del pari ridicolo che «il Secolo» men vanto per la campagna «contro la lapide della vergogna», o che altri giornali, come il «Corriere», rivendichino primazie in un dibattito che è stato veramente trasversale (e inclusivo del dissenso espresso dal sottoscritto su «l'Unità», da quella lapide annunciata). A tutto il ca-

pitolo s'era poi aggiunta la querela penale e civile mossa all'Università da Giovanni gentile Jr, nipote del filosofo ed editore. Che oggi, dopo l'annuncio dell'Università a soprassedere, sta riflettendo se rinunciare del tutto all'azione legale. E farebbe bene anche lui a soprassedere, anziché. Perché soddisfazione l'ha avuta. E a oggi in verità.

Ma ecco la motivazione con la quale l'Università ha abbandonato al suo destino la lapide della discordia. Si prende atto che la decisione è stata «strumentalizzata» (inevitabile...). Deliberando quindi con amarezza «di soprassedere all'iniziativa, nella speranza che le verità contraddit-

rie della storia possano trovare nel futuro maggiore attenzione e comprensione». Certo, quello scelto con la lapide non era il modo migliore per chiarire una questione seria e spinosa. E anzi una maniera di confonderla, rinfocolando vittimismo, risentimenti e querimonie revisioniste. Ma la questione resta: Gentile grande filosofo, riformatore, tollerante. Benemerito in Italia e quant'altro. Eppure, anche, Gentile fascista. Inventore dell'infame giuramento al regime. Silente dissenziente - sottotraccia - dal razzismo. Gentile nemico degli ultra repubblicani. E poi Gentile Accademico della Rsi nazi-fascista. Sino al tragico e discusso attentato, che nel 1944 ne stroncò

la vita (era proprio inevitabile?). Perciò il dilemma sulle «verità contraddittorie della storia» persiste. Come afferma il Senato pisano. E non vale a scioglierlo la grezza posizione di un Giordano Bruno Guerri. Che scrive su «Il Giornale»: «Le due componenti (di Gentile) non possono essere scisse, né nella storia né nel comune sentire». No. Lesi deve pur scindere, «le componenti». Salvando il meglio di Gentile: acume teoretico e storiografico, energia organizzativa. Senza far sconti ai suoi errori teoretici e pratici. E senza sconti alle debolezze ideologiche, che lo indussero sino all'ultimo a scambiare il fatto brutto del fascismo per l'Atto di una superiore Autocoscienza.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

«ARCADIA» DI STOPPARD

Matematica e Caos divertono (a teatro)

MICHELE EMMER

«Quando la tua Thomasina stava facendo matematica si trattava della stessa matematica per un paio di migliaia di anni. E per secoli dopo Thomasina. Poi la matematica si lasciò alle spalle il mondo reale, esattamente come l'arte moderna. La natura era classica, la matematica divenne improvvisamente Picasso. Ma ora la natura sta avendo l'ultima parola. Questo stravagante apparato si sta dimostrando la matematica del mondo naturale.» Di quale stravagante apparato si sta parlando? E chi è Thomasina?

Bisogna andare un po' indietro nel tempo. Siamo nell'aprile del 1809, nel Derbyshire, in Inghilterra, in una casa di campagna. Thomasina si chiama Coverly ed ha 13 anni. Chi è Thomasina Coverly? Ma certo, è la scopritrice del Coverly Set, dell'insieme di Coverly. Se a qualcuno sta venendo in mente l'insieme di Mandelbrot, così chiamato alla fine degli anni sessanta (di questo secolo) dal nome del matematico Benoit Man-

di costruzione della macchina; l'articolo che traduce ed annota era stato scritto dal matematico torinese F.L. Manabrea, futuro primo ministro dell'Italia Unità. Babbage era andato a Torino a presentare i piani della sua macchina da calcolo. Ada avrà una fine tragica, come quella di Thomasina che morirà bruciata a 17 anni. Ed alla vita di Ada è ispirata la figura di Thomasina, che è la protagonista del testo teatrale che ha debuttato a Londra il 13 aprile del 1993. Autore: Tom Stoppard, autore di tanti testi teatrali, regista di cinema, vincitore del premio Oscar per la miglior sceneggiatura nel 1999 con «Shakespeare in love». Il testo di cui si sta parlando ha il titolo «Arcadia» (Faber & Faber, Londra, 1993). Dopo l'esordio a Londra, il testo fu rappresentato negli Usa e in Australia, sempre con grande successo. Ha avuto recensioni entusiastiche anche dalle più prestigiose riviste di matematica. Nel programma di sala al Lincoln Theatre di New York nel 1995 uno degli scritti introduttivi era di Ro-

bert May, dell'Università di Oxford. Titolo «Da Newton al Caos» perché ovviamente in «Arcadia» si parla della crisi del determinismo, dei sistemi dinamici non lineari, del caos. De «L'ultimo teorema di Fermat» che due anni dopo verrà dimostrato (sul serio!) da Andrew Wiles. Non solo di questo si parla in «Arcadia»; si parla di

come vengono non comprese le lettere e i resoconti ritrovati tanti anni dopo, di come Lord Byron, ci sia e non ci sia; una commedia degli equivoci; un giallo, anche, con l'alternarsi tra l'oggi e il lontano passato; vi è soprattutto quel magico equilibrio di parole in cui Stoppard è maestro. E l'umorismo, che non manca mai.

Perché la commedia si chiama «Arcadia»? Perché si parla anche di architetture di giardini, di eremi, di boschi, dello stile «Pittoresco», dell'estetica dell'irregolarità; legame con la geometria dell'irregolare che studia Thomasina-Mandelbrot. Perché parlare di «Arcadia», visto che non è mai stata rappresentata in Italia? Anche se siamo nell'anno mondiale della matematica? Qualche giorno fa, venerdì 11 febbraio, «Arcadia», in versione italiana, è stata allestita e trasmessa dalla radio, (su Rai radio Tre). Regista: Federico Tiezzi; traduzione di Filippo Ottoni e Anna Maria Parlanzini; interpreti principali: Sabrina Capucci, Milena Vukotic, Sabina Guzzanti, Kim Rossi Stuart, Giuseppe Cederna, Vittorio Franceschi. Un poco lenta nella prima parte; ma nella seconda la messa in scena (alla radio!) ha preso il giusto ritmo. Speriamo di vedere presto a teatro. Chissà che non succeda anche da noi che tante persone si divertano a sentir parlare di matematica!

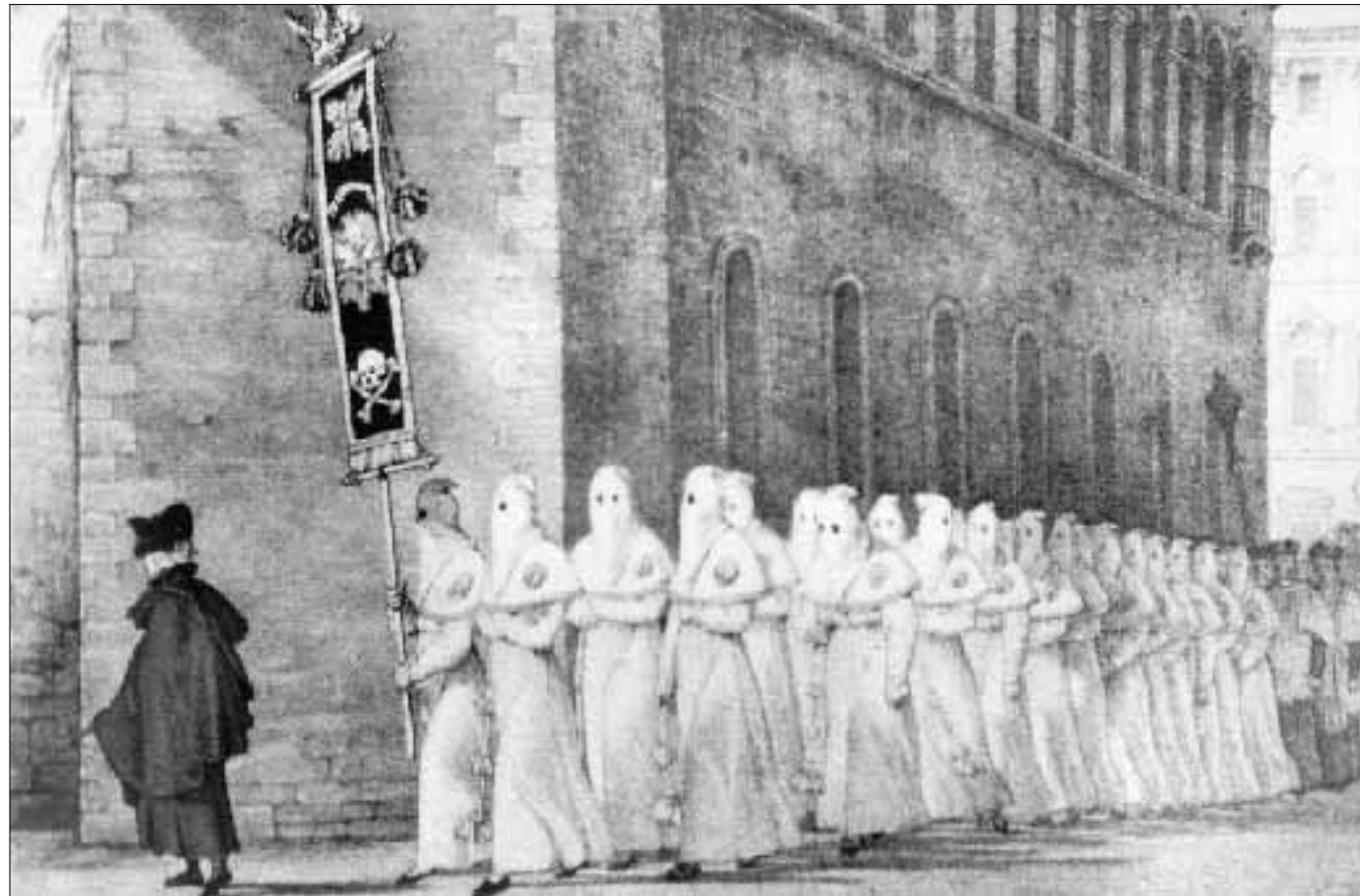
Il legame con Thomasina? Ma certo, Lord Byron! Mi rendo conto che la trama si sta facendo complicata; se poi a tutto questo si aggiunge che le carte di Thomasina, insieme a supposte lettere e carte di Byron, sono scoperte solo negli anni novanta di questo secolo, e che si generano molti equivoci tra i fatti «veri» accaduti nel 1809 e quelli ricostruiti nel 1993, si rischia di non capirci più nulla.

Un tassello manca ancora: la figlia di Byron, Augusta Ada Byron nasce a Londra il 10 dicembre del 1815. Spinta dalla madre, Ada studia matematica; nel 1833 incontra Charles Babbage e viene a sapere della macchina di calcolo che stava cercando di realizzare, la «macchina analitica», considerata il precursore dei moderni calcolatori. Ada se ne appassiona e tradurrà, aggiungendovi molte note, la pubblicazione in francese dei piani

Bambine prodigio e Lord Byron nel testo del regista di «Shakespeare in love»

come vengono non comprese le lettere e i resoconti ritrovati tanti anni dopo, di come Lord Byron, ci sia e non ci sia; una commedia degli equivoci; un giallo, anche, con l'alternarsi tra l'oggi e il lontano passato; vi è soprattutto quel magico equilibrio di parole in cui Stoppard è maestro. E l'umorismo, che non manca mai.

Perché la commedia si chiama «Arcadia»? Perché si parla anche di architetture di giardini, di eremi, di boschi, dello stile «Pittoresco», dell'estetica dell'irregolarità; legame con la geometria dell'irregolare che studia Thomasina-Mandelbrot. Perché parlare di «Arcadia», visto che non è mai stata rappresentata in Italia? Anche se siamo nell'anno mondiale della matematica? Qualche giorno fa, venerdì 11 febbraio, «Arcadia», in versione italiana, è stata allestita e trasmessa dalla radio, (su Rai radio Tre). Regista: Federico Tiezzi; traduzione di Filippo Ottoni e Anna Maria Parlanzini; interpreti principali: Sabrina Capucci, Milena Vukotic, Sabina Guzzanti, Kim Rossi Stuart, Giuseppe Cederna, Vittorio Franceschi. Un poco lenta nella prima parte; ma nella seconda la messa in scena (alla radio!) ha preso il giusto ritmo. Speriamo di vedere presto a teatro. Chissà che non succeda anche da noi che tante persone si divertano a sentir parlare di matematica!



Una processione di incappucciati al tempo dell'Inquisizione

La Chiesa «purifica» la sua storia dagli errori

Il documento su perdono e riconciliazione

ALCESTE SANTINI

«Memoria e riconciliazione, la Chiesa e gli errori del passato» è il titolo di un documento, articolato in una introduzione e sei capitoli, con il quale la Commissione storico-teologica per il Giubileo cerca di spiegare, al fine di «purificare la memoria» che continua a pesare negativamente nella coscienza dei cristiani ed anche dei non cristiani, come teologi, giudici dell'inquisizione e, persino, Pontefici finirono per diventare responsabili di «forme di controtestimonianza e di scandalo», rispetto al Vangelo, che era e dovrebbe tornare ad essere il denominatore comune di tutti i cristiani. Un documento che doveva essere presentato in Vaticano l'8 marzo prossimo nella ricorrenza delle «ceneri» e che invece i vescovi francesi hanno reso pubblico ieri a Parigi.

Giovanni Paolo II, che il 12 marzo prossimo celebrerà nella Basilica di S. Giovanni in Laterano la «Giornata del perdono», aveva indicato ai membri della Commissione che ha redatto il documento, questo criterio: «La Chiesa è santa, ma gli uomini di Chiesa possono sbagliare». Perciò, «la Chiesa non teme la verità che emerge dalla storia ed è pronta a riconoscere gli sbagli là dove sono accertati, soprattutto quando si tratta del rispetto dovuto alle persone e alle comunità». Anzi, questo «riconoscimento di responsabilità», che può essere «oggettiva» o «colletti-

va» è essenziale perché possa realizzarsi la «riconciliazione» tra comunità religiose, tra persone.

«Purificare la memoria - afferma il documento - significa eliminare tutte le forme di risentimento e di violenza lasciate in eredità dal passato, sulla base di un nuovo e rigoroso giudizio storico-teologico, da porre a fondamento di un comportamento morale rinnovato». Lo scopo di questa «purificazione della memoria» è di «promuovere la riconciliazione nella verità, la giustizia e la carità tra gli esseri umani, in particolare tra la Chiesa e le differenti comunità religiose, culturali o civili con le quali essa è in relazione». Ciò vuol dire che, attraverso il ripensamento «critico» del passato in cui lo scambio di anatemi reciproci sostituì quello dell'«amore evangelico», bisogna far sì che «la memoria della divisione e dell'opposizione, una volta purificata, sia rimpiazzata da una memoria riconciliata».

Si tratta di un processo complesso, secondo il documento, perché occorre distinguere tra responsabilità «oggettive» e, quindi, personali di quei teologi ed inquisitori che «abusarono» nell'espletamento dei loro compiti, e «collettive». In ogni caso siamo di fronte a «colpe» i cui effetti permangono nella storia al di là della scomparsa dei loro autori. Per fare un esempio, si

chiede, oggi, perdono a Dio e non certo ai calvinisti per la «notte di S. Bartolomeo» del 24 agosto 1572, quando i cattolici massacrarono in una notte migliaia di ugonotti, ossia i calvinisti francesi. Questo tragico episodio, tra gli altri, rientra in quel «capitolo doloroso» costituito, come ha rilevato Giovanni Paolo II, «dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, verso metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità». Per individuare altri errori -

prosegue il documento - bisogna distinguere tra il lungo periodo, prima dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, quando c'era una «osmosi» tra Chiesa e Stato, fede e cultura, morale e legge, e quello successivo a partire dal XVIII secolo, allorché «questa relazione fu notevolmente modificata». Il risultato fu il passaggio da una società sacralizzata ad una società pluralista e secolarizzata. Di qui «l'esame di coscienza» sollecitato da Giovanni Paolo II per «tracciare il cammino di riconciliazione».

È con questa ottica che vanno superati gli «scandali» della divisione dei cristiani con lo scisma d'Oriente del 1054 e quello d'Occidente con la Riforma di Lutero del XVI secolo e quanto ne è conseguito con scomuniche reciproche. Dobbiamo giungere al 1965 - «rileva il documento - nel clima del

Concilio Vaticano II, perché Paolo VI e Atenagora avvisarono con il loro storico incontro un dialogo per «restaurare l'amore reciproco» al posto della «opposizione reciproca».

Per dare il senso dei cambiamenti profondi avvenuti, basti ricordare che quando il 9 giugno 1889 fu inaugurato a piazza Campo de' Fiori il monumento a Giordano Bruno, «Civiltà Cattolica», che oggi è nella linea del «perdono» del Papa, scrisse dopo aver definito «campo maledetto» quella piazza romana: «Verrà un giorno, e forse questo non è lontano da noi, in cui al Campo Maledetto sarà restituito l'antico suo nome di Campo de' Fiori e che sull'area dove stette, poco ora, come una sfida contro la Chiesa e il Papa il monumento infame, sorgerà una cappella di espiazione al Cuore Santissimo di Gesù».

Oggi, quel monumento, definito «atto sacrilego» dalla stampa cattolica dell'epoca per la divisione che aveva simboleggiato tra Stato e Chiesa, è divenuto oggetto di riflessione anche per i cattolici post-conciliari. La Chiesa definisce, oggi, il rogo di Giordano Bruno «una pagina molto triste» della sua storia, così come riconosce «sbagliata» la condanna di Galileo Galilei o di Girolamo Savonarola e di tanti altri da parte dell'inquisizione.

Si riconosce, persino, che «l'ateismo non trova la sua origine in se stesso» ma «nella reazione a certe religioni» per cui anche i credenti possono avere una parte di responsabilità verso gli atei.

LA POLEMICA

SOLDI PUBBLICI PER GRAMSCI? FINTO SCANDALO

Recento milioni tratti dall'8 per mille dell'imponibile Irpef, da destinare all'edizione nazionale delle opere di Antonio Gramsci. E tanto basta a scatenare le ire del «Secolo d'Italia». Di che si tratta? Di un decreto che destina 450 milioni a «interventi conservativi dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico di Roma», di quel movimento operaio di cui, prima di passare di campo, faceva parte anche Mussolini. E 300 milioni alla nuova edizione gramsciana. Dov'è lo scandalo? Gramsci, messo in galera dal Duce e lasciato morire, non appartiene alla coscienza nazionale? Gramsci, alle cui Lettere Benedetto Croce premise un suo scritto commosso, non è patrimonio della cultura italiana? E Marcello Veneziani, autore della destra, non ne ha fatto, e in positivo, un esponente dell'«ideologia italiana»? Infine Gramsci non è, come è noto, l'autore italiano moderno più tradotto all'estero? Altro che «pura rieducazione bolscevica in stile Fratrocchie», come scrive «Il Secolo!» Semmai - oltre il livore degli slogan - c'è materia di ben altro, in una rieducazione delle opere di Gramsci. In essa si potrebbe tornare a intravedere il dissenso del pensatore influenzato da Gentile e Croce, dagli indirizzi criminali della svolta staliniana del 1929. In economia e in politica internazionale. Nonché sul regime interno di partito. Tutte scelte appoggiate per «realismo» da un Togliatti in precedenza contrario alle teorie del «social-fascismo». Insomma Gramsci è parte integrante dell'autobiografia della nazione. Autore fondativo della nostra democrazia, che egli stesso peraltro teorizzò come unità costituzionale antifascista. Ci sono altri autori che abbiano tale «caratura simbolica»? Gentile? Croce? Gobetti? Salvemini? Einaudi? Rosselli? Bene, se sì, si facciano pure altre proposte editoriali. Integrative o sostitutive. Ma senza immeritare la questione in una disputa risentita da cortile sul pensiero lottizzato. Come fa «Il Secolo!». Semmai, a rigore, l'obiezione al nuovo Gramsci è un'altra. Esiste già, oltre a quella di Togliatti, una edizione critica, cronologica. Quella Einaudi. Quasi completa e curata da Valentino Gerratana. Su quali basi si procederà alla nuova edizione, e chi la curerà? Da tempo tra studiosi è aperta una disputa. Sull'eventualità di procedere a una nuova edizione neo-tematica. Che includa intanto i Quaderni gramsciani di «traduzione». E che riassume tutto il materiale portando alla luce - sotto le note sparse - l'«autentico» progetto teorico perseguito da Gramsci. E articolato in grandi quadri: storia degli intellettuali, fordismo, Risorgimento e questione meridionale, letteratura e vita nazionale, etc. Tutto questo, naturalmente, tenendo conto della scansione cronologica. Già riordinata dalla capitale edizione Gerratana. Questione non semplice. Non meramente editoriale. Su cui la discussione resta aperta.

B. Gr.



Giovedì 2 marzo 2000

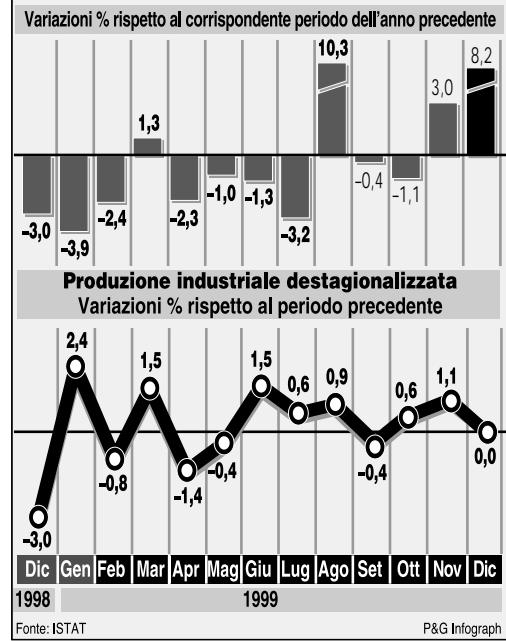
2

IN PRIMO PIANO

L'Unità



LA SALITA DELLA PRODUZIONE

Industria
Il boom
a dicembre

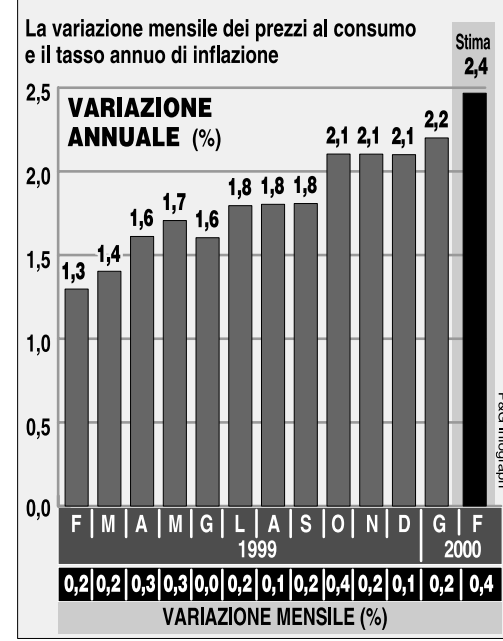
È stato dicembre '99 il mese del boom dell'industria. I dati della produzione riferita all'ultimo mese dello scorso anno avevano un'eccellente +8,2%, migliorando il già positivo +3,0% di novembre. Insomma, dall'industria il segnale è chiaro: la ripresa è ripartita. Come del resto rilevato anche dai dati del centro studi di Confindustria.

I NUMERI DELLE IMPRESE

In crescita
la voglia
d'impresa

Record di iscrizioni di nuove imprese nel '99: secondo i dati diffusi appena due giorni da Infocamer, nel corso dell'annoso «nati» 340.977 esercizi, a fronte dei 249.943 che hanno cessato l'attività (saldo attivo di 91.034 imprese, il migliore dal '93). L'incremento maggiore, in Calabria: +3,01% (media nazionale 2,06%), con un saldo attivo di 3.614 imprese.

LA "FIAMMATA" DEL CAROVITA

Ma resta
l'allarme
inflazione

La carovita negli ultimi mesi ha rialzato la testa. C'è quindi allarme, ma la situazione non è disperata. La fiammata dei prezzi dipende sostanzialmente da un solo fattore: gli aumenti del costo del petrolio, oggetto adesso di un braccio di ferro fra comunità internazionale e paesi produttori. Per adesso il costo sale. Ma per gli esperti nei prossimi mesi la situazione si normalizzerà.

Conti pubblici: nel '99 deficit/Pil a 1,9%

Amato: fabbisogno di febbraio 2000 in attivo, continua il trend positivo

ROMA Conti pubblici da sogno, e finalmente una economia che sembra ricominciare a «girare». I dati sul 1999 elaborati dall'Istat e diffusi ieri mattina rappresentano una boccata d'ossigeno per Massimo D'Alema, che da qualche tempo a questa parte, al contrario, aveva dovuto mandar giù diversi bocconi amari nel leggere i comunicati dell'Istituto di statistica. Stavolta, invece, i segnali contenuti nel rapporto sulla contabilità nazionale per gli anni '96-'99 (rivista in base al nuovo sistema di calcolo europeo, il Sec 95) sono tutti positivi, anche oltre le previsioni.

Per chi non ha dimenticato la non lontana stagione dei conti pubblici in emergenza e dei deficit fuori controllo, fa davvero impressione constatare come a consuntivo, il 1999 si sia chiuso con un rapporto deficit-Pil pari all'1,9% (mai così basso dall'1,6% del lontano 1961), contro il 2,8% del 1998. Eppure che dieci mesi o sono, uno dei primi atti di Giuliano Amato come ministro del Tesoro era stato ottenere dalla Commissione Ue una deroga rispetto all'obiettivo del 2%. Molto bene anche il dato sul rapporto debito pubblico-Pil: anche grazie ai consistenti proventi delle privatizzazioni, questo indicatore è sceso dal 116,3% del '98 al 114,9. Anche l'avvio del 2000 è sontuoso: febbraio, che si doveva chiudere con un «rosso» di 500 miliardi ha segnato invece un avanzo di 200 miliardi. Sempre consistente, infi-

ne, il saldo primario (+4,9%). L'ottimo andamento dei conti si spiega con tre ragioni. La prima, è il calo fortissimo della spesa per interessi: è l'effetto euro, che ha ridotto in modo drastico i rendimenti dei titoli pubblici, e la conseguente spesa per ben 22.000 miliardi. Il secondo è il perdurante boom delle entrate tributarie, che nell'anno sono cresciute - nonostante una crescita economica tutt'altro che ampia - del 3,7%. Merito della lotta all'evasione, che ha fatto emergere molta base imponibile fin qui nascosta, con incrementi delle imposte dirette e dell'Iva; ma merito anche del boom di Borsa, che ha aumentato di molto il valore dei patrimoni finanziari investiti, e portato attraverso la tassa sui «capital gains» (che colpisce con un'aliquota del 12,5% gli incrementi di valore delle rendite finanziarie) circa 10.000 miliardi nelle casse dello Stato. Nel complesso, secondo i dati Istat, la pressione fiscale è aumentata, dal 43 al 43,3%. L'aumento di questo indicatore nonostante l'invarianza o la riduzione delle aliquote fiscali decisa dal governo l'anno scorso, si spiega proprio con l'effetto ricupero dell'evasione fiscale. Per

D'Alema, «se continua questa tendenza potremo prendere delle nuove misure di riduzione fiscale». La terza ragione è legata alla ripresa dell'economia italiana. L'Istat spiega che il Pil nel '99 è cresciuto dell'1,4%, uno 0,1% in più rispetto alle previsioni del governo. Tenendo conto che per gran parte del '99 il Pil era stato sostanzialmente stazionario, il buon risultato si deve a un quarto trimestre del '99 che secondo Giuliano Amato potrebbe aver segnato una crescita superiore al 3%. Un ottimo viatico per il 2000, che nelle speranze del governo dovrebbe continuare su questa tendenza davvero soddisfacente. Da notare che rispetto alla crescita media dell'1,4% dell'economia, agricoltura e pesca segnano una crescita del 5,6%, contro il +1,6% dell'industria e il +1% dei

DALL'EUROPA

Prodi: «Sono contento per l'Azienda Italia Un cammino virtuoso sta dando risultati»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Romano Prodi di solito non commenta cose italiane. Si è dato come linea di condotta l'equanimità rispetto alle quindici componenti del suo «regno». Ogni tanto tuttavia qualche strappo lo fa. Non certo sulle vicende politiche di casa nostra, terreno scivoloso e pericoloso come le sabbie mobili. Ma sulla fotografia del paese che esce dai dati Istat resi noti ieri da Massimo D'Alema neanche il presidente della Commissione può esimersi da qualche cenno di soddisfazione: «Sono molto contento per l'azienda Italia», ha detto ieri. Ha aggiunto: «Sono dati veramente buoni, consolanti, l'impostazione di un cammino virtuoso sta dando i suoi frutti e sono proprio i frutti a cui pensavamo». Inutile chiedersi se quella «impostazione» la situa nel '96 o nell'ottobre del '98: il momento non è certo quello della polemica. Il «cammino virtuoso» perlomeno non si è interrotto, e ne dà atto volentieri al suo successore. Ha continuato Prodi: «I dati sono buoni soprattutto nella dimensione del costo del debito, di un abbassamento degli interessi e dell'aggiustamento progressivo dei conti. Quello che ci mancava era l'inizio di un periodo di ripresa più forte. Ma sta arrivando».

I più critici tuttavia rilevano che la crescita media europea sta ancora qualche lunghezza davanti a quella italiana. Prodi appare molto meno severo: «La ripresa italiana è vicinissi-

ma alla ripresa europea». Il cielo non è tuttavia del tutto sgombro di nuvole: «Bisogna essere naturalmente molto vigili sulla competitività del sistema: viviamo ancora una situazione assolutamente tranquillizzante, però il saldo attivo è diminuito nel corso del '99. Non c'è ancora motivo di preoccuparsi, ma essendoci ripetuto per due anni consecutivi, il calo del saldo attivo della bilancia commerciale è da tenere presente per la futura competitività del sistema». Resta il dato complessivo: «L'elemento fondamentale è l'inserimento in un cammino di ripresa della crescita del reddito, in una situazione di dati assolutamente non preoccupanti dei conti pubblici».

La Commissione aveva fornito nelle settimane scorse il suo parere sul programma di stabilità e di crescita italiano. Essa stessa aveva ipotizzato per il 2000 una ripresa più vivace di quella prevista dal governo. Giuliano Amato lunedì scorso l'aveva cifrata al 2,5 piuttosto che al 2,2. Pedro Solbes Mira - Commissario agli affari economici e monetari - ha così commentato ieri i dati Istat: «Mi rallegro per la notizia del deficit di bilancio italiano più basso del previsto. Io stesso avevo detto che l'aver raggiunto l'obiettivo indicato nel programma iniziale è stata una conquista per il governo. Per il futuro l'Italia dovrà fare uno sforzo particolare per mantenere l'avanzo primario ai livelli indicati nel patto di stabilità e accelerare la riduzione del rapporto debito-Pil». L'altra nota critica venuta dalla Commissione è ripresa dall'Ecofin lunedì scorso, quella relativa al sistema pensionistico. Critica per modo di dire, perché l'Italia viene in sostanza sollecitata a rispettare i tempi delle riforme già previste dal governo. Più severe si erano mostrate le autorità europee con la Germania, invitata ad essere più chiara sulle sue previsioni.

LAURA PENNACCHI

ROMA I dati diffusi dall'Istat sugli eccezionali risultati conseguiti dal nostro paese nel 1999 parlano dell'economia, ma dicono molto della società italiana. Infatti, solo se si ha la consapevolezza che dal 1995-'96 è avvenuto un vero e proprio «cambiamento di regime» - che ha coinvolto, anche se talora parzialmente, ogni componente dell'economia e della società - si possono spiegare le variazioni così significative riportate dall'Istat.

Alla luce di questi dati non sono più controversi gli elementi decisivi. Il primo riguarda la «strutturalità» dell'operazione di risanamento per lo sviluppo che è stata compiuta. Il secondo concerne la sua «qualità», in particolare il suo essere stato intimamente concepito sulla base

LA TESTIMONIANZA

«Quegli anni al Tesoro, un'esperienza senza precedenti»

di principi di giustizia e di equità (il che è molto di più del limitarsi a «contigare» il risanamento con l'equità).

Eppure, se ripenso agli anni trascorsi (e soprattutto all'estate del 1997, quando decidemmo il raddoppio della manovra di bilancio, portandola a più di 62.000 miliardi di lire) rimango ancora incredula. Quel che ho imparato in quei tre anni al Tesoro - soprattutto dal clima di collegialità voluto da Ciampi e dal contatto con la sua serena, eppure audace, saggezza - non l'ho imparato in tutta una vita. Nessuno di noi sottovalutava la portata della sfida. La forza veniva dal senso di condividere un

progetto, idee e valori più grandi noi e per questo davvero mobilitanti.

Dunque, è proprio come avevo pensato: le azioni di politica economica condotte dal 1996 a oggi non hanno agito in uno «spazio vuoto», ai confini, per così dire, dell'economia e della società, magari «tagliandone» drasticamente le quantità ma lasciandone inalterato il nucleo qualitativo inter-

no. In realtà quelle azioni hanno agito profondamente sui tratti costitutivi di un'economia e di una società che si era abituata ad alimentarsi di una miscela pericolosa, fatta di debito pubblico crescente, alta inflazione, elevati tassi d'interesse, cambio instabile e connessa svalutazione ricorrente della lira. Quella miscela comportava una drammatica alterazione di tutte le propensioni e di tutti i comportamenti: ricorderò che con un tasso netto d'interesse del 9,5% bastava possedere 260 milioni in titoli di Stato per lucrare un guadagno pari all'intero reddito annuo di un operaio metalmeccanico.

L'alterazione dei comporta-

menti a sua volta si associava a un'impressionante «staticità» della specializzazione produttiva del paese; al crollo degli investimenti in ricerca e sviluppo, e alla conseguente emarginazione da ogni prospettiva di innovazione tecnologica rilevante; alla dilapidazione del «capitale umano» testimoniata, tra l'altro, dal fatto che la sesta potenza industriale del mondo era appena al quattordicesimo posto come livello di istruzione pro-capite.

Nascevano di qui i rischi di fossilizzazione a cui il paese era stato condotto da anni di crescita drogata e distorta. Si radicava qui quella «coalizione della rendita» in cui avevano convissuto

posizioni corporative e privilegi, le une e gli altri talora di peso limitati, ma sempre in grado di alimentare il diffuso potere di interdizione che aveva paralizzato il paese e ne aveva soffocato il potenziale di dinamismo. Ne coglievamo i segni nel carattere asfittico dei nostri mercati finanziari e nell'arretratezza del sistema creditizio, nell'assetto feudale delle professioni liberali, nell'arcaicità del sistema universitario, nella carenza di meccanismi di sollecitazione degli stimoli della concorrenza, nell'«inquinamento» del welfare provocato da corporativismo e clientelismi.

Ora, dopo quattro anni di governi di centrosinistra, tutto que-

sto è in movimento, lo «sblocco» è avvenuto, dalla gestione della finanza pubblica alle riforme che hanno investito il sistema fiscale e la pubblica amministrazione, agli interventi sul capitale umano fisico e ambientale del paese, alle misure di regolazione dei mercati e alle strategie di investimenti selettivi, in particolare per il Mezzogiorno, alle politiche di estensione e di approfondimento della «cittadinanza sociale».

Ma nulla è definitivo o irreversibile e molte cose rimangono da fare, da correggere, da migliorare. La base da cui ripartire non ha, però, paragoni con ciò che trovammo nel 1995-'96. Per questo sarebbe assurdo consentirci che il paese torni indietro, arretri rispetto a un progetto di «modernizzazione equa» di cui vanno, invece, rilanciate l'ispirazione, le finalità, le idealità.

SEGUE DALLA PRIMA

ORA CI SONO PIÙ RISORSE...

Primo, la svalutazione dell'Euro ha restituito competitività alle due economie esportatrici d'Europa, l'Italia e la Germania. Se per la Germania la conduzione della politica monetaria nel primo anno dell'Euro rappresenta una novità, per noi italiani non c'è invece molto di nuovo, e si conferma semmai la sensazione che la convergenza verso l'Euro fu pilotata, durante il 1998, su valori soprav-

valutati. Motivi politici evidenti stavano dietro quella scelta, che ha lasciato il passo successivamente a un diverso ordine di obiettivi a vantaggio della ripresa economica. Secondo, le esportazioni italiane hanno beneficiato, oltre che della generale ripresa europea, del recupero delle economie emergenti e dei paesi esportatori di petrolio: un effetto positivo causato dall'aumento del prezzo del petrolio, che andrebbe sempre ricordato insieme ai dati sull'inflazione. Non è questa la sede per approfondire il tema, ma è necessario ricordare che gran parte della sofferenza

dei paesi più arretrati deriva da lunghi anni di declino dei prezzi delle materie prime, agricole ed energetiche. La modifica delle ragioni di scambio fra i prodotti dei paesi avanzati e le materie prime dei paesi arretrati rappresenta il più potente contributo che le nostre economie potrebbero (e dovrebbero) fornire per combattere il sottosviluppo. Avendo chiara, naturalmente, la consapevolezza che si tratta di gestire, all'interno, un problema di distribuzione dei costi e di attivare politiche che riducano il rischio di risposte inflazionistiche. Terzo, la domanda interna è stata sostenuta

dalla ripresa degli investimenti in costruzioni, generata anche dall'aumento degli investimenti pubblici. Cominciano peraltro a manifestarsi tendenze positive, anche se tuttora moderate, sulla domanda di consumi e sugli investimenti in macchinari e impianti. L'evoluzione positiva dell'economia ha fatto rientrare le preoccupazioni che, ancora in autunno, esistevano sulla nostra capacità di rispettare i parametri del patto di stabilità per la finanza pubblica. Non solo il rapporto fra deficit pubblico e Pil non ha raggiunto il livello del 2,4% su cui il Governo aveva ottenuto

una sorta di «deroga», ma si è assestato all'1,9%, lievemente al di sotto del 2% originariamente previsto. Ha contribuito a questo risultato un'evoluzione al di sopra delle attese del gettito fiscale, con incrementi di imposte superiori a quelli delle basi imponibili, e quindi con recuperi di aree di evasione ed elusione che assumono ormai dimensioni rilevanti a livello macroeconomico. In questo quadro, a poco più di un anno dalla scadenza della legislatura, è possibile e necessario che la maggioranza ritrovi coesione e impegno unitario. Non si tratta soltanto - e già questo non è poco

- di rivendicare con soddisfazione i risultati raggiunti in quattro anni di governo. Si tratta anche di recuperare una visione davvero strategica degli sviluppi della politica economica. Che può, oggi, giocare di anticipo e lanciare una proposta forte di allocazione del «dividendo» del risanamento e della crescita. Una proposta che, da un lato, confermi, e anzi verifichi i margini per migliorare, la promessa di ridurre la pressione fiscale e parafiscale, con l'attenzione rivolta soprattutto al Mezzogiorno. E che, dall'altro lato, indichi alcuni settori strategici su cui concentrare sfor-

zi aggiuntivi per la riforma del welfare e per il miglioramento della fornitura di beni e di servizi pubblici e collettivi a cui provvista è un fattore cruciale per lo sviluppo della «nuova economia» (istruzione, università, ricerca, innovazione). La questione non va banalizzata in termini elettorali: la verità è che mezzo punto di pressione fiscale aggiuntiva (stima dell'ISAE) non serve oggi alla politica economica, ed è bene pensare per tempo a come investire sullo sviluppo i successi della riforma fiscale e della lotta all'evasione.

MARCO CAUSI



Giovedì 2 marzo 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **La guerriglia sciita entra in azione nella «fascia di sicurezza» Nel mirino l'esercito dell'El's**

◆ **A Gerusalemme smacco per Barak La Knesset vota una legge che rende più ostico un accordo con la Siria**

Strage nel sud del Libano Uccisi 6 soldati filoisraeliani Agguato degli Hezbollah. Morto un civile

L'agguato scatta alle prime ore dell'alba. La tecnica è quella affinata da tempo: una mina azionata con un comando a distanza e successivamente l'attacco a colpi di kalashnikov e di razzi anticarro. I guerriglieri di «Hezbollah», la milizia sciita, tornano a colpire nella «fascia di sicurezza» ai confini tra Israele e Libano occupata dall'esercito dello Stato ebraico e dagli uomini del filoisraeliano Esercito del Libano del sud. Ed è proprio una pattuglia dell'El's a entrare nel mirino degli Hezbollah. Sono le 5.30 del mattino e nei pressi del villaggio di Ein Kinya, nella parte orientale della «fascia di sicurezza», si scatena l'inferno. Cinque miliziani dell'El's vengono uccisi e altri tre restano feriti. Poche ore dopo, un altro commando del «Partito di Dio» entra in azione a Hasbaya, nel Libano meridionale. Stavolta l'attacco è a colpi di mortaio. Sul terreno resta il corpo senza vita di un civile libanese, Sami Hammam, uno studente di 21 anni. Un altro civile viene gravemente ferito. Le due azioni militari vengono rivendicate da «Hezbollah»: «I nostri combattenti hanno attaccato con armi automatiche e razzi anticarro la pattuglia dell'El's che è stata decimata - afferma da Beirut un portavoce del movimento - I nostri combattenti hanno fatto rientro nelle loro basi senza subire perdite». Immediata scatta la rappresaglia israeliana. Affidata all'artiglieria pesante che martella per ore i villaggi roccaforti di Hezbollah.

per rilanciare la trattativa e giungere ad un'intesa. Di questo avviso è Miguel Angel Moratinos, l'inviato europeo per il Medio Oriente. I negoziati siri-israeliani, afferma il diplomatico spagnolo confortato in questo dai colloqui avuti nei giorni scorsi con le massime autorità siriane, «potrebbero riprendere anche tra due settimane».

Le notizie dei nuovi successi militari di «Hezbollah» rovinano la giornata di Ehud Barak. La situazione nel Libano del sud è sul punto di esplodere, lo avvertono i comandanti dell'esercito israeliano che fanno fatica a convincere i capi dell'El's a non mettere in pratica sanguinose ritorsioni contro la popolazione sciita del Libano meridionale. Inizia male la giornata del premier israeliano. E si conclude peggio. Con lo smacco politico subito alla Knesset. Il Parlamento israeliano approva con 60 voti contro 53 una proposta di legge preliminare presentata dal-

l'opposizione di destra, e sostenuta da tre partiti religiosi della coalizione di governo, che subordinano l'approvazione di un accordo di pace con la Siria in un referendum al voto favorevole del 50% degli iscritti nell'albo degli elettori. Il che vuol dire che se la legge dovesse essere approvata, ci vorrà oltre il 60% di voti favorevoli dei partecipanti al referendum perché l'eventuale accordo di pace con la Siria sia approvato. Questa percentuale tiene infatti conto dell'assenza degli israeliani che risiedono all'estero e di quelli che presumibilmente non andranno a votare. «La coalizione del governo Barak si sta sgretolando sotto la pressione delle nostre iniziative parlamentari», esulta Ariel Sharon, il settantenne leader del Likud. Subito dopo il voto, Barak convoca i giornalisti nel suo ufficio. Scuro in volto, il primo ministro dichiara che «nessun espediente parlamentare impedirà al popolo israeliano di decidere il proprio futuro mediante un referendum che sarà deciso dalla maggioranza di chi vi prenderà parte». Fa sfoggio di sicurezza, il premier laburista. Ma quel voto della Knesset, concordano gli osservatori a Gerusalemme, è un campanello d'allarme che Barak farebbe bene a non sottovalutare.

U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Quella che stiamo conducendo è una lotta di liberazione nazionale. La nostra è una legittima resistenza armata all'occupante israeliano. I governanti israeliani parlano di ritiro dal sud del Libano. Parole. Fino ad oggi Israele ha compreso solo il linguaggio delle armi. Per questo continueremo a tenere sotto pressione le forze di occupazione. La lotta armata non è il fine di «Hezbollah» ma è l'unico strumento che abbiamo per costringere gli israeliani a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi del ritiro dalla nostra terra. Qualsiasi interruzione o anche solo l'ammorbimento della nostra azione avrebbe come risultato il prolungamento dell'occupazione. E ciò è insostenibile». È un colloquio particolarmente complicato quello Hassan Nasrallah, segretario generale di «Hezbollah», il

movimento della guerriglia sciita che nella «fascia di sicurezza» tiene sotto scacco «tzahal», l'esercito ebraico. I contatti telefonici con Beirut sono innumerevoli, come i filtri dei suoi collaboratori. Alla fine, riusciamo a raggiungere il capo politico di «Hezbollah».

I venti di guerra tornano a spirare nel Libano meridionale. È una spirale di violenza inarrestabile? «La nostra non è una guerra di religione. In discussione non è la convivenza con gli ebrei. Il problema è Israele, la sua politica di aggressione. Noi stiamo combattendo un esercito che occupa una parte del territorio libanese. Noi stiamo combattendo chi si fa spregio della legalità internazionale, violando innumerevoli risoluzioni dell'Onu. Al signor Jospin vorrei chiedere se combattere l'occupante vuol dire essere terroristi. Nessuno può mettere in discussione il diritto di un popolo a combattere

l'occupante. Ed è ciò che «Hezbollah» sta facendo. Una cosa è certa: noi combattiamo e combatteremo Israele fino a quando l'ultimo dei suoi soldati non avrà abbandonato il Libano».

Lei parla del diritto del popolo libanese ad opporsi all'occupante israeliano. Ma questo diritto contempla anche le azioni contro i villaggi israeliani dell'Alta Galilea?

«Mi ascolti bene. Negli anni di occupazione del sud del Libano, Israele non si è limitato a combattere la resistenza armata di Hezbollah, ma ha colpito civili inermi, ha ucciso donne e bambini, ha distrutto abitazioni, strutture pubbliche, ha colpito le centrali elettriche. E tutto questo godendo dell'impunità da parte della Comunità internazionale. I governanti israeliani chiedono la sicurezza. Hanno un solo modo per ottenerla: ritirarsi dal Libano».

Il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha promesso di mettere a ferro e fuoco il Libano se gli Hezbollah continueranno le loro azioni terroristiche.

«È sarebbe questo l'esponente di un governo che è intenzionato a

ritirarsi dal territorio occupato? Levy può stare sicuro: le sue minacce non ci fanno paura. Hezbollah non è un gruppuscolo sganciato dalle masse popolari, ma è un movimento di resistenza fortemente radicato in ogni settore della società libanese. Continueremo a combattere perché così vuole il popolo libanese. Ed è per questo che alla fine ne vinceremo».

Gli Usa non sono credibili come mediatori L'Europa potrebbe tentare, Jospin permettendo

«Assolutamente no. Un mediatore, per essere credibile, deve mostrarsi equidistante, al di sopra delle parti. Gli americani non lo sono. Gli americani hanno sempre coperto e sostenuto Israele, gli americani forniscono a Israele le armi con cui i sionisti uccidono la nostra gente e occupano la nostra

terra. Loro parlano di pace ma in realtà chiedono la resa. L'Europa, invece, potrebbe svolgere, Jospin permettendo, un ruolo di mediazione. Ma dubito che potrà mai metterla in campo. Perché Israele si opporrebbe con ogni mezzo, sostenuto come sempre dagli Usa».

Ammettiamo per un momento che Israele si ritiri veramente dal sud del Libano. Ciò aprirebbe la strada ad una convivenza con lo Stato ebraico e ad una pace stabile in Medio Oriente?

«Israele ha imposto la sua volontà non solo con le armi ma anche lavorando per dividere il fronte arabo. Tutti noi dobbiamo imparare al lezione che ci viene dalla storia. Per questo le dico che una pace giusta in Medio Oriente passa per il ritiro israeliano da tutti i territori occupati e per il riconoscimento di tutti i diritti negati. A cominciare dal diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolopalestinese».

L'INTERVISTA ■ HASSAN NASRALLAH, leader di «Hezbollah»

«La nostra è una guerra di liberazione»



Un bambino rimasto ferito nell'attacco al villaggio libanese di Heshe nella Valle di Bekaa

Shawki al-Haj/Reuters

Da Pordenone solidarietà ad Haider Chiesto il gemellaggio con Klagenfurt, capitale della Carinzia

Pordenone è solidale con Jörg Haider e il popolo austriaco, così sostiene il Consiglio comunale che ha invitato ieri il sindaco, il leghista Alfredo Pasini ad avviare immediatamente le procedure per un gemellaggio tra Pordenone e la città di Klagenfurt, capitale della Carinzia governata come è noto dal leader del partito liberal-nazionalista (Fpö).

La comunicazione era nell'ordine del giorno del Consiglio comunale a maggioranza leghista approvato martedì sera, nel documento si esprime solidarietà al go-

vernatore della Carinzia e al popolo austriaco che «liberamente e democraticamente lo ha eletto». L'iniziativa ha ottenuto i voti dei consiglieri di Lega. An e Fpö: ma sulla proposta di gemellaggio gli ultimi due si sono astenuti, la sinistra invece ha votato contro l'intero ordine del giorno. Nel documento, il Consiglio ha rilevato «con amarezza che l'improvviso pugno di ferro del governo di centro sinistra dell'Ue» nei confronti dell'Austria «stride con atteggiamenti inspiegabilmente morbidi, come quelli adottati nei confronti

della Turchia, un Paese dove tutti i giorni si verificano episodi di violazione dei diritti umani», ed ha affermato che nel programma di Haider «non vi è traccia di passaggi razzisti», ma solo la proposta «di limitare l'accesso dei lavoratori stranieri sulle basi delle reali capacità di assorbimento del mercato del lavoro». Nella medesima riunione la lista civica «Progetto Pordenone» ha presentato un altro ordine del giorno contrario al gemellaggio, che è stato respinto a maggioranza (contrari i consiglieri della Lega; favorevole la sinistra;

astenuti An e Fpö).

Intanto la popolarità del partito di Haider è in crescita e secondo un sondaggio Gallup condotto per conto del settimanale austriaco News, oggi in edicola, se si votasse domenica riceverebbe il 29% delle preferenze rispetto al 30% dei socialdemocratici. Mentre, sempre secondo il sondaggio promosso subito dopo le sue dimissioni dalla direzione del Partito liberale, accolte peraltro con favore dalla maggioranza degli austriaci, solo un austriaco su sette sarebbe invece disposto a eleggerlo come

cancelliere. Haider ha ricevuto il 14% delle preferenze, rispetto al 17% per l'attuale cancelliere Wolfgang Schüssel (Övp, popolare) e al 18% per Alexander Van der Bellen, il capo dei Verdi. Solo Alfred Gusenbauer, il nuovo presidente dell'Spö (socialista) ha fatto peggio di Haider, con l'11% delle preferenze. Le dimissioni di Haider sono state accolte con favore: il 50% degli intervistati spera che le reazioni internazionali si calmino, il 52% è convinto che il governo non trarrà vantaggio.

È polemica in Alto Adige per una mozione pro Austria presentata dal consigliere provinciale Franz Pahl, della destra Svp, che non ha ottenuto i voti necessari per essere messa all'ordine del giorno dimostrandolo «una vergognosa mancanza di solidarietà per la madrepatria austriaca».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priaro
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torressani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 17/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N.W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.280.000 (Euro 2.200,6)	Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393111 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidese 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70105588
00198 ROMA - Via Salara, 22a - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidese 56 Torle - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se Be: Roma - Via Carlo Persanti 130
Salim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ Anche la Procura di Roma è orientata ad impugnare il provvedimento del giudice. Un pool di pm sta studiando il caso

◆ La responsabile del dicastero della sanità ha respinto la richiesta di varare regolamenti in attesa dell'approvazione della legge

◆ Secondo il costituzionalista Caianiello il ministero non è parte in causa quindi non ha la facoltà di intervenire

Utero in affitto, Bindi: «Annullare la sentenza»

La ministra della Sanità chiede l'intervento dell'Avvocatura dello Stato

ROMA Non si placano le polemiche sulla vicenda dell'utero in affitto che ha anche dato nuovo impulso al Senato all'iter della legge sulla fecondazione assistita. Anzi, ora da più parti si invoca la magistratura che, con un intervento uguale e contrario a quello che autorizza l'impianto, anticipi l'operazione del ginecologo Bilotta. Si è aperto un vivace dibattito anche all'intervento del Csm sull'opportunità di un'azione disciplinare contro il magistrato Schettini, e intanto la Procura di Roma sta studiando la possibilità di ricorrere contro l'ordinanza, mentre il ministro Diliberto viene chiamato in causa dal ccd Giovanardi.

Ieri il ministro della Sanità, Rosy Bindi, nel «question time» ha risposto alle varie interrogazioni ed ha annunciato di aver investito l'Avvocatura dello Stato perché si pronunciasse sulla possibilità di opporsi al provvedimento del giudice sulla maternità surrogata. «Anche senza la legge sulla procreazione assistita che è all'esame del Senato», ha detto la Bindi, «l'ordinanza è in contrasto con la legge vigente e con le norme che attengono all'interesse pubblico e alla identificabilità del neonato. È quindi evidente il carattere arbitrario dell'ordinanza che ha ritenuto legittimo un contratto palesemente illecito nell'oggetto e nella causa, sostituendosi di fatto alla legge». Bindi ha anche osservato che l'ordinanza non servirà ad attenuare la responsabilità giuridica e morale del medico che, «violerebbe la legge e la deontologia professionale». Rosy Bindi ha infine affermato che valuterà ogni urgente provvedimento «per evitare che l'ordinanza di Roma possa dar vita a una generalizzata autorizzazione alla maternità surrogata». Nel ribadire che «solo una norma primaria ha titolo per modificare il quadro legislativo attuale», il ministro ha anche ripetuto che non intende varare regolamenti di tutela sanitaria come aveva chiesto l'onorevole Marida Bolognesi. Quest'ultima ha sottolineato come l'ordinanza del giudice abbia probabilmente trovato fondamento nella norma che prevede l'adottabilità degli embrioni. La Bindi ha ancora una volta ribadito che il governo non può intramettersi nel lavoro del Parlamento e si è auspicata che vengano messe da parte contrapposizioni ideologiche per arrivare a varare una buona legge nel rispetto di tutte le posizioni. «Una legge che eviti lo sconcerto e la confusione di questi giorni», Bindi ricorda che la proposta di legge, in discussione al Senato, vieta espressamente la maternità surrogata e riafferma il principio che madre è chi porta



Il ginecologo Pasquale Bilotta al «Maurizio Costanzo show» Gigliola/Ansa

avanti la gestazione e partorisce il figlio.

«Non so su cosa si fondi questa aspirazione del ministro ad intervenire per far annullare l'ordinanza del giudice Schettini. Il ministero non può intervenire perché non è parte in causa». Lo assicura il costituzionalista Vincenzo Caianiello, che continua: «Vi è una

CONTRASTO CON LA LEGGE

La ministra: «La madre è chi porta avanti la gravidanza e partorisce il bambino»



possibilità di impugnazione davanti alla Corte di Cassazione, quando ritenga che l'autorità giudiziaria abbia invaso le sue competenze e non è questo il caso». Risponde il ministro che «l'Avvocatura dello Stato è stata interessata al caso proprio per valutare se sus-

istono i presupposti per avviare iniziative utili all'affermazione dell'illegittimità dell'ordinanza, ferma restando la possibilità, prevista dalla legge, di un autonomo intervento del pm».

Infine solo oggi si saprà se la Procura di Roma ricorrerà contro l'ordinanza del giudice Chiara Schettini. Un caso anomalo, e soprattutto senza precedenti giudiziari, tanto che ha richiesto l'attenzione dell'intero pool di magistrati dell'ufficio affari civili, coordinato dal procuratore aggiunto Italo Ormanni. Ma il caso potrebbe ulteriormente complicarsi: l'eventuale annullamento dell'ordinanza del giudice Schettini non impedirebbe, a norma di legge, al prof. Bilotta di eseguire l'intervento ginecologico sulla donna che ha deciso di mettere a disposizione il suo utero.

Ieri sera le senatrici ds, impegnate insieme con tutte le altre colleghe nella Conferenza euro-mediterranea delle donne a Napoli, hanno chiesto al presidente del Senato di rimandare la discussione del testo sulla fecondazione assistita al 14 marzo. A.Mo.

IL GINECOLOGO

Bilotta: «Impianterò presto l'embrione»

Il professor Pasquale Bilotta ha fretta, impianterà l'embrione nel ventre della donna che presterà il suo utero al massimo fra due o tre mesi. Ha paura che, se tarda, la legge sulla fecondazione artificiale gli impedisca, una volta per tutte, di portare avanti la maternità surrogata. «Mi sto sbrigando», ammette. Sono in tutto 200 in Italia i bambini nati da madri «surrogate» e, afferma il professore, «non c'è alcuna differenza, né fisica, né psicologica rispetto ai bambini nati con un parto normale». Bilotta ha poi attaccato duramente Rosy Bindi. «Si comporta come un integralista religioso», ha detto. «E invece dovrebbe essere al di sopra delle parti».

Nell'istituto Alma res, dove il ginecologo lavora e dove ieri ha tenuto una conferenza stampa, dal 1983 al 1995 sono nati 11 bambini in un utero «in affitto», otto femmine e sei maschi e quattro di loro erano piccoli embrioni surgelati, come in quest'ultimo caso, che il Tribunale di Roma ha consentito. Pasquale Bilotta, lo stesso ginecologo che nel '94 fece nascere la piccola Elisabetta da un ovocita della madre morta da un paio d'anni, attaccato da destra e da sinistra si difende e passa al contrattacco: «Questo bambino non sarà figlio di "n.n.". La madre "portante" disconoscerà, così come è previsto dalla legge, il piccolo nato, quindi il padre biologico lo ri-

conoscerà e la madre chiederà la sua adozione».

Ma non c'è pericolo, in questo o in altri casi, che la madre «surrogata» alla fine voglia tenere il bambino per sé? «No», risponde Bilotta - le donne che prestano il proprio utero vengono sottoposte ad un severo screening psicologico: l'80% di loro vengono dalla famiglia della coppia sterile, il resto dall'ambito delle loro amicizie. In Italia c'è stato un solo caso sentenziato dal Tribunale di Monza: la donna che ha dato il suo utero non ha voluto «cedere» il bimbo, ma in quel caso anche l'ovocita era suo. «Nessun mercimonio», precisa ancora il medico, «quante donne sarebbero disposte a mettere a disposizione il proprio corpo a pagamento? Lo fanno essenzialmente per uno scopo umanitario. Negli Stati Uniti le madri surrogate esigono di conoscere la coppia di coniugi, dopo la nascita, hanno contatti con loro e con il bimbo, vogliono vedere le foto, le videocassette...» A proposito della coppia in questione Bilotta dice che queste polemiche hanno provocato turbamento. «I genitori sono turbati - avverte il professore - , non rilasceranno mai un'intervista e non parteciperanno mai ad una trasmissione televisiva. E anch'io sono molto turbato, ma sono convinto di essere nel giusto. Le accuse e le critiche che mi hanno colpito sono false e pretestuose. Molti hanno straparlato. C'è un accanimento nei miei

confronti».

Il fatto che il codice deontologico dei medici impedisca di trattare gravidanze surrogate per il professore non è un ostacolo. «Non devo per forza condividere tutto quello che c'è scritto nel codice», risponde Bilotta - lo non sono un obiettore di coscienza e poi l'ordinanza del tribunale va eseguita e il codice passa in secondo piano». Tra poco sarà approvata la legge sulla fecondazione assistita che con tutta probabilità vieterà la gravidanza surrogata. «Non condivido quella legge», ribatte Bilotta - che proibisce la fecondazione eterologa. È una legge oscurantista. Comunque, finché non sarà approvata io continuerò a lavorare». Sarà per il professore, probabilmente, l'ultima volta che impianta un embrione in un utero «in affitto». Per questo conclude e dice: «Mi sto sbrigando per questo». Ieri tra il professor Bilotta e il presidente del comitato nazionale di bioetica Giovanni Berlinguer c'è stato un botta e risposta nel corso della trasmissione «Uno Mattina». «Interrompere il rapporto per passare poi il bambino ad un'altra madre, ad un'altra coppia, mi lascia perplesso perché la sua vita comincia con un trauma - ha detto Berlinguer - . Rispetto il legittimo desiderio della coppia di aver figli ma credo che non sia il bambino lo scopo primario ma solo la soddisfazione di una propria aspirazione».

Umberto Eco: «Meglio prendersi un cane»

Grillini: «Libertà personali inviolabili»

ROMA La sentenza sull'utero in affitto continua a dividere, non solo il mondo della politica che prende posizione in modo fragoroso. Si schierano anche intellettuali, psicologi, associazioni.

Umberto Eco giudica negativamente la cosiddetta tecnica dell'utero in affitto. Rispondendo alle domande dei giornalisti, a margine di un convegno sull'autonomia e i nuovi saperi scolastici, su questo argomento ha detto: «Non l'affronto in termini biologici, ma di rispetto psicologico del bambino. L'idea di mettere al mondo un bambino che, il giorno in cui scopre quel che è avvenuto, si rivolge allo psicanalista, può essere un atto di egoismo da parte della coppia che abbia fatto una cosa del genere. Forse è meglio comprarsi un cane lupò».

Gianna Schelotto, psicoterapeuta, giudica perlomeno «audace» la sentenza. «Io sono nata nel Novecento», dice, «e dunque non sono attrezzata psicologicamente per reggere queste cose. Quello che penso lo rischia di essere appunto del secolo passato. Però quello che so è che, durante la gravidanza, tra il feto e la madre si sviluppano delle

emozioni, dei sentimenti, delle cose che sarebbe difficile recidere dopo. E che comunque non sarebbe giusto ignorare. Si dice che quello della madre che presta l'utero è un gesto di generosità. Ma non si tiene conto dei meccanismi inconsci. Per esempio delle sotterranee invidie che ci possono essere tra la madre che non porta il bambino in grembo e la madre che porta un bambino non suo. Mi pare che ci sia un pasticcio tale di emozioni, così difficili da dirimere, che non può non ricadere sul bambino. Devo dire che tra chi lo fa per denaro, come negli Stati Uniti, e chi dice di farlo per amore, preferisco chi lo fa per denaro. Perché è meno ambiguo. Preferisco l'utero in affitto che non in dono. Poi naturalmente da vecchia femminista quest'idea del corpo di donna come contenitore è una cosa che mi lascia quanto meno perplessa.

Ma fra cinquant'anni probabilmente si sorriderà leggendo queste cose. Credo e temo che si arriverà a cose peggiori. Quelli del duemila non li invidio, saranno affari loro».

Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, condivide la invece la sentenza. «La cosa importante è che non vi sia mercimonio», dice. «Se per affetto un'amica, o una parente di una coppia che non riesce ad avere un bimbo presta il suo utero io credo che sia una bella cosa. Sinceramente non capisco queste reazioni scomposte di chi vorrebbe negare la libertà individuali. Purtroppo vedo che anche a sinistra c'è un'idea paternalistica dello stato. Detto questo voglio anche dire che una coppia benestante che non riesce ad avere un figlio, invece di spendere tanti soldi per provare tecniche di procreazione, potrebbe anche adottare un bambino, che è anche questo un grande atto di solidarietà».

Arlecibica prende posizione sulla sentenza difendendo la legge. «L'associazione sostiene che attorno a tutta la vicenda si è creato un clima di strumentalizzazione, e invoca la laicità dello Stato». «Esprimiamo solidarietà

verso il giudice Chiara Schettini per la sentenza, che è un atto di civiltà e umanità perché mette in primo piano la scelta consapevole in materia di procreazione».

I valdesi prendono posizione affermando che riconosce come «dono gratuito e disinteressato» fra due donne «la possibilità di avere un figlio e non vuol dire legittimare sempre e comunque il desiderio di maternità, ma neppure gridare allo scandalo contro natura». È il parere di Franca Long, membro della tavola valdese, sulla sentenza dell'utero in affitto. Occorre «evitare chiusure pregiudiziali», ha detto l'esponente protestante in un'intervista all'agenzia di stampa Nev - e riuscire a comprendere i diversi casi».

Le avvocate giudicano positivamente la sentenza. «Quante volte negli anni '70 i pretori d'assalto hanno emesso sentenze innovative che hanno anticipato la legge?», dice la avvocatessa Silvana Ravel, presidente dell'associazione delle avvocate. «In realtà, in questo far west legislativo, la sentenza stabilisce paletti e regole e ha subito risvegliato la discussione in Parlamento, arenata da mesi».

Senato, documento della maggioranza

«No alla clonazione umana»

NEDO CANETTI

ROMA La decisione, poi retrocessa ad errore, dell'Ufficio europeo brevetti di Monaco di Baviera, di ammettere il brevetto della clonazione umana, ha originato la presentazione al Senato di otto mozioni di tutti i gruppi, che sono state discusse ieri, nel corso di una lunga seduta, che ha visto impegnati numerosi senatori. I gruppi di maggioranza hanno poi confluito in un unico documento, firmato da Angius, Elia, Cortiana, Fiorillo, Nava e Capone e illustrato dalla diessina Anna Bernasconi. L'odg, contro il quale hanno votato il Polo e Rifondazione, impegna il governo ad assumere le più urgenti iniziative per togliere efficacia alla decisione dell'Ufficio brevetti e per evitare che si ripetano simili errori e per privare l'ammissione di efficacia, attraverso forti ed apposite azioni legali. Si chiede,

inoltre «di confermare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione dell'identità genetica terminale dell'essere umano e a presentare, entro tre mesi, al Parlamento, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico «per un'attenta valutazione politica». Il Senato ha, inoltre, approvato alcuni altri documenti (mozioni e odg) del Pcdi e della Lega.

Per il governo è intervenuta la ministra per le politiche comunitarie, Patrizia Toia. Ha confermato il no del governo «ad ogni sperimentazione che possa prefigurare forme di clonazione, alla brevettabilità di procedimenti che comportino modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano così come di ogni utilizzazione di embrioni umani». Conferma, dichiarando favorevole a quanto richiesto da diversi documenti, che il governo italiano ricorrerà perché la decisione dell'Ufficio bre-

vetti «è contraria a quei parametri che le direttive comunitarie, la nostra legislazione e una scelta di civiltà oggi impongono come parametri». L'esecutivo, segnala Toia, sta ultimando le procedure che possono vanificarla e renderla nulla. Duesono le strade possibili che possono bloccare il brevetto. Una è la possibilità di una revoca attraverso il ricorso di opposizione all'Ufficio brevetti (c'è tempo 9 mesi). Se questa linea andasse a buon fine, il brevetto sarebbe dichiarato nullo in tutti i Paesi nei quali è stata chiesta l'estensione dell'applicazione del brevetto di registrazione. La seconda strada riguarda, invece, solo l'Italia. È quella di far dichiarare nullo il brevetto, ricorrendo alla nostra legislazione nazionale rivolgendosi a qualsiasi pm per chiedere che vi sia un provvedimento cautelativo provvisorio che possa far sì che il brevetto sia privo di effetti sul territorio nazionale.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL GIUDICE HA RAGIONE

Ho troppo rispetto per le capacità altrui, e poiché sono sicuro che la decisione sia stata presa in modo autonomo e consapevole, credo che sia pienamente legittima - almeno fintanto che non reca danno a qualcuno. Il nucleo del problema, quindi, passa sul secondo punto, ossia l'idea che la nuova pratica verrebbe a recare un «danno» al nato, che diventa un mero giocattolo per la soddisfazione di smodati desideri. Quest'obiezione è stata ripresa da molti - anche da Biagi sul Corriere - e va considerata.

Prima di tutto: l'attenzione al soggetto che nasce è stato un portato della cultura moderna in opposizione al tradizionalismo che poneva al centro l'ordine naturale della famiglia». Le tecniche di controllo della fertilità hanno consentito di dare concreta attuazione a questa nuova attenzione a chi nasce: oggi i figli non nascono più «a caso», ma nascono perché sono voluti e desiderati. Ne nascono meno, ma sono più curati e seguiti.

I grandi cambiamenti storici intervenuti anche grazie al controllo della fertilità hanno trovato riscontro nei cam-

biamenti legislativi degli anni '70. Senza di essi la società italiana sarebbe stata come «sbilanciata» aumentando le difficoltà alle persone. La grande riforma del diritto di famiglia e la legalizzazione dell'aborto sono stati importanti risultati ottenuti dalla cultura laica, che hanno consentito al paese di procedere nel processo di modernizzazione. Conviene forse ricordare che le norme più critiche della riforma del diritto di famiglia (1975) erano quelle sulla parità dei coniugi e sul sistema della filiazione, viste come distruttrici dell'ordine «naturale» e immutabile della famiglia. L'abolizione del «capofamiglia» (il marito, ovviamente) - si diceva avrebbe portato ad una parità ed eguaglianza tra uomo e donna profondamente innaturale, se non addirittura «contro natura». E il nuovo sistema di filiazione, col riconoscimento dei figli adulterini (norma che ha portato alla chiusura di quegli obbrobri chiamati «orfano-trofici»), avrebbe letteralmente scardinato alla radice la famiglia e la sua unità. Nulla di tutto questo si è verificato, ed oggi sorridiamo con bonarietà di fronte a queste critiche.

I nuovi cambiamenti tecnici introdotti negli anni 80 pongono nuovi problemi, perché aumentano le possibilità di controllo della fertilità: contraccezione e aborto permettono di controllare il

numero dei figli, mentre con la fecondazione artificiale possiamo cambiare la modalità di nascita. Ma se le persone hanno diritto di controllare la fertilità e se l'esercizio di tale diritto ha portato effetti benefici anche per i figli, perché credere che i genitori oggi non tendano più al bene dei propri figli? E perché continuare a credere che tale «bene» sia assicurato dal rispetto del processo naturale?

Sicuramente una «nascita straordinaria» può essere fonte di problemi per il nato: così è stato per i primi nati grazie al parto cesareo, e così può darsi che sia anche con le tecniche di fecondazione assistita. Ma così è anche per il primo bambino nero in una scuola di bianchi o viceversa, o il primo bambino non battezzato in una scuola di cattolici, ecc. Insomma, le difficoltà derivanti dalla «novità» non sono ragione sufficiente per credere che si anteponga il desiderio (egoistico) dei genitori al diritto (di felicità) del figlio. Se non c'è niente di moralmente illecito nel controllo della fertilità, allora la libertà riproduttiva dei genitori va rispettata, almeno fintanto non sia palese un disegno chiaramente «malvagio» nei confronti del figlio. Ma questo certamente non è il caso di Roma: al di là della «novità» che può turbare, in questo caso mi sembra che ci sia una donna che collabora ge-

nerosamente con un'altra per la nascita del di lei figlio nella fase pre-natale, proprio come in passato altre donne collaboravano come balie nella fase post-natale. Compito del diritto non è quello di accrescere le difficoltà alle persone, ma - se mai - quella di fornire norme che favoriscano la vita sociale. Per questo ha fatto bene il tribunale di Roma a consentire la «gravidanza surrogata». Per questo è urgente una nuova legge sulla fecondazione assistita che sia non di «stampo proibizionistico» come quella approvata dalla Camera, ma aperta alle nuove esigenze sociali poste dall'avvento della procreazione assistita. Il testo approvato alla Camera è sostenuto dai cattolici perché - nonostante alcuni «difetti» - sostanzialmente ci riporterebbe a quella concezione di «famiglia naturale» precedente alla riforma del 1975. Oggi abbiamo bisogno invece di una legge che regoli le varie fattispecie consentendo ai genitori di manifestare l'amore e l'attenzione a chi nasce anche utilizzando le nuove tecnologie di procreazione. È questo che ha capito il giudice di Roma, ed è per questo che tale ordinanza va approvata e sostenuta diversamente da quanto, purtroppo, ha fatto Berlinguer.

MAURIZIO MORI
segretario della Consulta
di Bioetica





◆ Documento congiunto dei sette segretari della coalizione: «È la conferma, si può coniugare il rigore con la crescita»

◆ Ma Forza Italia, An e Ccd contestano: «Paese fermo, risanamento non strutturale»
Micheli: «Dovrebbero essere orgogliosi...»

«Con noi l'Italia cresce, dal Polo solo chiacchiere»

La maggioranza esulta, sui dati polemica col centrodestra

ROMA Nel giorno delle nuove fibrillazioni sul caso Campania, la maggioranza di centrosinistra respira a pieni polmoni. I dati economici sono buoni e l'occasione troppo ghiotta per non essere sfruttata. Quindi tutti uniti, almeno stavolta, a rivendicare i risultati straordinari del risanamento. Non a caso la reazione del centrosinistra si materializza sotto forma di documento congiunto dei sette segretari dei partiti della coalizione. «Lasciamo al Polo il primato delle chiacchiere», dicono. E noi parliamo di risultati veri. L'occasione è giusta, perché i dati «sono straordinariamente positivi» e ribadiscono «il carattere strutturale del risanamento della finanza pubblica».

È proprio sul punto che s'innescia la polemica col Polo. Il centrodestra storice il naso sui dati. Forza Italia dice che non c'è niente di strutturale nel risanamento e Casini bolla l'entusiasmo del presidente del consiglio e dei segretari della maggioranza: «È lunare», dice il segretario del Ccd. La maggioranza, però, non ci sta. Basta con l'autoflagellazione, con l'immagine di divisione, badiamo a valorizzare i risultati, avevano detto un

po' tutti l'altra sera all'assemblea degli eletti con D'Alema. Detto, fatto. «Questi dati - afferma il documento - rendono in prospettiva credibile l'obiettivo di un rapporto debito-Pil inferiore al 100%». Per i sette segretari (Castagnetti, Cossutta, Dini, Francescato, Mastella, Parisi e Veltroni) c'è la conferma del «ritmo accelerato della ripresa economica in corso e quindi della validità delle politiche economiche e sociali adottate nel '99, in un quadro di concertazione con le parti sociali». Insomma, concludono i sette segretari, il centrosinistra dimostra che si può coniugare rigore e finanziario e crescita, efficienza ed equità.

Poiché la campagna elettorale è già iniziata ecco il messaggio finale: «Con il centrosinistra l'Italia cresce e torna a guardare con fiducia al proprio futuro». È quello che dice D'Alema commentando i dati, ed è anche quello che faticosamente, la grande maggioranza del centrosinistra tenta di rappresentare all'opinione pubblica. Non sen-

za incertezze. Il rischio-suicidio per il centrosinistra è sempre dietro l'angolo, e c'è chi guarda alle regionali come la resa dei conti finale, soprattutto sul tema della leadership. Per questo, oltre la dichiarazione congiunta, i leader hanno detto poco.

Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, spiega il senso politico del documento congiunto: «La coalizione non può che trovare le ragioni di una coesione da spendere subito nelle elezioni regionali e poi in una azione riformista per i mesi di legislatura che restano. Per battere nel 2001 il centrodestra, che con l'accoppiata Polo-Lega metterebbe certamente a repentaglio risultati straordinari ottenuti con il consenso e il sacrificio degli italiani».

Il Polo non digerisce l'entusiasmo della maggioranza per i dati, peraltro previsti, anche se non così buoni, e attacca. «La riduzione del rapporto tra deficit e Pil - dice Marzano responsabile economico di Forza Italia - è stata raggiunta senza alcuna riforma strutturale e della spesa pubblica, ma attraverso la spremuta senza precedenti dei cittadini». Quello della maggioranza, aggiunge, «è un uso elet-

toralistico dei dati Istat, mentre l'Italia ha uno sviluppo più basso dell'Europa, una disoccupazione e un'inflazione più alte, una povertà in crescita».

Casini non è da meno: «D'Alema sogna, l'esultanza per i dati dell'Istat è nella migliore delle ipotesi imprudente, nella peggiore lunare, degna di un'extraterrestre». Per Casini stessa analisi di Marzano. L'Italia, afferma, ha una crescita più bassa di altri paesi europei, il Mezzogiorno languisce, le società come Sviluppo Italia hanno dilapidato miliardi in consulenze e non hanno prodotto un solo posto di lavoro». Altroché, dice Casini, «il governo e D'Alema si devono svegliare». Svegliare? Il sottosegretario Micheli replica indignato: «Ritengo grave, pressoché inconcepibile contestare gratuitamente questi dati e l'autonomia e la professionalità di un istituto come l'Istat». «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare al teatrino delle polemiche anche su dati seri come quelli che riguardano l'economia italiana. È davvero sorprendente che una circostanza che dovrebbe essere motivo di soddisfazione per tutti, dia luogo a scompostezioni».

Il governo e D'Alema si devono svegliare? Il sottosegretario Micheli replica indignato: «Ritengo grave, pressoché inconcepibile contestare gratuitamente questi dati e l'autonomia e la professionalità di un istituto come l'Istat». «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare al teatrino delle polemiche anche su dati seri come quelli che riguardano l'economia italiana. È davvero sorprendente che una circostanza che dovrebbe essere motivo di soddisfazione per tutti, dia luogo a scompostezioni».

Il governo e D'Alema si devono svegliare? Il sottosegretario Micheli replica indignato: «Ritengo grave, pressoché inconcepibile contestare gratuitamente questi dati e l'autonomia e la professionalità di un istituto come l'Istat». «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare al teatrino delle polemiche anche su dati seri come quelli che riguardano l'economia italiana. È davvero sorprendente che una circostanza che dovrebbe essere motivo di soddisfazione per tutti, dia luogo a scompostezioni».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi è in alto una veduta di Palazzo Chigi
Danilo Schiavella/Ansa

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dal palco del *Costanzo Show*, due sere fa, Silvio Berlusconi si rivolge «ai miei soci, gli italiani» e snocciola il suo programma economico. Di che si tratta lo spiega in poche parole: «Meno tasse, più lavoro: ecco la mia ricetta». Solo uno slogan? Il Cavaliere non la pensa così, cita Ronald Reagan, Margaret Thatcher, lo spagnolo José María Aznar come modelli, poi, tanto per non smentirsi, cita sé stesso: «Del resto chi, se non io, con la mia storia di imprenditore, può realizzare un programma simile?».

La ricetta è vecchia, gliel'ha scritta l'economista Giulio Tremonti e Berlusconi, con qualche variante, l'ha già presentata a maggio dell'anno scorso, al Tax Day. Ora la ripropone, domenica scorsa a Napoli, in quella che *Il Giornale* descrive come «una Fuorigrotta di colore azzurro» e poi da Maurizio Co-

stanzo.

Il perno intorno a cui ruota tutto il programma berlusconiano è il taglio delle tasse. «Una rivoluzione copernicana del sistema fiscale» la definiscono i polisti. Ma andiamo al sodo. «Se andremo al governo - spiega

Berlusconi - chi ha un reddito fino a 20 milioni sarà esentato dalle tasse. Da 20 a 200 milioni l'aliquota sarà del 23%. Sopra i 200 milioni la fisseremo al 33%». In altre parole le aliquote passeranno dalle attuali 5 a 2, la più alta, che adesso è del 46%,

«Meno tasse e avrete più lavoro» Ma gli esperti bocciano Berlusconi

andrà al 33% e chi guadagna sotto i 20 milioni non pagherà Irpef. Rispetto a un anno fa il Cavaliere si dimentica dell'esenzione che aveva promesso agli ultra 70enni, ma per il resto ripete cose già note: l'abolizione dell'imposta sulle donazioni e sulle successioni, la riedizione della Tremonti, cioè la detassazione degli utili alle aziende che investono (un po' come la super Dit di Visco, ma più di manica larga) e l'unificazione delle 14 tasse sulla casa (anche se a maggio aveva parlato di abolizione dell'Irap, che era una cosa più concreta).

L'idea del Cavaliere è quella di rilanciare lo sviluppo proprio grazie al taglio delle tasse. «Ridurremo il carico fiscale del 10%», assicura, pronosticando aumenti del Pil (prodotto interno lordo) del 3% l'anno e un'innalzamento di 300mila nuovi posti di lavoro l'anno, per un totale di un milione e mezzo di occupati in più in 5 anni, un po' più del milione promesso nel '94,

anche perché in questi casi è sempre meglio abbondare, non si sa mai...

Si tratta di un programma credibile? Raffaello Lupi, consigliere di Visco, taglia corto: «È solo propaganda elettorale». Giriamo la domanda all'ex ministro delle Finanze, Franco Gallo, uno dei principali tributaristi italiani. Anche lui però storce la bocca: «Niente di nuovo sotto il sole, si tratta delle solite berlusconate... Con questa roba ci ha vinto le elezioni del '94, poi nel '96 gli italiani non gli hanno creduto e ora spero proprio che non se ne siano dimenticati. È una politica alla Friedman, secondo cui basta ridurre le tasse per avere lo sviluppo. Ma fa bene D'Alema a non essere così

avventato. E ha ragione Visco che dice: prima pensiamo allo sviluppo e poi riduciamo le tasse. Tutti vorremmo la flat tax, cioè l'imposta unica. E forse col tempo ci arriveremo. Ma per ora è una proposta impossibile, perché determinerebbe una riduzione del gettito fiscale insostenibile. Berlusconi dice che il taglio delle tasse verrà ripagato dall'aumento del Pil? Bene, ma se invece del 3% il Pil aumenta solo del 2% poi che fa, la differenza la paga lui?». Insomma, proposta bocciata.

In ogni modo, pareri degli esperti a parte, anche facendo un po' di conti alla buona, la proposta non convince. Nel maggio del '99 si calcolò che l'applicazione della «rivoluzione copernicana» polista (che allora comprendeva anche l'esenzione degli ultra 70enni) avrebbe provocato al fisco un'emorragia di entrate tra i 100mila e i 150mila miliardi l'anno.

In pratica quasi la metà dei contribuenti italiani avrebbe

smesso di pagare le tasse. E per compensare questo minor gettito, con almeno 80mila miliardi di nuove imposte provenienti dall'incremento dei consumi, del risparmio e degli investimenti, ci sarebbe voluta una crescita del Pil superiore all'11%. Niente a che vedere col +3% stimato dal Polo, che in soldoni equivale a circa 60mila miliardi, cioè ad un incremento di 18-20mila miliardi di nuove imposte.

Ma nel programma del Polo non si parla solo di tasse. Al capitolo investimenti si dice: «Dopo 30 anni in cui tutto è stato fermo», la Casa comune delle libertà farà ripartire le grandi opere, che - se verranno ufficialmente riconosciute come lavori di interesse nazionale - saranno immediatamente realizzabili senza alcun diritto di veto da parte degli enti locali. «Bé, - commenta il sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargino - alla faccia del federalismo!».

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO®
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Giovedì 2 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

L'OPINIONE DI MADONNA

«Sì, noi mamme siamo le più sexy»

Le donne più sexy al mondo non sono le sirene della passerella o le curvilinee giovani star del cinema, ma certe mamme. Parola di Madonna. «Non voglio sembrare immodesta ma non credo che avere un figlio mi abbia reso non sexy» ha dichiarato a *People* Madonna, annunciando di volere un altro figlio o figlia per evitare che la figlia Lourdes di tre anni cresca troppo vizziata. «Non c'è nulla di più sexy di una madre. Guardate Susan Sarandon, Michelle Pfeiffer, quelle si sono sexy», ha affermato Madonna, sostenendo che a 41 anni si sente «in forma migliore» di quando ne aveva 20. Il segreto di tanta forma sta nello yoga, in una buona dieta e soprattutto nell'amore vero, ha rivelato la popstar, ora legata al regista Guy Ritchie. Per lei gli atteggiamenti provocatori di un tempo dai toni marcatamente sessuali sarebbero cosa passata. «Esser madre mi ha reso molto più sensibile, più conscia dei miei atti e delle mie parole».

«Spiati» dalla tv per cento giorni

È polemica in Germania su «Big Brother». Un ministro protesta

BERLINO Preceduta da una valanga di polemiche, parte stasera su Rtl 2 la serie tv *Big Brother* («Grande Fratello»), che per 100 giorni consecutivi trasmetterà una selezione di immagini sulla convivenza di dieci persone (5 donne e 5 uomini) completamente segregate dal resto del mondo. Il programma, di tre quarti d'ora e riciclato su un modello olandese, parte alle 20.15 e andrà avanti per cento sere. Alla fine, il fortunato «sopravvissuto» riceverà un premio di 250.000 marchi (250 milioni di lire).

Politici, organizzazioni sociali e istituzioni religiose sono insorte

contro l'esperimento: voyeurismo televisivo, violazione della dignità umana, sopraffazione della legge dell'audience, sono le critiche mosse al programma. Anche il ministro degli interni Otto Schily (Spd, socialdemocratico) ha protestato denunciando addirittura una violazione dei principi della Costituzione, in quanto la *real life soap* rappresenterebbe una «massiccia violazione» del primo articolo, che sancisce che la «dignità dell'uomo è inviolabile». Per un boicottaggio si sono detti anche il premier dell'Assia Roland Koch (Cdu, democratico cristiano) e il vescovo di Treviri

Hermann Josef Spital. Il leader liberale (Fdp) Guido Westerwelle ha detto che il programma travalica «i confini della libertà» e favorevole a un boicottaggio si è detta anche Dagmar Schipanski, ministro della scienza in Turingia (Cdu). Per il segretario generale del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi (ZdK), Stefan Vesper, *Big Brother* è un «tentativo spietato di fare cassetta a spese degli esseri umani», mentre l'associazione degli psicologi tedeschi (Bdp) ha parlato di un «esperimento di gruppo sprezzante della dignità umana».

Alla pioggia di critiche, Rtl 2 ha

replicato invocando una perizia di un esperto di informazione, Lothar Mikos, che ha denunciato una campagna di «panico morale e isteria mediatica». Non si tratta di degradare le persone a oggetti, si difende la rete privata, al contrario i protagonisti hanno la chance di esprimere la loro «oggettività». Allo scandalo annunciato, anche la *Bild* dedica un articolo intitolato «Oggi guardiamo nelle loro camere da letto». Le cinque ragazze e i cinque ragazzi di *Big Brother* dormono da stasera nel container. «Separati per il momento». Ma dopo - congetturava la *Bild* - si vedrà.

LIEVI FERITE PER LA 97ENNE REGISTA

Incidente aereo per la Riefenstahl: salva

L'attrice e regista tedesca Leni Riefenstahl (97 anni) è rimasta leggermente ferita in un incidente in elicottero sul quale viaggiava in una regione del Sudan, dove l'anziana cineasta è impegnata nelle riprese di un film sulla sua vita. Abordo del velivolo - caduto da un'altezza non rilevante - si trovavano anche il compagno della Riefenstahl, Horst Kettner, il cameraman Ray Mueller. Quest'ultimo avrebbe riportato la frattura del bacino. Leni Riefenstahl - controversa cineasta tedesca contestata da molti per i suoi film documentari ritenuti propagandistici del regime nazista - era in volo su un elicottero che stava portando dalla regione del Nuba alla capitale sudanese Khartoum, distante circa 600 chilometri. A 200 km dall'arrivo, il velivolo sarebbe precipitato vicino alla località di El Obeid. Da Norimberga sarebbe partito un jet per riportare in patria l'anziana regista e i suoi accompagnatori. Ma la Riefenstahl sarebbe rifiutata, dicendo di sentirsi già meglio e di voler continuare le riprese.

L'OUTSIDER DI HOLLYWOOD

«Le regole della casa del sidro» esce venerdì 10 Forte delle sue sette candidature si prepara a dare battaglia E John Irving lo difende...



Qui accanto, Tobey Maguire e Charlize Theron in «Le regole della casa del sidro» di Lasse Hallström. In basso, Michael Caine nei panni del dottor Larch

record. «Merito di mia moglie, che è una gran donna. E poi è anche più bella di molte attrici con cui ho lavorato. Perché se giri una scena d'amore con Elizabeth Taylor e Jane Fonda e poi devi tornartene a casa da una donna che è un mostro, non è facile. Ma mia moglie è bella davvero».

Qual è il suo rapporto col mondo dei medici?

«Cerco di starne il più possibile alla larga: non sono interessato alla professione medica e tanto meno mi piacciono quegli show televisivi alla *ER* dove si vede solo gente ricoverata in ospedale. Non mi diverte vedere scene in cui un dottore salta freneticamente sul petto di un povero disgraziato urlando "Portatemi dell'acqua calda e dell'ossigeno". Mi sembra un incubo orribile. In Inghilterra abbiamo una serie intitolata *Casualty*, che è la più popolare del paese, e si vedono solo corpi decapitati, arti staccati e litri di sangue».

Signor Caine, che fine ha fatto quel libro che doveva scrivere?

«Lo sto ancora scrivendo, perché non ho avuto molto tempo in questi ultimi mesi. Mi sono preso l'estate per trasferirmi in una nuova casa e ho iniziato un nuovo film, *Quills*. Però ho fatto dei progressi: ho imparato a usare il computer e adesso passo tutto il mio tempo libero davanti allo schermo».

Le piace cambiare casa?

«Mi piace molto e mi piace disegnarla: è il mio hobby. Quando non lavoro, non vado in vacanza: me ne sto a casa. Ho una grande famiglia allargata, fatta non solo di parenti, ma di gente che ho scelto perché mi piaceva e così durante i weekend stiamo tutti insieme, coi miei figli».

Cambia casa spesso?

«Ogni dieci anni, ma questa - giuro - è l'ultima: è appena fuori Londra, nel Surrey, a quaranta minuti dalla città. E ci sono i cervi in giardino che si mangiano le rose, ma sono belli».

Ci dice qualcosa di *Quills*?

«Racconta gli ultimi mesi della vita del marchese di Sade nel manicomio di Charenton, dove fu internato per ordine di Napoleone. Geoffrey Rush è De Sade e gli altri interpreti sono Kate Winslet e Joaquin Phoenix. Il regista è Philip Kaufman. Dopo reciterò in *Shiner*, una gangster-story ispirata a *Re Lear*».

Lei sembra uscito da un periodo artistico di «ibernazione». Sensazione sbagliata?

«In effetti, volevo uscire di scena in quella fase di passaggio tra il protagonista romantico e il signore maturo coi capelli grigi. Aspettavo la parte giusta, perché alla mia età ci sono molti ruoli interessanti ma bisogna saper scegliere. Non ti danno più 20 milioni di dollari e 5 per il tuo entourage, ma puoi avere delle grandi soddisfazioni».

Nel film lei è il mentore di Tobey Maguire, che interpreta l'orfano Homer Wells, destinato a prendere il suo posto. Lo è stato anche lui?

«Tobey non ha certo bisogno di figure paterne e io non ho bisogno di un figlio, ma tendo a creare un rapporto protettivo nei confronti dei giovani con i quali lavoro. Tobey, comunque, non ha proprio bisogno di nessuno: ha una calma interiore incredibile, sul set e nella vita. Ho persino cercato di imitarlo».

Regole da Oscar

Il film di Hallström sull'aborto sfida «American Beauty»

MICHELE ANSELMINI

È stata un po' la sorpresa delle nomination agli Oscar, il 15 febbraio scorso. Con sette candidature, anche nelle categorie principali (miglior film, migliore regia, migliore attore non protagonista), *Le regole della casa del sidro* è diventato il possibile outsider della Notte delle Stelle. Probabilmente vincerà il favorito *American Beauty*, ma per lo svedese americanizzato Lasse Hallström è un bel risultato, al pari di John Irving, candidato pure lui per aver tradotto in sceneggiatura il voluminoso romanzo (sempre suo) dal quale è stato tratto il film. Faticosamente, e l'avverbio non è usato a caso. Ci sono voluti tredici anni, tre riscritture e quattro registi prima di riuscire a portare sullo schermo la storion ambientata in un isolato orfanotrofio del Maine durante gli anni della Seconda guerra mondiale. Prima ci provò Philip Borsos, amico del romanziere, ma la sua morte improvvisa congelò il progetto. Poi toccò al cinese Wayne Wang e all'inglese Michael Winterbottom, ma in entrambi i casi una serie di dissapori con Irving bloccarono di nuovo tutto. Solo il 55enne Hallström, conosciuto per *La mia vita a quattro zampe*, riuscì a intendersi con il bisbetico scrittore, che rivendicava una maggiore fedeltà al testo, e finalmente - al terzo round - il film venne fuori.

Presentato in concorso a Venezia '99, *Le regole della casa del sidro* esce venerdì 10 marzo distribuito dalla Keyfilms, e chissà che anche in Italia il film - classico, un po' all'antica, ma animato da una durezza quasi dickensiana che ne riscatta l'immagine - non ripetà il miracolo americano. Se lo meritebbe. Anche per il «messaggio» vagamente eversivo che potremmo riassumere nella frase: «A volte bisogna infrangere le regole per aggiustare le cose». Lo fa il paterino direttore dell'orfanotrofio, il dottor Larch, praticando qualche aborto per sottrarre le giovani donne alle mammane e falsifican-

do un diploma medico per far assumere il suo migliore allievo, orfano anch'esso; lo fanno i raccoglitori stagionali di mele, strappando un ridicolo foglio di carta che sancisce appunto «le regole della casa del sidro»; lo fa soprattutto il protagonista, Homer Wells, sottraendosi al destino che era stato scritto per lui seppure a fin di bene.

«Certi anti-abortisti credono che esista un'alternativa. Sbagliano. Gli orfanotrofi non sono mai stati negozi dove la gente faceva la fila per adottare bambini senza famiglia. Molti non vennero mai adottati, alcuni, pochi, solo da adolescenti», controbatte Irving - pure attore nei panni del capostazione di St. Cloud - ai perbenisti americani che hanno attaccato il film giudicandolo «filo-abortista». In effetti lo è. Ma bisognerebbe ricordare che negli Usa l'interruzione della gravidanza è rimasta illegale sino al 1973: un «ritardo» colpevole che il film, con toni anche ruvidi, mette al centro della storia, facendo del dottor Larch, a sua volta ritagliato sulla figura del vero nonno ostetrico di Irving, un personaggio monumentale, un dolente eroe del bisturi contro l'ipocrisia dei tempi.

Spiritoso, anticonvenzionale, eccentrico come il nonno, lo scrittore è tornato a far parlare di sé in queste ultime settimane per il volumetto *Il mio cinema* (Rizzoli, lire 26mila) nel quale rievoca il suo tribolato rapporto con la setima arte. Già con *Il mondo secondo Garp* e *Hotel New Hampshire* i suoi romanzi torrenziali, fitti di personaggi e orgogliosamente anti-minimalisti, erano stati trasposti al cinema, ma certo le traversie toccate a *Le regole della casa del sidro* occupano un capitolo privilegiato. Irving non sembra essere uno da «prendi i soldi e scappa», e infatti ha molto premuto per scrivere il copione, affinché il sapore denso, un po' alla *David Copperfield*, non andasse perso. Un punto di vista che per una volta ha dato i suoi frutti: sicché non date retta a chi dirà che *Le regole della casa del sidro* è «solo un polpettone».



OSCAR BRITANNICI Ai Bafta Awards 14 nominations per Sam Mendes

Continua la lunga marcia di *American Beauty* verso il successo planetario. Il film di Sam Mendes (regista inglese di teatro, che ha trovato nella Dreamworks in Spielberg il suo sostenitore più potente) ha ricevuto ben 14 candidature per i premi Bafta, che è un po' l'equivalente britannico degli Oscar americani. Il film, che segna l'esordio di Mendes sul grande schermo, ha ottenuto fra l'altro la nomination per la miglior pellicola, il miglior regista e la miglior colonna sonora. *American Beauty* - che tre settimane fa è stato candidato a ben otto premi Oscar - dovrà concorrere in alcune categorie dei Bafta con *East is East* e l'ultima opera di Mike Leigh *Topsy Turvy*, ai quali sono andati cinque nomination a testa.

«Troppo vecchio per le scene di sesso, meglio fare il medico»: parola di Caine

NOSTRO SERVIZIO ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES In *Le regole della casa del sidro* Michael Caine è il carismatico dottor Larch, che gestisce un orfanotrofio in cima a una collina. Per addormentarsi,

la volta, appunto, di *Le regole della casa del sidro* di Lasse Hallström. Il film, che sembrava destinato a raccogliere consensi critici ma nulla più, s'è aggiudicato invece sette candidature all'Oscar, inclusa quella per il miglior attore non protagonista: appunto

«A 67 anni sto vivendo un momento d'oro: guadagno meno ma mi diverto»



Michael Caine. «Un'esperienza straordinaria», così lei ha definito il film. Può essere più preciso? «È un film gentile che dice delle cose molto forti e rispecchia completa-

mente la natura di Lasse. Perché lui è un uomo gentile e forte. Con un soggetto del genere era facile cadere nella trappola del sentimentalismo e giocare la carta della lacrima, o del momento caramelloso o della risata provocata ad arte, ma lui non l'ha mai fatto. Ha sempre scelto uno sguardo realistico. Quando ho visto il film al cinema la reazione degli spettatori scattava esattamente dove noi l'avevamo previsto. Ed è in gran parte merito di Lasse».

E il suo personaggio, il dottor Wilbur Larch? Quanto ha lavorato su di lui?

«Molto, perché è all'opposto del mio carattere. In questa storia della mia carriera - sono troppo vecchio per farmi la ragazza e amareggiare - devo trovare dei ruoli interessanti, e questo è un signor ruolo. Ho dovuto persino imparare a parlare con l'accento americano e ammetto che ero piuttosto spaventato: mi sono dato due settimane di tempo con un istruttore e mi sono detto: o la va o la spacca».

Lei scherza quando dice che non può più conquistare una ragazza

sullo schermo, vero? «No, non scherzo affatto. Ho visto *Entrapment* con Sean Connery e Catherine Zeta-Jones, che ha 28 anni. La stampa è impazzita, ma io mi son detto: non oserei mai fare una cosa del genere. In *Quills* sposo una ragazza di diciassette anni, ma non è una storia d'amore, al contrario l'intento è di disgustare lo spettatore. Potrei forse fare una scena d'amore con una bella donna sulla quarantina senza essere distrutto dai critici, ma in realtà non mi sono mai divertito molto a girare quelle scene».

Si può sapere il perché? «Mi divertivo quando ero ancora single, e le scene d'amore erano una sorta di preliminare su cui poi lavorare... Non so se mi spiego. Poi quando mi sono sposato, l'interesse è svanito». Lei è sposato da 28 anni: è un bel

Il mio vero hobby? Cambiare casa ogni dieci anni E ora scriverò un romanzo

Il mio vero hobby? Cambiare casa ogni dieci anni E ora scriverò un romanzo



«Viola» con grinta: piegato il Valencia, «quarti» nel mirino

Champions League, un rigore di Mijatovic e la Fiorentina mantiene la testa del girone

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Di rigore: perché la Fiorentina in Europa vince anche quando non lo merita come ieri e perché è dagli undici metri che matura il successo sul Valencia. Tre punti importanti: i trapattioniani salgono a quota 7 nel girone B e la qualificazione ai quarti di finale si avvicina. Meritano il premio-partita doppio Toldo e Cois: il portiere è protagonista nel secondo tempo, il centrocampista corre, lotta, sradica e soffre nei suoi 83 minuti di gara: è un mediano alla Ligabue. Mijatovic fa la storia di questo match con il gol su rigore: decisivo.



FIorentina VALENCIA 1 0

FIorentina: Toldo 7,5, Repka 6,5, Adani 6,5, Pierini 6(35' st Tarozzi sv), Torricelli 6, Cois 7(35' st Amoroso sv), Di Livio 6(23' st Rossitto 6), Heinrich 5, Rui Costa 6, Batistuta 5, Mijatovic 7, (12 Tagliapietra, 6 Fricano, 18 Balbo, 21 Bressan).

VALENCIA: Canizares 5,5, Angloma 7, Djukic 6, Pellegrino 6, Carboni 5,5, Farinos 6,5, Milla 5,5(26' pt Angulo 7), Gerard 6,5, Kily Gonzalez 7, Lopez 5, Ilie 6(35' st Sanchez sv), (13 Bartual, 3 Bjorklund, 16 Roche, 19 Vilaovic, 31 Gerard).

ARBITRO: Merk (Germania) 5,5.

NOTE: nel pt 20' Mijatovic (rigore).

NOTE: Angoli: 11-2 per il Valencia. Ammonizioni: Cois, Toldo, Batistuta, e Lopez. Spettatori: 25.000.

Toldo vola sul tiro di Kily. All'8' Cois chiama al lavoro Batistuta, il centravanti deve solo appoggiare con la testa in rete: incredibilmente fuori. Toldo, Cois e Mijatovic sono i migliori tra i trapattioniani, il portiere è un muro, il mediano riconquista molti palloni. Lo slavo cerca di fare gioco. Il problema è che Batistuta non è in forma. Rui Costa non è continuo, Heinrich è fuori fase. Il Valencia alza la voce. Al 15' Angloma vola in contropiede, Toldo si salva in angolo. Ancora

ra il portiere al 18': strappa il pallone in uscita bassa a Angulo. Fiorentina con il faticone, il Trap si affida alla panchina: prima Rossitto, poi Tarozzi. Toldo annichisce Claudio Lopez, poi, al 28' dialogo Mijatovic-Batistuta: il tiro del centravanti non fa male. Gli ultimi minuti sono un corpo a corpo, la Fiorentina è ubriaca di fatica, il Valencia è su con gli anni, piove, scene da calcio antico, la sassetta di Farinos nel recupero chiude la serata.



Luna Rossa tenta invano di superare i neozelandesi nella quarta regata

IN BREVE

Sydney 2000, Carraro: «Fermiamo le Coppe»

Fermare le Coppe europee durante i Giochi di Sydney (13-30 settembre 2000), diminuire da 14 a cinque giorni il periodo di preparazione alle Olimpiadi e anticipare i Giochi di Atene nel 2004. Queste le tre principali proposte discusse a Losanna in un incontro fra i presidenti Fifa e Cio Joseph Blatter e Juan Antonio Samaranch, al quale hanno anche partecipato gli italiani Franco Carraro (membro Cio presidente della Lega calcio italiana) e Antonio Matarrese (vice-presidente di Fifa e Uefa). Tre i turni di Champions League da spostare (19-20, 12-13 e/o 26-27 settembre), due di Coppa Uefa.

Diawara querela Fascetti e Garzya

Djibril Diawara denuncerà per diffamazione l'allenatore del Bari Eugenio Fascetti e il giocatore Luigi Garzya e diffida dal pubblicare ulteriori notizie sui suoi presunti problemi di salute. «Se fossi malato, non potrei giocare», ha aggiunto, come per dare ulteriore peso alla propria buona fede. «Non sono un animale», ha poi aggiunto, al culmine dell'amarezza, riferendosi anche ai cori razzisti che l'hanno accompagnato, a Bari, durante la partita.

Coppe, oggi di scena Juve e Roma

Ultima serata di partite di Coppa per le squadre italiane. Oggi tocca a Juve e Roma, entrambe impegnate nel torneo Uefa. A scendere per prima in campo sarà la Roma, che affronterà sul terreno dell'Olimpico gli inglesi del Leeds (ore 18 diretta tv Rai2). A seguire la Juve, che si vedrà con i forti spagnoli del Celta Vigo al Delle Alpi (ore 20, 45 diretta tv Rai1).

Black Magic affonda Luna Rossa Bertelli accusa: «Tattica suicida»

Patrizio Bertelli attacca il suo equipaggio sul 4 a 0 (vento permettendo, questa notte si dovrebbe essere svolta la quinta regata), lo accusa di «tattica suicida» dopo averlo sempre difeso e osannato, e fa distribuire un comunicato, proprio mentre i tristi applausi accolgono il rientro dei velisti di Luna Rossa alla base del team Prada. Qualcuno ipotizza che si tratti di un tentativo estremo di scuotere l'equipaggio. Francesco de Angelis a chi gli chiede se ritiene che questo messaggio possa aiutare il team risponde che «non aiuta averlo ricevuto prima della conferenza stampa», che «un equipaggio cerca la sua forza all'interno», concludendo che non sa «se questo ci

renderà più aggressivi». Poi spiegherà che la sua era solo una battuta e che non gli dà fastidio che Bertelli abbia scritto quel comunicato, «piuttosto spiega, sono arrabbiato per come è andata la regata». Il tattico brasiliano Torben Grael, principale accusato della giornata, cerca di restare con i piedi per terra e distribuisce sorrisi tranquilli, anche se un po' imbarazzati: «No, per me non è un problema: lui ha espresso i suoi sentimenti, è un uomo che dice sempre quello che pensa. Esagera con i complimenti ed esagera con le critiche». Poi sorride, allarga le braccia e dice la frase del giorno: «il capo è il capo». Ma ammette anche, e questa volta senza scherzare, che «era una regata che si poteva vincere».

CALCIO & VIOLENZA

Siniscalchi (ds): «La nuova legge in dirittura d'arrivo»

Un fondo per le vittime e per le forze dell'ordine

NEDO CANETTI

ROMA Concluso l'esame del «pacchetto giustizia» la seconda commissione della Camera riprenderà in settimana l'esame del disegno di legge sulla violenza negli stadi, presentato da Walter Veltroni, quando era vice presidente del Consiglio e poi lungamente incagliatosi nei meandri dei lavori della commissione Giustizia ed ora ritornato all'attenzione di Montecitorio con un nuovo testo, messo a punto dal relatore Vincenzo Siniscalchi, ds. Onorevole, la commissione ha ripreso l'esame del ddl sulla violenza. C'è la fondata speranza di giungere all'approvazione, almeno alla Camera, in tempi ravvicinati? «C'è largo accordo, in commissione, sul mio testo, anche da parte dell'op-

posizione salvo qualche differenza, che si può superare. Se, come auspico e come chiederò, sarà concessa la sede legislativa, il voto finale potrebbe essere vicino. Un ostacolo sembra rappresentato dal famoso articolo 7, quello che prevede la compartecipazione da parte delle società sportive alle spese, per il 50%, per il mantenimento dell'ordine pubblico. «È vero. Abbiamo accantonato per ora l'articolo proprio perché non c'era accordo e perché provenivano spinte diverse dall'esterno, da parte delle stesse società, dai sindacati di polizia e dai ministeri interessati. Ministri? Sì. Si è manifestata una divergenza tra quello dell'Interno e i Beni culturali con delega allo sport. Il sottosegretario Massimo Brutti, che segue l'iter del ddl per il governo sta per presentare una proposta che dovrebbe tem-

perare le diverse esigenze. In che modo? Si propone di costituire un fondo di solidarietà presso l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive (che nascerebbe con questa legge), alimentato in vario modo, tra cui un contributo di solidarietà da parte delle società e dai mass media operanti nel settore sportivo, commisurato all'entità della spesa sostenuta dallo Stato in occasione di manifestazioni sportive. Sarà finalizzato al sostegno alle vittime di violenze connesse ad eventi sportivi, e al personale delle forze dell'ordine (destinate al fondo contrattuale e ai fondi assistenza) che subiscono il primo impatto delle violenze. È mia intenzione proporre un emendamento che prevede un servizio d'ordine misto, con personale indicato dalle associazioni dei tifosi e dalle società, svolto sotto la direzione delle forze di polizia.

La legge era nata con intendimenti meramente punitivi. Strada facendo sembra aver assunto un'curvatura maggiormente preventiva. Ecosì? È così. C'è come un capovolgimento nella filosofia del provvedimento. La legge si apre con la previsione dell'Osservatorio di cui parlavamo che ha, appunto, funzioni di prevenzione. Promuove, infatti, studi e ricerche sul fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive, campagne di educazione, in collaborazione con gli enti locali, la scuola, le associazioni; offre sostegno e consulenza alle società sportive che, in collaborazione con i club dei tifosi, progettano campagne in questosenso. Le recenti vicende degli striscioni, però, non possono far dimenticare che l'aspetto repressivo non va sottovalutato. Indubbiamente. Per gli striscioni c'è

stato il recente provvedimento del governo. Per la violenza, il nostro testo è molto severo. Qualche esempio. Per il lancio di corpi contundenti, salvo che il fatto non costituisca reato più grave, si prevede la reclusione da tre mesi a tre anni, sia che il lancio avvenga allo stadio, sia nei luoghi di sosta, di transito e di trasporto per coloro che assistono alle manifestazioni. Resta l'interdizione allo stadio per i denunciati o condannati per i reati di violenza. I contravventori sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni. Stabiliamo l'aggravante dell'aumento della pena della metà per i reati commessi su persone in occasione di manifestazioni sportive. Nessuna norma per le società? È loro vietato, ad esempio (per tre anni) di corrispondere contributi diretti o indiretti (compresi biglietti di viaggio o dello stadio) per i destinatari dei provvedimenti punitivi e per i club che hanno i punteggi tra i loro iscritti. Nell'insieme si tratta di un corpo di legge che potrebbe rappresentare una solida barriera contro la violenza, anche se mi rendo conto che la legge non è tutto e che per vincere la battaglia occorre la collaborazione di tanti altri soggetti. Determinante è l'adesione delle società e delle associazioni dei tifosi.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 2-3-2000
CONCORSO N° 17

BARI	70	14	65	87	3
CAGLIARI	7	62	9	52	26
FIRENZE	37	68	78	41	15
GENOVA	66	37	54	25	64
MILANO	27	38	55	74	14
NAPOLI	32	25	76	57	30
PALERMO	88	29	2	57	76
ROMA	82	3	84	79	43
TORINO	14	40	24	62	76
VENEZIA	52	63	75	4	13

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

27 32 37 70 82 88 52

MONTEPREMI:
Nessun 6 Jackpot L. 16.403.603.830
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 37.429.118.815
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 13.806.808.390
Vincito con punti 5 L. 51.261.300
Vincito con punti 4 L. 693.000
Vincito con punti 3 L. 19.000

PRADA



Giubileo
Strategie di sviluppo dal Nord del mondo

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 2

La ricerca
Stranieri, più servizi pochi finanziamenti

ANCITEL

A PAGINA 3

L'opinione
Formazione pubblica Specificità da valutare

AUGUSTO VINO

A PAGINA 5

Il contratto
Iacp, rinnovato il biennio «FederCasa»

LUCA FINAZZI

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 9
GIOVEDÌ 2 MARZO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



UN UNIVERSO IN PERENNE CRISI DI RISORSE. IL PRESIDENTE ANCI: «DOPO LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ENEL OCCORRE RICONTRATTARE I RAPPORTI CON L'ENTE»

Il problema, almeno il più presente, è sempre lo stesso: le risorse finanziarie. Le autonomie locali, è noto, non navigano in acque finanziariamente tranquille. Ciò è vero soprattutto per le piccole realtà comunali che spesso faticano persino a far fronte alle cosiddette spese vive: luce, materiale di cancelleria, stipendi del personale e così via.

A questo nervo scoperto con il quale devono fare i conti i circa 6mila Comuni (su un totale di 8mila) con meno di 5mila abitanti, si aggiungono altre difficoltà non di piccolo momento riguardanti, per citarne alcune, la gestione dei servizi pubblici, le difficoltà di collegamento con i centri capoluogo, il calo demografico e il conseguente invecchiamento della popolazione legato soprattutto all'abbandono della montagna.

Serve, insomma, una concreta politica di sostegno in grado di spingere verso sbocchi positivi l'evoluzione organizzativa e finanziaria delle realtà locali. Come stanno cambiando le cose in un periodo nel quale il federalismo sta diventando molto di più di una semplice espressione lessicale?

Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, ha idee precise in proposito: «Abbiamo ottenuto, in occasione della legge finanziaria, maggiori finanziamenti per i piccoli Comuni. Soprattutto per accrescere il fondo investimenti e quello destinato a favorire le unioni fra Comuni. E, questo, uno degli aspetti più importanti del problema anche perché sono ben note le difficoltà che devono affrontare, a questo proposito, moltissime piccole amministrazioni locali.

Il lungo e non sempre lineare sviluppo delle autonomie locali, avviato dal '90, mette tra l'altro in evidenza le carenze di risorse finanziarie (e quindi umane) soprattutto nei Comuni piccoli e medi di fronte alle nuove funzioni che, in ossequio al sacrosanto principio di sussidiarietà, sono trasferite ai livelli di governo più vicini al cittadino.

A fronte di questa considerazione vi è la consapevolezza che i processi in corso impongono una decisa accelerazione delle esperienze concrete di associazione e collaborazione tra Comuni, come opportunamente previsto dalla legge 265/99. Come è stato giustamente osservato, non si può pretendere di esercitare la funzione di governo nel 2000 lasciando invariata la dimensione amministrativa disegnata nel 1927. Tanti piccoli Comuni invece che amministrare potranno solo... protestare le proprie insufficienze. E tuttavia, ciò premesso, alcune osservazioni critiche alle riforme, affinché tengano conto di questa realtà, paiono doverose.

Un esempio di come le nuove norme na-



energia elettrica. I Comuni pagano l'80% dei costi di installazione e il 100% dei costi di manutenzione e di allacciamento. Ora la privatizzazione dell'Enel rischia di espropriare dei risultati di investimenti gravosi.

«È necessario ricontrattare questi rapporti con l'Enel. Mi auguro anche che si creino le condizioni migliori per usufruire del servizio e degli impianti produttivi. Mi riferisco in particolare alle realtà locali minori. Anche se penso che si tratti di un problema che riguarda anche i Comuni medi e medio grandi».

Il futuro dei piccoli Comuni va in direzione di una gestione integrata e condivisa di molti servizi. Ma per questo è necessario far coincidere volontà politiche e orientamenti generali spesso assai dissimili, quando non contrapposti...
«L'aspetto che va valorizzato è quello che ispira la legge 265. Vale a dire che questi processi debbono avere carattere volontario. Non si deve calare dall'alto una griglia precostituita e uguale per tutti che schiacci le realtà locali. Certo sorgono numerosi problemi legati anche alle inevitabili lentezze degli itinerari di aggregazione e condivisione, che riguardano però anche le aree e le città metropolitane. Ma ritengo che si tratti di processi che risiedono nella natura stessa delle cose. Si pensi ad esempio ai servizi di rete di carattere locale. Il punto fondamentale è l'innescio di processi che coinvolgano i cittadini e trovino il consenso delle comunità locali senza negare le identità storiche e istituzionali dei singoli Comuni».

E l'Anci come si colloca nel grande mutamento (c'è chi dice mutazione) in atto nell'universo delle autonomie locali?

«L'Anci deve sempre più approfondire le caratteristiche di grande rete, di casa comune di tutte le realtà locali grandi o piccole che devono trovare adeguata rappresentanza ed espressione. Oggi più che mai serve un'associazione che si collochi in un processo più ampio di confederazione delle autonomie locali. Qualsiasi progetto o semplice idea di frammentazione di questa realtà per costruire piccole nicchie privilegiate non va verso l'interesse dei Comuni. Sarebbe drammatico se riportassimo in questo settore la stessa logica di litigiosità che purtroppo in questo momento attraversa la politica nazionale. L'obiettivo è un'Anci rinnovata che metta al primo posto l'autonomia, l'unità e la capacità di rappresentare la complessità e la diversità degli elementi che costituiscono il sistema dei Comuni italiani».

IN F O

Il fisco i Comuni e D'Alema

«Intendiamo completare il federalismo fiscale relativo ai Comuni entro la fine del mandato». E quanto promette D'Alema in merito al contenzioso Stato-Comuni relativo all'Irpef. Secondo il premier, si tratta di un provvedimento (per l'autonomia finanziaria dei Comuni) «complesso ma strategico». E per questo ne discuteremo con il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, nella sua nuova veste di presidente dell'Anci.

L'intervista

Dalla UE arrivano i fondi per l'obiettivo 1: il 20 per cento sarà destinato a finanziare i Progetti Integrati Territoriali Gli ostacoli alla gestione associata e condivisa dei servizi

«Piccoli Comuni unitevi» Domenici: 15mila miliardi ai PIT

ELIO SPADA

**Federalismo
Processo
unitario
tra città
Regioni
e Province**

Nello stesso tempo però è necessario fare ogni sforzo per favorire uno sviluppo di quell'esercizio associato di funzioni che, attraverso gli accordi di programma, ma soprattutto il processo che porta all'unione comunale senza necessariamente arrivare alla fusione vera e propria, può favorire una razionalizzazione e un miglior funzionamento del sistema complessivo. Un'azione di cui abbiamo recentemente parlato a Torino, al congresso dell'Unceam, che può essere favorita dal ruolo delle Comunità montane che in questo senso possono svolgere un'azione analoga a quella delle unioni comunali».

Parliamo ancora di soldi. L'Unione europea (Obiettivo 1) mette a disposizione dei Progetti Integrati Territoriali la bella cifra di 90mila miliardi...
«Abbiamo discusso di questo tema

con il ministro Bellillo, con Fabrizio Barca come rappresentante del Tesoro, con il Fornez al recente convegno di Foggia. Abbiamo ottenuto che una percentuale del 20% di ogni programma regionale, appunto i Progetti Integrati Territoriali, sia destinata direttamente ai piccoli Comuni legando il finanziamento alle capacità di risposta delle singole realtà. In altri termini, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, occorre favorire al massimo la concertazione e la programmazione con proposte che parlano dal basso. Di conseguenza i Comuni dovranno dimostrare di saper spendere, entro un massimo di due anni, circa 15mila miliardi. Come Anci è nostra intenzione favorire nella misura più ampia possibile una riflessione comune e una formazione dei Comuni stessi per consentire loro di presentare progetti che possano

essere accolti nell'ambito dei Pit provenienti dalle realtà locali minori».

Da Firenze il presidente del Consiglio D'Alema ha sottolineato il pericolo della nascita di quello che viene indicato come neoregionalismo. Un «federalismo» che si limiterebbe a una semplice redistribuzione delle competenze dallo Stato alle Regioni, escludendo le realtà locali.

«Nel corso degli ultimi anni si è sviluppato un processo positivo che tende a dar vita ad un movimento il più possibile unitario di tutto il sistema delle autonomie locali. Naturalmente ciò non deve muoversi in una logica di contrapposizione fra Comuni, Province e Regioni, ma in una prospettiva di riforma complessiva dell'assetto istituzionale dello Stato, verso il federalismo.

Non si tratta di contrapporre un federalismo delle città a uno delle Regioni. Piuttosto, di definire con chiarezza le diverse funzioni. Si apre una legislatura nella quale le Regioni devono riformarsi, una nuova fase costituente che si sostanzia nella elaborazione e revisione degli Statuti, della quale debbono essere resi protagonisti i Comuni, le Province, gli Enti locali in genere. È fondamentale che queste nuove Regioni facciano dell'impegno sul terreno legislativo e della programmazione l'aspetto fondamentale della loro identità. Non dilatandosi verso la sfera amministrativa e gestionale che deve essere invece integralmente lasciata agli Enti locali».

Uno dei problemi più pesanti a carico dei Comuni riguarda l'energia. Gli Enti locali, in particolare quelli che insistono su territori montuosi, hanno investito molto in infrastrutture legate alla produzione di

IL PROBLEMA RISORSE

«Riforme sì ma non complicateci la vita»

ROBERTO CAIELLI - Sindaco di Sesto Calende

«Le decisioni, decise in modo indifferenziato per tutto il territorio, possono accentuare anche notevolmente le difficoltà dei Comuni, è il disegno di legge governativo sull'abusivismo, laddove prevede l'obbligo di rapporti settimanali sull'inesistenza di abusi si all'interno del territorio comunale e di provvedimenti repressivi entro 24 o 48 ore».

Si tratta di prescrizioni di urgenza che, da un lato, in realtà come la nostra, non sono giustificate da una effettiva pressione del fenomeno abusivismo (consistente per lo più in difformità in corso d'opera su progetti regolarmente approvati oppure in modeste opere pertinenziali), e dall'altro sopravanzano di netto la capacità operativa dell'attuale organico comunale, chiamato ad una pluralità di compiti in campo urbanistico e

ambientale non poco impegnativi.

Sarebbe pertanto del tutto inapplicabile un netto aggravamento delle incombenze in materia di vigilanza e repressione edilizia, senza un contestuale rafforzamento delle risorse umane disponibili, il che però visti i limiti di spesa andrebbe a scapito di altri settori socialmente più rilevanti.

Il problema potrebbe essere meglio affrontato se accompagnato da un sostanziale alleggerimento di altre incombenze procedurali che gravano sugli uffici comunali. Il macchinoso processo di semplificazione legislativa ha avuto effetti benefici su altri importanti fronti come gli atti deliberativi ed i relativi controlli e certificazioni, ma è molto più avaro (o amaro) nei confronti del settore tecnico (urbanistica, edilizia e lavori pubblici).

La forte attesa di riforme che liberino risorse da incombenze puramente cartacee, è motivata dall'esigenza di un maggiore impegno, da parte dei Comuni, su programmi di governo del territorio di migliore qualità ovvero per consentire di introdurre anche nei comuni i principi di Agenda 21 sul fronte ambientale.

Ecco perché ci lamentiamo, ed ecco, a nostro avviso i punti critici su cui vorremmo richiamare l'attenzione di amministratori e legislatori.

1. Riforme promesse, ma finora non mantenute, quali quelle relative alla concessione edilizia: anziché applicare la legge 59/97, che prevede un regolamento di delegificazione, ogni anno si allarga il campo del futuro smellimento, aggiungendo altri

procedimenti e rinviando l'atteso riordino in materia.

2. Riforme cornice, che però lasciano immutato il quadro normativo (competenze e procedure), come quella dello «sportello unico per le imprese», una specie di motore Ferrari applicato ad una serie di sgangherate vecchie Ballila (i singoli procedimenti di autorizzazione che fanno capo ai singoli enti).

Perché non «rottamare», con un po' di coraggio, questi provvedimenti, in cambio di una nuova procedura costruita dal basso, garantendo agli sportelli comunali (e intercomunali) la qualificazione tecnico-professionale adeguata?

3. Riforme che complicano non poco i compiti degli operatori pubblici, come gran

parte del regolamento Merloni-ter, come il regolamento di soppressione dell'Albo Nazionale Costruttori, con conseguente complicazione di ogni gara di appalto.

4. Riforme che trasferiscono in periferia, giustamente, compiti e responsabilità delicate, come ad esempio la sub-delega paesaggistica (vigente in diverse regioni), ma non accompagnate dal trasferimento di «uomini e mezzi» da parte degli organi che in precedenza esercitavano la medesima funzione.

Il quadro sopra descritto, volutamente critico non vuole ignorare altri aspetti positivi del processo di riforma di questi anni, tenuto conto del ritardo di partenza.

Se in conclusione è possibile esprimere un auspicio, anziché un timore, si può sperare che la prossima riforma in cantiere, il trasferimento del Catasto, visto che riguarda una materia di forte contenuto economico, sia l'occasione per correggere la tendenza denunciata. Così che davvero gli enti locali siano i protagonisti all'altezza di una pubblica amministrazione che vince la sfida della modernizzazione.



PIER GIORGIO BETTI

A vedere i suoi lavori, il rigore delle inquadrature, gli effetti di luce, la sobrietà senza retorica dei soggetti accoppiata alla maestria nel condensare l'Evento in una sola immagine, non si fa fatica a capire perché per la copertina del suo primo numero «Life» scelse una fotografia di Margaret Bourke-White. Quel 1936 fu la consacrazione di uno straordinario talento che era destinato a lasciare un segno profondo nella storia della fotografia del Novecento. Aveva cominciato quasi per caso la giovane studentessa newyorkese, costretta dopo la morte del padre a mantenersi scattando istantanee-ricordo ai compagni della Columbia University. Ma quei ritrattisti senza pretese erano il germe di una passione che si rivelò divorante.

Di Margaret Bourke-White (1904-71), della donna e dell'artista, si

Uno scatto dove c'è la Storia A Torino le foto di Bourke-White

possono ripercorrere le tappe attraverso le oltre cento immagini della bella mostra allestita dalla Fondazione italiana per la fotografia, in collaborazione con Contrasto e la Life Gallery di New York («Margaret Bourke-White fotografa», Torino, Fondazione italiana per la fotografia, da oggi fino al 28 maggio). Quarant'anni di scatti, di instancabile ricerca del meglio, dallo scenario dei grattacieli americani agli sconfitti orizzonti dell'est, dal Polo Nord al Sudafrica. Fino a sfiorare il mito. Nessun altro fotografo occidentale era riuscito, come riuscì lei nel '41, a fotografare Stalin e a ottenere l'autorizzazione a farne circolare l'im-

magine al di fuori dell'Urss.

Una breve infatuazione per l'astrattismo lascia il posto, verso la fine degli anni venti, a una serie di lavori che si possono definire di concreta attualità e che non tardano a riscuotere l'attenzione della critica e del pubblico. Siamo negli «anni rugenti» dell'industrialismo statunitense in espansione, officine e fonderie diventano l'emblema dello sviluppo e del benessere, e insieme la speranza di sfuggire alla stretta della Depressione di cui si avvertono i primi segnali. Per Margaret, che lo scriverà poi nella sua autobiografia, «le ciminiere erano i giganti di un mondo inesplorato» che lei svela

fermando l'obiettivo sul panorama un po' infernale delle acciaierie Otis di Cleveland, i vapori incandescenti delle colate alla Ford Motor di Detroit, l'impressionante sequenza di turbine della Niagara Falls. Ma dietro la tecnologia stanno gli uomini, e quando la Depressione esplose eccola impegnata in una lunga inchiesta fotografica sulle condizioni economico-sociali negli Stati del sud, raccolta nel libro «Your have seen their faces». Con «Life» inizia la serie dei grandi viaggi. Bourke-White è a Praga, nel '38, quando la Cecoslovacchia viene invasa dai tedeschi. Pienamente consapevole del ruolo e dell'importanza dei media per la de-



Una foto della Bourke-White: «Fila del pane durante le alluvioni di Louisville, 1937»

mostrazione, commenterà così: «Il fascismo non avrebbe preso il potere in Europa se ci fosse stata una stampa veramente libera in grado di informare la gente invece di ingannarla con false promesse». Quando

Hitler scatenò l'attacco contro l'Urss, è l'unico fotografo straniero che, da Mosca, può «raccontare» la drammatica svolta. È la prima donna che viene accettata come fotoreporter sui bombardieri dell'Air For-

ce. Fa la campagna d'Italia e i suoi scatti ci mostrano gli assalti notturni dei marines e le cannonate di «Long Tom» che tira sui tedeschi a sud di Mignano. Segue l'armata di Patton in Germania, arriva a Buchenwald con le avanguardie americane. Annota con fastidio il comportamento dei civili tedeschi, costretti a visitare il lager, che giurano di essere stati all'oscuro di tutto: «Ma sapevano, in realtà...».

Finita la guerra, va in India che si sta battendo per l'indipendenza e poi nel Pakistan, scatta bellissimi primi piani di Gandhi e Nehru, ma consegna alla storia anche il raccapriccio delle fosse comuni e dei cadaveri spolpati dagli avvoltoi a Calcutta. Ultimo fronte, la Corea. Poi è il ritorno ai paesaggi urbani e agresti dell'America. Fino a quando la progressione inarrestabile del morbo di Parkinson non le strappa per sempre dalla mano il clic della macchina fotografica.

MEMORIA
E COSTUME

**Dal bandito
Giuliano
al caso Montesi
Quando un paese
senza tv
e in cerca di sé
si appassionava
al crimine**

VLADIMIRO SETTİMELLI

È un luogo comune? Mai luogo comune fu più azzeccato. I grandi giornalisti, e spesso anche i grandi scrittori (Gadda, Sciascia, Pontiggia, Camilleri, Bufalino, Buzzati, Pasolini, per non fare che qualche nome) sono spesso «figli» della cronaca. Quella «nera», per intenderci. E infatti nel pronto soccorso degli ospedali, nelle Questure e nelle caserme dei carabinieri che si impara a conoscere il mondo, un paese, le abitudini della gente, i vizi e le virtù della vita quotidiana: l'onestà e la disonestà, la grandezza d'animo, la pochezza generazionale e individuale, la nobiltà di cuore, la rabbia e l'odio. La cronaca nera, dunque, è sempre stata il termometro della situazione del Paese. Delitti orrendi, terremoti, alluvioni, rapine, furti clamorosi, rivolte nelle carceri, drammi esistenziali, suicidi e infanticidi come dolorosi e terribili elementi di lettura della realtà e come un eterno «inventario» antropologico, sciorinato sotto gli occhi di chi ha ed ha avuto, orecchie e cuore per vedere e capire.

È appena uscito «Mambo italiano», un libro di Pier Mario Fasanotti e Valeria Gandus, con una introduzione di Laura Grimaldi (Marco Tropea Editore), dedicato, appunto, ai grandi fatti di cronaca nera dal 1945 al 1960. In trecento pagine, i due autori, ripercorrono e rileggono, con attenzione e sensibilità, la rivolta a San Vittore, il caso di Ezio Barbieri, quello Lo Verso e della «belva» Rina Fort. Poi ancora quello della saponificatrice, la celeberrima Leonarda Cianciulli, la vicenda del



Mambo italiano con delitto

Un libro sui grandi casi di «cronaca nera» nel dopoguerra

maestro Graziosi, quella della contessa Pia Bellentani, la morte di Salvatore Giuliano, il caso Fenaroli e Ghiani, lo scandalo Montesi, la rapina di via Osoppo a Milano, il caso Grisolia e le vicende del dopoguerra con i delitti del «triangolo rosso» e le varie «volanti» omicide.

Tutte vicende truci e terribili che appassionarono l'Italia intera, quando la televisione non esisteva e poche case avevano appena i primi apparecchi radio moderni. Era un'Italia oggi nemmeno immaginabile, ancora distrutta dalla guerra e le prime grandi battaglie politiche per la Repubblica o la monarchia. Per il Fronte popolare o la Democrazia Cristiana, per l'America o la Russia di Stalin. Erano anche i tempi dell'attentato a Togliatti, della polizia che sparava sugli operai a Reggio Emilia o sui contadini che occupavano le terre. Un mondo incredibil-

mente difficile e complesso che si portava dietro ancora le terribili divisioni e gli odii della guerra. Proprio il racconto di quei grandi fatti, testimonianza, come saggi e ricerche non sono mai riusciti a fare, le angosciose difficoltà del ritorno alla normalità, dopo la tragedia che aveva sconvolto il Paese. Da una parte e dall'altra (i partigiani che tornavano in città dai monti e i fascisti repubblicani che uscivano dalle carceri, dopo l'amnistia Togliatti) erano in tanti i giovani che non riuscivano a rientrare nella normalità, mettendo via le armi. In quegli anni, il 77 per cento degli italiani non sapeva leggere o era andato a scuola fino alla terza elementare. I laureati erano appena l'uno per cento della popolazione. I mezzi di comunicazione erano la radio, i primi settimanali, il cinegiornale «Incom» e ancora i foglietti volanti che i cantastorie leg-



Il processo Fenaroli e in alto il corpo di Salvatore Giuliano riverso nella piazzetta di Castelvetrano

gevano ai mercati.

Già, i foglietti volanti! Sembrano trascorsi secoli e invece era il 1946. Per mesi, i cantastorie urlarono «la vicenda orribile di quella belva di Rina Fort che aveva massacrato, per vendicarsi dell'amante Giuseppe Ricciardi, la povera Franca Pappalardo con i figli Giovannino, Giuseppe e Antonuccio, il più piccolo, ucciso mentre era seduto sul seggiolone». Indimenticabili le foto della strage pubblicate dai giornali. I fotografi, infatti, erano entrati nella casa milanese prima dei poliziotti.

In quegli anni, comunque, gli italiani, sulle grandi tragedie e ai processi indiziari che richiamavano l'interesse di milioni di persone, si dividevano, quasi sempre, in colpevolisti o innocentisti e seguivano tutto con attenzione e grandissima passionalità. Al punto che molti giovani nati in periodi successivi,

hanno avuto dai genitori o dai nonni dettagli o particolari su questa o quella vicenda spiegati e «illustrati», sempre con grande partecipazione. Certo, spesso i «cronisti» che scrivevano e raccontavano ai lettori i grandi fatti, si chiamavano Buzzati, Parca, Cederna, Pontiggia, Antognini. Insistevano sulla psicologia dei personaggi, sull'ambiente nel quale era maturato il fattaccio, sui comprimari, le controfigure, il poliziotto conosciuto che aveva scoperto tutto e sui grandi avvocati, «maestri di diritto» che si agitavano nelle aule processuali. Poi c'era, molto spesso, la connessione politica del momento. Solo dopo tanti anni, per esempio, ci si è resi conto che la vicenda Montesi era stata usata ai fini di una battaglia interna tra la vecchia e la nuova classe politica della Dc. Così come fu subito chiaro chi aveva avuto interesse a liquidare Salvatore Giuliano e poi, con un caffè in carcere, Caspare Pisciotto.

Ma c'è una spiegazione psicologica per tanto interesse e tanta partecipazione ai fattacci? Proviamo a capire. Prima di tutto, durante il fascismo, i giornali non potevano pubblicare notizie di cronaca: gli italiani erano tutti fiorellini e pensavano solo al duce e alla Patria. Crollata la dittatura, tutti avevano letteralmente fame e sete di vita quotidiana: quella rimasta sempre in ombra, con la banalità, la dolcezza e anche l'orrore. Nell'immediato dopoguerra, e ancora negli anni Cinquanta e Sessanta, ogni delittaccio, ogni tragedia, nel bene e nel male, aveva, comunque, un punto di partenza e una «origine» spiegabile, comprensibile che permetteva identificazioni o repulse. Insomma, si poteva «prendere parte» perché ogni tragedia, anche la più terribile, aveva punti di partenza comprensibili, «razionali» o «ragionevoli». Se così è lecito dire.

Solo più tardi, era esplosa l'irrazionalità, l'assurdo il «non comprensibile». Televisione e cinema, ovviamente, hanno contribuito, a loro modo, al cambiamento. I grandi «casi» da tenere in serbo a futura memoria, non ci sono quasi più: tutto è omologato, uguale, simile, quasi «normale»: dalla guerra di mafia e di camorra, al ragazzino che tenta di uccidere la madre per i soldi del videogioco. Perfino nelle tragedie abbiamo perso «l'innocenza» del dopoguerra? È un bene? O forse no?

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

**VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19





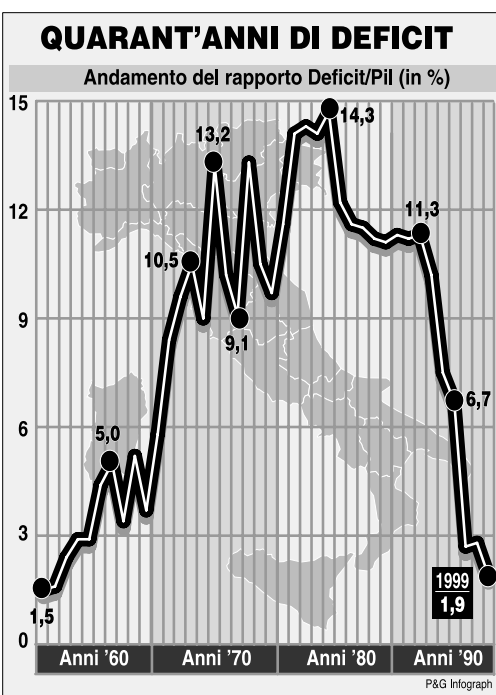
I CONTI PUBBLICI					
Indebitamento netto, debito delle Amministrazioni Pubbliche e PIL					
Aggregati	1995	1996	1997	1998	1999
Indebitamento netto	-135.696	-135.047	-53.718	-58.344	-40.511
Debito Pubblico	2.201.875	2.323.607	2.376.703	2.404.668	2.446.116
PIL	1.787.278	1.902.275	1.983.850	2.067.703	2.128.165
Indebitamento netto/PIL (%)	-7,6	-7,1	-2,7	-2,8	-1,9
Debito pubblico/PIL (%)	123,2	122,2	119,8	116,3	114,9

Indebitamento netto in % del PIL	
1995	-7,6
1996	-7,1
1997	-2,7
1998	-2,8
1999	-1,9

Debito pubblico in % del PIL	
1995	123,2
1996	122,2
1997	119,8
1998	116,3
1999	114,9

Per il futuro stime ottimistiche

Piero Giarda, sottosegretario al Tesoro è soddisfatto dell'andamento dei conti pubblici e prevede che le stime per il 2000 andranno riconsiderate.



Meglio degli anni Sessanta

Il rapporto deficit-Pil, fissato oggi dall'Istat per il '99 all'1,9%, non era mai stato così basso dal lontanissimo 1961, quando veleggiava a quota 1,6%.

I NUMERI DEL FABBISOGNO					
L'andamento progressivo del fabbisogno negli ultimi anni (valori in miliardi di lire)					
MESE	2000	1999	1998	1997	1996
Gennaio	+6.500	+500	+1.300	+1.200	+12.000
Febbraio	+6.700	-6.000	-7.458	-6.500	-25.713
Marzo		-26.300	-29.355	-23.950	-46.324
Aprile		-45.300	-49.621	-41.950	-71.673
Maggio		-55.300	-66.001	-55.000	-78.708
Giugno		-67.300	-88.300	-25.500	-53.746
Luglio		-31.900	-44.959	-29.532	-63.250
Agosto		-25.400	-40.060	-31.492	-71.650
Settembre		-45.400	-58.700	-51.500	-98.500
Ottobre		-62.100	-77.151	-67.500	-118.600
Novembre		-56.500	-84.419	-78.127	-138.100
Dicembre		-31.600	-58.340	-52.602	-128.852

E il 2000 è iniziato subito bene

La tendenza positiva si va accentuando in questi primi mesi dell'anno. I numeri del fabbisogno non lasciano dubbi: il totale riferito al bimestre gennaio-febbraio 2000 è di 6.700 miliardi di lire di avanzo.

D'Alema: non siamo più il fanalino di coda «L'economia italiana sta volando, se continua così nuovi sgravi fiscali»

ROMA Il centrosinistra, in politica, sembra annaspire? Massimo D'Alema punta le sue carte sull'economia, imitando il Bill Clinton del '92, che stravince le elezioni presidenziali proprio con una campagna centrata sui temi dell'economia e del lavoro.

premier - sulla base degli andamenti della crescita, della produzione e dell'occupazione di questi ultimi mesi - di un'economia italiana che sta «volando», e della necessità di rivedere al rialzo le previsioni di crescita del Pil per il 2000, che supererà l'obiettivo del 2,2%.

danneggiano l'Italia. «Ora abbiamo una grande occasione» per proseguire nella fase di rilancio: occasione che non può essere persa. Per questo, il governo intende sfruttare l'ultimo anno della legislatura per proseguire le riforme «che rafforzano la crescita economica, diano stabilità e migliorino la competitività del paese».

pressione fiscale: «se il trend della lotta all'evasione fiscale avrà anche quest'anno i risultati positivi del '99 non vi è dubbio che vi saranno ulteriori riduzioni di tasse».



Il presidente Ciampi può esultare: ha vinto la «sua» scommessa

ROMA Non l'hanno certo sorpreso i dati positivi diffusi dall'Istat che confermano il risanamento economico e dei conti pubblici. Sono stati però l'ennesima e piacevole conferma. Carlo Azeglio Ciampi, presidente della Repubblica, può ben rivendicare i successi ottenuti: fu lui, allora ministro del Tesoro, ad impostare la nuova politica economica che ha prodotto risultati un tempo definiti impensabili.

L'INTERVISTA ■ PAUL SAMUELSON, premio Nobel per l'economia

«L'ingresso nell'euro comincia a dare frutti»

WASHINGTON L'Italia non è più il «bad boy» d'Europa, il ragazzo cattivo. E non lo è ormai «da molto tempo».



Ma ora Francia, Italia e Germania devono completare le riforme

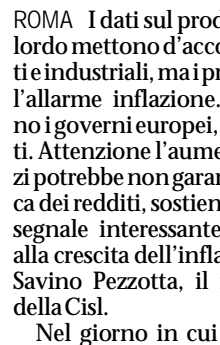
disinflazionistica, dall'altro lato il grande balzo della produttività nell'intero sistema economico. Orasi sa che anche in Europa c'è stato un buon balzo della produttività. Ciò vuol dire che negli Stati Uniti, e in Francia, Germania, e Giappone, i mercati dei prodotti avranno nelle mani la chiave del futuro sviluppo.

indubbio. Ma da sole le esportazioni non bastano a rendere duratura la ripresa soprattutto se si vuole emulare l'economia americana con l'obiettivo di ridurre drasticamente la disoccupazione, che resta nonostante la creazione di nuovi posti di lavoro in Francia e anche in Italia il vero dramma europeo.

sindacati e riducono il personale licenziando. È chiaro che per accettare i licenziamenti sindacati sanno benissimo che il mercato del lavoro è così fluido da offrire delle alternative di lavoro e di reddito serie».

I sindacati: bene ma ora attenti all'inflazione Confindustria: «Risultato notevole in un anno di bassa crescita»

ROMA I dati sul prodotto interno lordo mettono d'accordo sindacati e industriali, ma i primi lanciano l'allarme inflazione. Intervengono i governi europei, dice Cofferati. Attenzione l'aumento dei prezzi potrebbe non garantire la politica dei redditi, sostiene Larizza. Un segnale interessante, ma attenti alla crescita dell'inflazione, ripete Savino Pezzotta, il numero due della Cisl.



Sergio Cofferati: sull'aumento dei prezzi sarebbe necessario un intervento europeo

ni ottimistiche, ma puntano l'attenzione su altri problemi che potrebbero attenuare quella ripresa oramai resa visibile anche dai dati statistici.

crescita dell'1,4% nel '99 «è leggermente superiore - rileva Galli - a quanto ci si aspettava (Confindustria prevedeva +1,2%)».

più forte del previsto. L'ultima cosa alla quale dovrebbe pensare è quella di interrompere la legislatura. Va da sé infatti - ha sottolineato Sergio Cofferati - che qualsiasi crisi porta degli inevitabili effetti paralizzanti».

vadano oltre i confini nazionali: i governi europei, sostiene il leader Cgil devono mettere in campo tutte le politiche di contenimento necessarie per far scendere i prezzi.

po alto rispetto alle medie europee, la crescita del Pil è un segnale interessante ma non idonea a eccessive ottimismi».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 2 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 60
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Italia corre, svolta nei conti pubblici

Crescita oltre le previsioni: il rapporto tra deficit e Pil mai così buono. D'Alema: pronti a ridurre le tasse. Ancora scontro sulla Campania: Bianco in bilico. Folena: gli ultimatum del Ppi non aiutano il dialogo

CENTROSINISTRA NON SPRECARE I TUOI SUCCESSI

PIETRO SPATARO

Ameno di non credere che anche l'Istat sia diventato un «covo di comunisti» e che l'agenzia Moody's una «centrale bolscevica», gli ultimi dati economici confermano che l'Italia ha cominciato a camminare sulla strada giusta. Sì, abbiamo tutte le chances per affrontare al meglio i problemi che restano aperti: la debolezza del Sud, l'elevato tasso di disoccupazione, la competitività delle imprese. Fino a ieri si aspettava a «denti stretti» la pagella della Ue, oggi siamo a pieno titolo tra i Paesi più vivaci e promettenti sui mercati internazionali. Non è cosa da poco.

È un successo significativo per l'Azienda Italia. Ma è un successo raggiunto, a volte con l'ostinazione dell'ottimismo, grazie alle scelte compiute da questo centrosinistra. Prima con Romano Prodi poi con Massimo D'Alema in quattro anni il Paese ha cambiato faccia. E soprattutto è cambiata la fiducia nelle proprie risorse e nelle proprie opportunità. Che cosa comporta tutto questo sul fronte più strettamente economico lo spiega qui accanto con migliore competenza Marco Causi. Noi vorremo cercare di cogliere il risvolto politico di questa nuova radiografia. Per il centrosinistra si apre una fase nuova e anche una sfida nuova. Per il centrodestra, dopo il pasticci Berlusconi-Pannella, resta invece un problema non da poco: è utile, da qui al 2001, puntare tutte le carte sulla politica del catastrofismo?

Nel centrosinistra, si sa, le cose non vanno proprio nel

SEGLUE A PAGINA 6

ROMA Il dato della crescita italiana secondo Istat fotografa un Paese in buona salute, dato rilevato dall'andamento del rapporto deficit-Pil che si attesta all'1.9% nel '99 rispetto al 2.8% del '98. Entusiasta il premier, che annuncia: siamo pronti a ridurre le tasse. «È evidente

che la crescita per il 2000 al 2.2% è sottostimata - dice D'Alema - Noi siamo tra i Paesi europei che hanno raggiunto nel modo più brillante gli obiettivi del patto di stabilità. E ciò è stato fortemente sostenuto dalle politiche pubbliche». Intanto, secondo Moody's, l'aumento del Pil italiano sarà del 2.2% quest'anno e del 2.5% il prossimo. Situazione in movimento, invece, nel campo della politica. Folena: gli ultimatum del Ppi non aiutano; torna in alto mare l'ipotesi di Bianco candidato in Campania. E Loierorinuncia in Calabria.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

ORA CI SONO PIÙ RISORSE PER LO SVILUPPO

MARCO CAUSI

Non passa giorno senza che arrivino nuovi segnali positivi dall'economia reale: aumento della produzione industriale, netto miglioramento della bilancia commerciale, boom della natalità imprenditoriale, aumento dell'occupazione, revisione al rialzo delle stime di crescita del Prodotto interno lordo per il 1999 e delle previsioni per il 2000. Sembra davvero arrivato il momento, dopo tanti anni di sacrifici e di incertezza, di riscuotere il «dividendo» delle politiche di risanamento e della moneta unica. Un «dividendo» che beneficia tutta l'Europa e che rende credibile pensare nuovamente al vecchio continente come ad un'area in grado di generare una crescita economica sostenuta, dopo i

lunghi anni del rallentatore imposto dal processo di convergenza. Soprattutto l'Italia, in questo primo scorcio del 2000, sembra beneficiare del nuovo clima europeo, con una sensibile riduzione di quel gap di crescita fra il nostro paese e la media dell'Unione che aveva giustamente destato tante preoccupazioni lungo gli ultimi due anni. Attenzione, però, a interpretare questo dato ricorrendo unicamente alle metafore della new economy. È difficile valutare quanto contino, qui ed ora, le modifiche strutturali in corso, che hanno natura di lungo periodo. In realtà, tre tradizionali fattori macroeconomici stanno giocando a nostro vantaggio.

SEGLUE A PAGINA 2



Il Nobel Samuelson: non siete più Cenerentola

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 3

Spaventa in Procura, allarme per la Borsa

Il presidente Consob da D'Ambrosio: c'è il rischio dell'aggiotaggio

MILANO La Consob ha gravi sospetti sul boom della Borsa. Il presidente dell'organismo di controllo su Piazza Affari, Luigi Spaventa, ha denunciato ieri al Procuratore della Repubblica di Milano un forte allarme per manovre speculative dietro le quali c'è il sospetto che si celino reati di aggiotaggio e insider trading. Spaventa si è recato ieri sera

personalmente dal Procuratore D'Ambrosio «per concordare tecniche per arginare, combattere e prevenire questi fenomeni». La denuncia era stata anticipata la settimana scorsa dallo stesso Spaventa. «Ho l'impressione - aveva detto - che all'effervescenza della borsa si stia accompagnando quella della criminalità economica». La Procura realizzerà una task force per fronteggiare tali fenomeni.

URBANO

A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO

Bindi: ricorso contro la sentenza sull'utero



MA QUEL GIUDICE HA RAGIONE

MAURIZIO MORI

Condivido con Giovanni Berlinguer l'idea che il soggetto morale prevalente nella generazione sia chi nasce e i suoi interessi. Ma data la premessa non consegue la sua dura critica all'ordinanza del tribunale di Roma che consente la «gravidanza surrogata» ad una coppia perché il desiderio legittimo di genitorialità «non può essere riconosciuto come un diritto da esercitare a tutti i costi, anche al costo di considerare un'altra donna come puro strumento riproduttivo e chinasc un soggetto secondario della propria soddisfazione».

Tralascio il discorso sulla strumentalizzazione della donna che accetta la «gravidanza surrogata». Faccio sempre fatica a credere che una persona che si offre per un tale compito sia tanto sciocca e sprovveduta da lasciarsi strumentalizzare anche in buona fede.

SEGLUE A PAGINA 7

Sequestrato il figlio di un imprenditore

Milano, rapito mentre rinasava. Attesa dei genitori per il riscatto

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La differenza

Desta scalpore la notizia che una ditta di jeans, per la sua pubblicità, ha scelto come testimonial una cantante virtuale. Leggo sempre con attenzione analisi e commenti sul tema, se non altro per mantenere elastico il muscolo (virtuale) che è preposto, nel mio cervello, a regolare l'afflusso delle novità. E tende, con gli anni, a irrigidirsi. Bene: nel caso in questione, nonostante gli sforzi, non sono riuscito a capire quale sarebbe il salto di qualità rispetto al vecchio e collaudato armamentario promozionale. Da Calimero a Susanna Tutta Panna, cioè da Carosello (mezzo secolo fa) in poi, di testimonial «virtuali» la pubblicità abbonda. Si capisce che le tecnologie digitali, rispetto ai vecchi cartoni, consentono risultati infinitamente più suggestivi e ingannevoli. E che la moltiplicazione dei media, sempre più interattivi tra loro, possa moltiplicare anche l'invasione del messaggio. Quanto al resto: a quelli che, due generazioni fa, credevano che Ubaldo Lay e il Tenente Sheridan fossero la stessa persona, bastava spiegare che il primo era un attore, il secondo il suo personaggio, e capivano al volo la differenza tra realtà e finzione. Oggi, è davvero così radicalmente offuscata, quella facile differenza?

SEGLUE A PAGINA 6

MILANO Nuovo sequestro a Milano, proprio nel giorno in cui si teneva la prima udienza del processo Sgarrella, l'imprenditrice rapita e tenuta in ostaggio per nove mesi. La vittima è un uomo di 33 anni: lavora nell'azienda di famiglia che si occupa di trasporti internazionali. A dare l'allarme, martedì sera, la moglie. L'auto della vittima è stata trovata a poca distanza dall'abitazione, con le portiere aperte e le chiavi infilate nel cruscotto. È iniziata subito un'imponente caccia all'uomo. Secondo indiscrezioni, si tratterebbe di una banda di slavi. E c'è il sospetto di tratti degli stessi uomini che negli ultimi tempi hanno messo a segno una serie di sequestri lampo in alcune ville della provincia. Sarebbe anche già stata avanzata la richiesta di riscatto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

ALL'INTERNO

CRONACHE

Berlusconi-Bossi, pace in aula
IL SERVIZIO A PAGINA 6

ECONOMIA

Fisco, ecco Unico 2000
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA

Il «mea culpa» della Chiesa
SANTINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

Intervista a Michael Caine
VENEZIA A PAGINA 20

AUTONOMIE

«Piccoli comuni unitevi»
SPADA NELL'INSERTO

SEGLUE A PAGINA 17

Inondazioni, tragedia in Mozambico

Veltroni: l'Occidente può salvare l'Africa, faccia presto

RAZZISMO

MATARRESE, LICENZIA FASCETTI

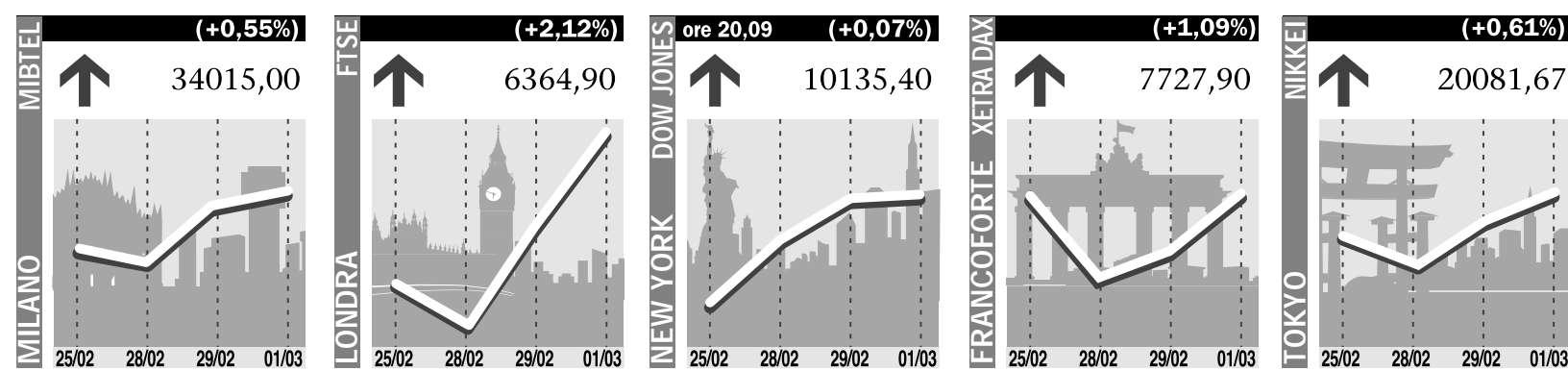
PIERO SANSONETTI

Lo confesso, faccio il tifo per il Milan. Da quasi quarant'anni, da quando Rivera era un ragazzino e io un bimbo, Rocco l'allenatore e Rizzoli il presidente. E quindi - dopo il duro campionato dello scorso anno, con la feroce battaglia tra Lazio e Milan - odio la Lazio. Non vorrei mai parlarne bene, spero che perda spesso. Cragnotti, il presidente, mi sembra un tipo arrogante, per questo mi sta antipatico. Eriksson, l'allenatore, troppo remissivo, troppo acqua e sapone. Fatta questa premessa vorrei gridare: viva Cragnotti e viva Eriksson. Perché? Per il semplice motivo che mi sembrano le uniche due persone rispettabili in questa fognia razzista che è diventata il calcio italiano. Gli unici due disposti a rischiare, gli unici due che non hanno paura, che si rendono conto che lasciar marcire il cancro razzista è una tragedia non solo sportiva, ma una tragedia sociale, politica, che rischia di creare danni gravissimi: il calcio - gli stadi, il tifo, i giocatori, i giornali sportivi - sono un aspetto importante della vita quotidiana di buona parte della nostra gioventù. Un calcio così ignobilmente razzista come - oggi - è il nostro calcio, può creare equivoci culturali devastanti e irreversibili.

FONTANA
A PAGINA 11

SEGLUE A PAGINA 17





Caro-benzina, nuova ondata di aumenti

FRANCO BRIZZO
Gli aumenti sulla benzina nel 2000 costeranno quanto la Finanziaria. Il calcolo è dell'Ac: sarà di 14.672 miliardi di lire la cifra che gli italiani spenderanno in più rispetto al '99, qualora i consumi restassero invariati e se il prezzo restasse fermo al livello attuale. Ma intanto proseguono gli aumenti. Nonostante da ieri sia entrato in vigore il nuovo sconto fiscale di 40 lire (durerà fino a fine aprile), infatti, quasi tutte le compagnie hanno deciso di rialzare ulteriormente i prezzi del carburante. La verde arriva così alla cifra record di 2.050 lire a litro. E il petrolio ha superato la quota record di 31 dollari al barile.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	33.008+0,349
MIBTEL	34.015+0,546
MIB30	49.763+0,369

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,966
-0,005	0,971
LIRA STERLINA	0,612
-0,001	0,613
FRANCO SVIZZERO	1,606
0,000	1,606
YEN GIAPPONESE	104,650
-2,160	106,810
CORONA DANESE	7,447
0,000	7,447
CORONA SVEDESE	8,425
-0,007	8,432
DRACMA GRECA	333,680
-0,220	333,900
CORONA NORVEGESE	8,082
-0,002	8,080
CORONA CECA	35,630
-0,045	35,585
TALLERO SLOVENO	202,197
-0,001	202,196
FIORINO UNGERESE	256,490
-0,320	256,810
SZLOTY POLACCO	4,014
-0,019	4,033
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,396
-0,013	1,409
DOLL. NEOZELANDESE	1,997
-0,001	1,988
DOLLARO AUSTRALIANO	1,597
-0,018	1,579
RAND SUDAFRICANO	6,144
-0,022	6,167

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Unico più facile, parola di linguisti»
Fisco, semplificata la dichiarazione. Sgravi su casa e imprese che investono

ROMA Dichiarazione dei redditi più semplice dopo la «cura» linguistica cui è stato sottoposto il modello Unico. Il Dipartimento di Linguistica dell'Università Roma Tre, a cui il Ministero delle Finanze ha affidato la semplificazione di Unico, ha dato un esempio del grado di leggibilità del modello: il frontespizio è più facile di una novella di Pirandello. Le frasi corte sono salite dal 43,9% del 1999 al 44,6% e le lunghe sono scese dal 6,4 al 3,3. La materia fiscale è comunque resistente per natura al più puntiglioso intervento. E nelle 80 pagine di istruzioni resta qualche complesso richiamo normativo.

Il nuovo modello è dunque più semplice nel linguaggio ma anche meno pesante nel prelievo. Esso contiene infatti alcune delle più importanti novità delle ultime finanziarie finalizzate ad alleggerire il prelievo sui contribuenti. Ecco, in pillole, le novità di quest'anno. A) ARRIVA L'EURO: La valuta europea fa il suo debutto ufficiale su Unico 2000 che può essere compilato tutto utilizzando i valori della nuova valuta, basta barrare l'apposita casella e fare attenzione agli arrotondamenti. B) INTERNET: Il velo sul modello in versione telematica sarà tolto solo nei prossimi giorni. Di certo la possibilità di consegna 'on line' sarà concessa anche ai singoli contribuenti che ne faranno richiesta. C) LA CASA: Lo sconto per la prima casa sale da 1.100.000 a 1.800.000 lire, esentando di fatto l'85% degli immobili adibiti ad abitazione principale. Si amplia anche la normativa: casa principale sarà considerata anche quella affidata ai propri familiari o quella lasciata libera da un anziano ricoverato in una casa di riposo. Arrivano anche gli sconti per gli inquilini a basso reddito che variano da 640 e 320 mila lire. Arriva anche l'abbattimento del 30% riconosciuto ai proprietari che hanno affittato l'immobile in base ai nuovi contratti calmierati. D) ACCONTO IRPEF: Scende quest'anno dal 98 al 92% e i benefici si



avranno già con il versamento di maggio. E) NUOVI SCONTI: Arrivano nuove detrazioni d'imposta per separati e divorziati, ma anche per i giovani che hanno solo redditi da collaborazione coordinata e continuativa o redditi da lavoro saltuario. Per la detrazione, della quale beneficeranno solo coloro che hanno redditi fino a 9,6 milioni, è stato introdotto su Unico un apposito spazio. Nuovi sconti sono poi previsti per le spese funerarie (il tetto delle spese su cui calcolare lo sgravio sale da uno a tre milioni), le donazioni alla Biennale di Venezia o per i costi sostenuti

PRIMO PIANO

Successione, levata di scudi dei «non Ds»

LE NOVITÀ DI UNICO 2000

Il modello: Sei facciate nella versione base, semplificato nel linguaggio. Potrà essere inviato via internet oppure consegnato in banca o in posta in una busta bianca standard

Compilazione in Euro: Basterà barrare l'apposita casella e fare attenzione agli arrotondamenti

Sgravi sulla casa: Sconto di 1.800.000 per la prima casa, sarà considerata tale anche quella affidata ai propri familiari. Sconti da 640 a 320 mila lire per gli inquilini disagiati. Abbattimento del 30% ai locatori che hanno scelto di impiegare un contratto calmierato

Accanto Irpef: Scende dal 98% al 92%

Internet: Potranno essere spedite in rete tutte le versioni. Chi non sa navigare potrà rivolgersi agli uffici finanziari per consulenze

ROMA Fare ai figli un regalo che consenta loro l'acquisto di una casa potrebbe costare meno tasse: il Fisco potrebbe infatti non richiedere il pagamento dell'imposta sulle donazioni. È questa una delle novità contenute nel progetto di riforma dell'imposta di successione e donazione sul quale sta lavorando il ministero delle Finanze, e che il sottosegretario alle Finanze Natale D'Amico ha illustrato alla Commissione Finanze della Camera. Sulla riforma, però, si registrano le prime perplessità dei «non Ds»: in un documento unitario firmato da Democratici, Ppi, Rinnovamento italiano, Sdi e Udeur bocciarono le norme sulle donazioni indirette, definite «costose, inutili e rischiose».

In ogni caso, la riforma beneficerà soprattutto le successioni in linea diretta, che godranno di una aliquota proporzionale ridotta del 5% e anche di una franchigia per ogni singolo beneficiario che, nell'ipotesi allo studio, dovrebbe aggirarsi sui 350 milioni. In pratica due figli che ereditano dal padre un immobile avranno nel complesso una franchigia di 700 milioni. La nuova imposta avrà nel complesso tre aliquote proporzionali che si applicheranno a seconda del grado di parentela, prevede «esenzioni» più alte nel caso in cui gli eredi siano minorenni o handicappati, e per il passaggio di mano delle imprese non prevede prelievi sul cosiddetto «avviamento».

Nel suo intervento D'Amico ha ricordato le modifiche introdotte dall'ultima Finanziaria, che aumentò la franchigia e riduce così del 20% il numero di coloro che dovranno pagare le imposte di successione; una percentuale che sale al 40% nel 2001. Nel caso di parenti in linea diretta (e dei coniugi), poi, l'esenzione riguarderà il 40% degli eredi nel 2000 e il 60% nel 2001. «Le modifiche introdotte hanno già una portata molto vasta - ha detto D'Amico - e determinano una riduzione della platea dei contribuenti ai quali si applica l'imposta. Ora è tempo di introdurre ulteriori modifiche che accrescano l'equità e scoraggino le pratiche elusive». Tra le novità, l'abolizione della tassazione globale sul patrimonio del defunto, che fa sì che il carico fiscale sia diverso a seconda del patrimonio del defunto, e la possibilità di «liberare» in vita e preventivamente dall'imposta di successione parte dei propri beni con un'aliquota ridotta. Per le donazioni, è prevista l'esclusione dall'imposta sulle donazioni se queste sono collegate all'acquisto di beni che pagano imposte di registro, ipotecarie e catastali.

Solo il 10% dei lavoratori ha già aderito ai fondi pensione

Oltre il 50% dei lavoratori conosce i fondi pensione, anche se finora solo il 10% ha già aderito a questa forma di previdenza integrativa. E quanto emerge da un'indagine sull'informazione sui fondi integrativi curata da Me-top (società del Tesoro per lo sviluppo del mercato dei fondi) presieduta dall'economista Marcello Messori, e Ispo, la società di indagini di Renato Mannheim. Secondo la ricerca è piuttosto elevata la percentuale di lavoratori che hanno affermato di voler aderire ai fondi: nel complesso, il 30% degli intervistati (ma ben il 60% di coloro che conoscono i fondi) hanno già aderito o pensano di farlo. La percentuale di aderenti è alta soprattutto tra i 40 e i 49 anni (oltre il 13% del campione è iscritto mentre il 20% pensa di farlo), mentre tra i giovani la percentuale di adesione supera appena l'8% del campione (quasi il 26% però pensa di farlo).

Autoferrotranvieri, intesa in salita
Federtrasporti riapre il tavolo. Salvi tenta di evitare lo sciopero

ROMA È ancora in salita l'intesa per il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri, a poche ore dallo sciopero generale di 24 ore proclamato dai sindacati per domani. Intanto proseguono febbrili le trattative al ministero del Lavoro, mentre la Federtrasporti avanza nuove proposte di metodo per giungere alla firma.

Tra gli scogli principali resta la parte economica: una busta paga più pesante di 140mila lire, di cui 80mila a giugno e 60mila a giugno 2001 (dalla richiesta di 170mila di aumento i sindacati sono disposti a scorporare 30mila lire per pagare la nuova classificazione professionale); una tantum di 2.100.000 lire per il biennio progressivo '98-'99. Costa quindi in totale 400 miliardi, al netto degli oneri sociali, il nuovo contratto degli autoferrotranvieri, il primo in vista della liberalizzazione del mercato del trasporto locale nel 2003, e su questa cifra è ancora



scontro. Un negoziato giocato sul filo di lana e sul documento finale del governo presentato ieri sera dal sottosegretario Raffaele Morese alla delegazione sindacale (i segretari di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil) e a quel-

regime salariale per i nuovi assunti e l'orario di lavoro c'è intesa. I sindacati non porteranno a casa le 38 ore richieste (invece di 39 settimanali), ma resteranno in vigore le 36 ore nelle aziende dove questo orario settimanale è già praticato. A resistere strenuamente sono in queste ore gli enti locali, soprattutto i comuni, restii a pagare di tasca propria, come prevede la riforma del trasporto pubblico locale, i 400 miliardi del rinnovo contrattuale dei 122mila autoferrotranvieri. Le associazioni datoriali hanno bocciato il documento del governo sulla parte che riguarda i nuovi inquadramenti professionali, obiettando che «costano troppo». I tempi sono, quindi, strettissimi, anche per un eventuale lodo arbitrale del governo sull'aumento da portare a casa. «La parola d'ordine, o contratto o sciopero, in queste ore è ancora valida», dice il segretario generale aggiunto della Filt, Alfonso Torsello.

Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo
 Delegazione Democratici di Sinistra

LA LOMBARDIA IN EUROPA PER IL LAVORO

Riflessioni sulle trasformazioni dell'economia, della società e del lavoro nell'Italia del Nord nei suoi rapporti con l'Europa

Milano
 Venerdì 3 marzo 2000
 ore 15-18

Circolo della Stampa
 Corso Venezia, 16

Presiede: **Marco Cipriano**

Introduce: **Pierangelo Ferrari**

Relazioni: **Bruno Trentin**
Fiorella Ghilardott

Interventi: **Marino Regini**
Marina Piazza
Mario Agostinelli

Conclusioni: **Mino Martinazzoli**

Giovedì 2 marzo 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

L'immagine televisiva mostra un gruppo di poliziotti armati mentre protegge alcune persone Cnn/Ap



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Senza fine. Questa volta sono stati i sobborghi di Pittsburgh in Pennsylvania il teatro di una mezza mattinata di follia omicida. Un uomo armato di pistola ha sparato a cinque persone in quattro posti diversi e poi si è nascosto in un palazzo che ospita un centro di riabilitazione e assistenza per anziani e bambini. Per ore si è temuto avesse preso in ostaggio bambini e anziani, solo alla fine si è saputo che l'omicida aveva solo cercato di nascondersi. Risultato,

due morti e tre feriti gravi. Dopo tre ore di appostamenti, un vero e proprio assedio sostenuto da centinaia di poliziotti in assetto di guerra, le telecamere hanno inquadrato la figura di un uomo condotto a forza da tre agenti nella vicina sede della polizia lo-

cale. Il suo nome è Ronald Taylor, circa quarant'anni. Non si sa come la polizia sia riuscita a bloccarlo. Dalle prime ricostruzioni si sarebbe arreso. Ad un certo punto si è sentito un crepitio di colpi, poi una squadra di «guastatori» riuscita a entrare

Spara nel fast food, due morti e tre feriti Follia omicida a Pittsburgh, il killer si barriera in un palazzo poi si arrende

nello stabile dove si era nascosto l'omicida. Tutto è cominciato verso le 10,30 del mattino nel sobborgo di Wilkinsburgh, la zona commerciale alle porte di Pittsburgh. Ronald Taylor sembra aver agito a casaccio, senza un piano preordinato, senza vittime preordinate. A quell'ora un addetto alla manutenzione ha suonato il campanello dell'appartamento di Taylor, al Woodside Garden Apartment. Avrebbe dovuto fissare una porta e invece per ragioni inspiegabili è stato accolto con un colpo di pistola al collo: è morto poche ore do-

po. Una donna ha raccontato alla Cnn di aver visto un uomo armato che camminava davanti al suo appartamento. Paralizzato dalla paura non ha neppure gridato. L'uomo le ha detto: «Sarò morto in dieci minuti, non voglio colpire neri, voglio uccidere tutti bianchi».

Poi Taylor è uscito dal palazzo, ha passeggiato un po' nei dintorni e ad un certo punto si è diretto a McDonald's, una lunga costruzione a unico piano in quel momento piuttosto affollato. Le vittime sono state tre: una dentro il ristorante, a quanto risulta il manager del McDo-

nald's, due fuori. Il guidatore di un enorme van azzurro che stava nell'area di parcheggio non ha fatto tempo a scendere dall'auto, l'automobilista che aspettava seduto al suo posto che gli servissero un hamburger al drive-in nemmeno. Candy Zambo, un giovane di vent'anni, ha raccontato così la morte del patrio: «Io e lui stavamo seduti nel van e abbiamo visto quel tipo arrivare verso di noi. Proveniva da McDonald's. Pensavo avrebbe chiesto una informazione sulla strada invece ha cominciato a sparare. Dopo i colpi non l'ho più visto».

Non era finita. Dopo il parking è stata la volta del Burger King che si trova proprio a fianco, vittima lo sfortunato avventore che in quel momento si trovava in mezzo all'ingresso. A quel punto Taylor ha cominciato a fuggire all'impazzata finendo in uno stabile che ospita un nido d'infanzia e un centro di assistenza per anziani, il Penn West Office. Nel centro per anziani c'erano cinquanta persone, il nido era pieno di bimbi. Non si conoscono ancora la causa del gesto di follia che solo per caso non si è trasformato in una strage.

Bradley pronto al ritiro E McCain è alle strette Gli eredi designati Bush e Gore verso la nomination

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Butta male per i «ribelli» senza benedizione di partito. Tirano un sospiro di sollievo gli «eredi designati» dagli apparati. George Bush Junior sembra riuscito a contenere, se non ancora a stoppare del tutto, il sinora travolgente «fenomeno» McCain. Al Gore ha ormai talmente distanziato Bill Bradley da spingerlo sulla soglia dell'abbandono. Ancora qualche giorno e, se queste tendenze saranno, come appare probabile, confermate, dalla super-tornata di martedì prossimo, 7 marzo, quando votano ben 16 Stati tutti insieme, le primarie saranno senza più storia: la suspense si trasferirà sul duello di novembre per la Casa Bianca tra Gore e Bush.

Bush è tornato ieri «front-runner» nella corsa alla nomination repubblicana travolgendo come un bulldozer McCain, e incassando tutti i delegati in palio nei tre Stati

in cui si era votato martedì: Virginia, North Dakota e Washington.

Mentre in campo democratico, il vice-presidente di Clinton, Al Gore, ha schiacciato col 70% dei voti contro il 30% lo sfidante Bill Bradley nello Stato di Washington, che era per loro l'unico appuntamento alle urne in programma tra le primarie del New Hampshire dello scorso primo febbraio e l'imminente «Titanic Tuesday». Non era un appuntamento vincolante, non c'erano in palio nemmeno delegati (saranno eletti successivamente), l'avevano definito come un «beauty contest» un specie di concorso di bellezza preliminare. Ma il distacco, in questo Stato del West dinamico, dove si concentrano alta tecnologia e culto dell'ambiente, l'intera industria aeronautica Usa e l'avanguardia dell'anima «liberal» americana, è tale da mettere consiglieri, che vorrebbero evitargli ulteriori umiliazioni. Ma Bradley ha deciso di continuare. Almeno fino a martedì. Diverso il caso dell'altro «ribelle»

al proprio partito, John McCain, la cui ascesa nelle scorse settimane aveva probabilmente contribuito al fallimento di Bradley, perché in una certa misura entrambi pescavano nello stesso serbatoio di elettori in cerca di «outsiders», anti-politici, castiga-routine, molti voti di indipendenti e filo-democratici pro-McCain finivano col essere voti arrivati, Bush, a riacquario nella posizione di inseguitore. Ma la distanza tra i due in numero di voti non è affatto così incolmabile. McCain è stato sconfitto da Bush con il 53% contro il 44% in questo che è uno degli Stati più conservatori del Sud, malgrado sia anche l'interland della capitale, Washington. Più pesanti appaiono le sconfitte di

McCain in North Dakota, 76% contro 19% (4 delegati a Bush, 14 a McCain), e nello Stato di Washington, sul Pacifico, 59% contro 39% (19 delegati a Bush, 7 a McCain). Ma in questi ultimi due Stati McCain non si pressoché impegnato.

In Virginia si era impegnato. Ma dando per scontato che era difficile la spuntasse, anzi, quasi sforzandosi di perdere. Spendendo benissimo di trovarsi in una delle roccaforti della destra religiosa protestante, aveva innalzato con passione, quasi con ostentazione, il vessillo della tolleranza religiosa, aveva tuonato contro la bigottaria dei predicatori ultra della «Christian coalition» che in Virginia ha il proprio quartier generale, equiparato il fanatismo di Pat Robertson e di Jerry Falwell, sostenitori di Bush, a quello del leader della Nazione dell'islam Louis Farrakhan. Incarnazione del «Male» era arrivato al punto di definirli nelle ore precedenti l'apertura delle urne. La destra religiosa l'ha punito: negli



George W. Bush tra i suoi supportes in Georgia

Draper/Ap

Il SUPER MARTEDI I giochi si decideranno martedì prossimo quando più di dieci Stati voteranno

exit polls l'88% di coloro che si dichiarano ultra-religiosi ha preferito Bush a lui. Lo spostamento è stato determinante: gli ultra dichiarati rappresentavano il 20% degli elettori. Ma la scommessa di McCain guardava ben oltre la Virginia e il Sud: a New York cattolica ed ebraica e alla California laica, dove spera che l'abbraccio a Bush delle brigate della Santa fede del Sud si ritorca contro di lui.

C'è chi sostiene che più che una scommessa strategica, questa richiesta di rivelarsi un azzardo. Tabelle alla mano (i calcoli sono compli-

catissimi, ciascun Stato ha un suo sistema diverso di assegnazione dei delegati, in alcuni uno può vincere in numero di voti ma perdere tutti i delegati, per la cui elezione vale solo il voto di chi «giura» che voterà repubblicano), gli addetti ai lavori spiegano che non c'è verso che McCain vinca più delegati di Bush, dovesse anche vincere California e New York.

E comunque, nei sondaggi al momento è parecchio indietro in California (26% contro 47% per Bush tra i repubblicani Doc, quelli il cui voto conta per i delegati; 20% con-

tro il 26% di Bush tra gli elettori «non vincolati»), appena un po' meglio a New York.

Come andrà davvero a finire lo si capirà solo martedì, quando saranno assegnati, tutti nella stessa tornata, oltre 600 delegati alla convention repubblicana, la metà di quelli necessari a vincere la nomination. Per McCain potrebbe essere quella davvero la fine della partita. Oppure, se terrà, la possibilità di sciupare a Bush l'incoronazione di Filadelfia, trasformando la Convention in ero e proprio Congresso politico, con giochi tutti ancora da fare.

L'INTERVISTA ■ CHUNG TAE-IK, ambasciatore della Corea del Sud

«Il dialogo carta vincente con il Nord»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Nel lasciare Seul diretto a Roma per una visita ufficiale che inizia quest'oggi, il presidente sudcoreano Kim Dae-jung ha elogiato l'appoggio italiano alla «nostra politica di tolleranza verso la Corea del nord». Sarà questo uno dei temi al centro dei colloqui italiani del «Mandela asiatico», come viene definito per le persecuzioni patite all'epoca della dittatura militare. Sugli scopi della visita abbiamo parlato con l'ambasciatore di Seul in Italia, Chung Tae-ik.

Signor ambasciatore, perché Kim Dae-jung in Italia, e perché ora?

«Innanzitutto sottolineerei che si tratta di un evento storicamente significativo: la prima volta di un presidente coreano in Italia da quando, nel 1884, i due paesi allacciarono relazioni diplomatiche. La visita cade in un momento di eccellenti relazioni bilaterali tra Roma e Seul, e il presidente ha molte iniziative da illustrare. In primo luogo la creazione di una rete informatica integrata tra i due continenti. Poi il vertice euro-asiatico del prossimo ottobre a Seul. Inoltre spiegherà a Ciampi e D'Alema come, grazie a profonde riforme, abbiamo superato la crisi economica del 1997. Infine saranno firmate intese sulla sicurezza socia-

le e la promozione turistica, e dichiarazioni congiunte sulla cooperazione fra imprese piccole e medie e sul design industriale».

Due mesi fa Roma e Pyongyang hanno allacciato relazioni diplomatiche. Può spiegare le ragioni del vostro consenso a questa iniziativa?

«Perché la riteniamo utile al successo della "politica solare" che il presidente ha varato due anni fa nei rapporti con il Nord. Essa prevede da un lato nessuna tolleranza verso eventuali provocazioni militari, dall'altro rinuncia a qualunque progetto di "assorbire" la Corea del nord. Tutto ciò unito all'offerta di cooperazione e scambi tra le due Coree a tutti i livelli, commerciale, sociale, culturale. Perché? Perché riteniamo l'isolamento di Pyongyang assolutamente indesiderabile per la stabilità della penisola. Abbiamo visto la diplomazia italiana al lavoro nel contattare paesi rimasti ai margini della comunità internazionale: Libia, Iran, Cuba, l'Albania stessa negli anni passati. Apprezziamo questo indirizzo. Perciò quando il vostro governo ha chiesto il nostro parere sulla normalizzazione delle relazioni con Pyongyang, ci siamo detti favorevoli. Anche perché, ci è stato spiegato, aprire un canale di comunicazione non equivale a sostenere la politica di quel regime. Sappiamo che altri



Il Presidente sud coreano Kim Dae-Jung

Barker/Reuters

paesi europei non sono d'accordo. Vorrebbero prima segnali positivi dai nordcoreani sul rispetto dei diritti umani, e sui loro programmi nucleari e missilistici. Ma noi sosteniamo il governo italiano, perché sarà più facile chiedere alla Corea del nord di adeguare i suoi comportamenti agli standard internazionali».

Quali concreti risultati ha dato sinora la «politica solare»?

«C'è ancora tanta strada da fare, ma abbiamo già ottenuto molto. È vero che a livello governativo il dialogo langue. Ma fervono le iniziative private, che coinvolgono la società più che i politici. Cito solo un esempio: l'apertura del corridoio turistico nell'area nordcoreana del monte Kumgang, visitata in poco più di un anno da 170 mila cittadini del Sud. Se insisteremo con perseveranza, ci attendiamo in futuro risposte ancora più positive. Ci sono stati

momenti difficili, come l'incursione navale nelle nostre acque la scorsa estate, che ci ha costretti ad usare la forza per difenderci. Ma alla costante ricerca dei modi per ridurre la tensione nella penisola e per evitare la guerra, non c'è, io credo, alternativa».

Recentemente Kim Dae-jung si è spinto a definire il numero uno di Pyongyang, Kim Jong-il, una persona affidabile e dotata di buon senso. Quelle parole erano frutto di informazioni fresche sulle misteriose vicende interne del regime o complimenti gratuiti per favorire il dialogo?

«La spiegazione è piuttosto semplice, secondo me. Il presidente ha detto apertamente di volere appena possibile un vertice con Kim Jong-il, per promuovere la pace. Com'è possibile incontrarsi senza una sorta di riconoscimento reciproco? Le sue dichiarazioni andavano interpretate in

quel contesto, ma negli ambienti conservatori non sono piaciute. L'opposizione sottolinea l'atteggiamento nordcoreano, che esclude il Sud dal negoziato e tende a trattare direttamente solo con gli Usa ed il Giappone. Questa, sostengono gli avversari di Kim Dae-jung, non è riconciliazione, non è cooperazione, e allora a che serve dialogare?».

Il punto d'arrivo della strategia del dialogo, potrà essere la riunificazione attraverso un legame di tipo confederale?

«Non direi. Pyongyang parla di confederazione, secondo il modello applicato a Hong Kong: uno Stato-due sistemi. Ma quello non sarebbe un rapporto tra eguali. Hong Kong è parte della Cina. E chi, tra noi e loro, farebbe la parte di Pechino, chi quella dell'ex-colonia britannica? La nostra proposta è diversa. Prima di tutto stabilizzare lo status quo, la coesistenza pacifica nella penisola. Poi attuare una sorta di Commonwealth coreano, vale a dire, mantenere i due sistemi esistenti, ma dar vita ad un organismo di governo congiunto e paritario che amministrerà l'intero paese. Sotto quella supervisione infine redigere una nuova Costituzione e indire elezioni democratiche alle quali potranno concorrere tutti i partiti, compreso quello comunista, ed a cui tutti i coreani saranno liberi di partecipare. Un'altra formula, intermedia, per sviluppare ulteriormente la coesistenza, potrebbe essere una graduale integrazione economica e commerciale, sul modello dell'Unione europea».

GERMANIA

Kohl fa una colletta per ridare indietro i soldi illeciti

Dopo settimane di silenzio assoluto, l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl si è rifatto vivo seguendo il consueto copione del vecchio «patriarca»: per riparare al torto fatto alla Cdu (Unione cristiana democratica) con il suo sistema dei finanziamenti illeciti, l'ex cancelliere si è messo a fare una colletta fra gli industriali amici del paese, e il risultato pare sia di tutto rispetto. A riferire dell'iniziativa è il settimanale economico «Wirtschaftswoche» nel suo numero in edicola oggi. La notizia non è stata finora smentita dall'ufficio di Kohl, come invece avvenuto prontamente in passato ogni qual volta l'ex cancelliere aveva da ridire sulle ricorrenti rivelazioni sullo scandalo dei fondi neri. Secondo il settimanale, che cita fonti del mondo economico, Kohl intende consegnare al tesoriere del partito Matthias Wissmann 6 milioni di marchi (6 miliardi di lire) già prima del congresso della Cdu del 9-11 aprile a Essen.

COMUNICATO DEL CDR

Per l'ennesima volta l'Unità Editrice Multimediale non ha rispettato la data concordata, il primo di ogni mese, per il pagamento degli stipendi. L'episodio si iscrive in un clima di perdurante incertezza sulle prospettive del giornale, in particolare per quel che concerne l'assetto azionario. Ci auguriamo che queste incertezze vengano al più presto superate e che si possa finalmente definire l'accordo per l'effettiva attuazione di una strategia di rilancio. Il Cdr, nel ribadire il suo impegno per il raggiungimento di questo obiettivo, è pronto ad attivare le necessarie iniziative di lotta se l'editore non rispetterà gli impegni assunti.

Roma, 1 marzo 2000.
Il Cdr de l'Unità



Notizie liete

Benvenuto tra noi Matteo Platano
Alla mamma Melina, al papà Stefano, al fratellino Luca
e ai nonni felicitazioni da tutti noi de «l'Unità».

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **L'operazione è partita da Foggia e Matera con 400 poliziotti impegnati in tutta la Penisola. Altre 40 persone identificate e sottoposte a indagine**

Pedofili via Internet cadono in trappola Arrestati in dodici

Agente «infiltrato» scopre gli scambi porno Incensurati e insospettabili tutti gli indagati

«Hai le foto di bimbi di 10 anni?»

■ Ecco alcuni stralci di una conversazione on-line tra l'agente «provocatore» della questura di Matera e una delle persone coinvolte nell'inchiesta. Il colloquio si è svolto nel settembre 1999 dopo una serie di contatti per «conquistare la reciproca fiducia». Indagato: scambi? Agente: Sì, hai preteen? Indagato: alcune. Agente: in azione? Indagato: Sì. (qui segue l'invio di alcuni files con immagini pornografiche di bambini). Il dialogo prosegue. Agente: ti piace vedere preteen? Indagato: Sì. Agente: hai delle foto tue? Indagato: Sì, due. Agente: Le mandi? (Segue l'invio delle foto). Poco dopo il dialogo riprende. Agente: hai fatto l'amore con i bambini? Indagato: da piccolo mi toccavano. E tu? Agente: no, ma mi piacerebbe. (Segue l'invio di un'altra serie di foto).

FOGGIA «Preteen o teen?»: nel linguaggio dei pedofili «preteen», preadolescente, indica foto di bambini di meno di 10 anni; «teen» quelle dagli 11 ai 14. Lo spiega l'agente di polizia postale che dal suo computer si è infiltrato in Internet tra i pedofili ed è riuscito a catturare la fiducia sino al punto di incastrarli, facendosi trasmettere le foto pornografiche di alcuni bambini.

Un'indagine iniziata un anno fa e che ieri ha avuto un primo risultato: l'arresto di 12 persone e l'apertura di fascicoli d'accusa per oltre 40 indagate in stato di libertà. Sono tutte persone «insospettabili» per cultura e profilo professionale, catturate in varie località della penisola, da Trieste ed Udine ad Avellino, ad una sperduta località della Sardegna passando per Milano e Roma. Una di loro è stata addirittura colta sul fatto mentre sul suo monitor riceveva immagini di violenza pedofila. Indagine paziente e sofisticata insieme, una «provocazione» che ha smascherato una rete di pornografia minorile che ha canali non soltanto in Italia ma anche all'estero, in siti europei che gli inquirenti non disperano di individuare.

«Non cede, non ha ancora di-

vulgato le foto»: è la frase che l'agente informatico ha ripetuto per mesi al sostituto procuratore del tribunale di Foggia, Gabriella Tavano, che coordina l'inchiesta foggiana e alla quale il poliziotto riferiva costantemente quanto accadeva nella chat dei pedofili. Mesi di conversazione per carpire la fiducia dei presunti pedofili poi scoperti tali, lavorando giorno e notte per scoprire l'identità del soggetto che scambiava il materiale pornografico.

E così che il poliziotto ha scoperto un vero e proprio lessico utilizzato dai pedofili telematici oltre che arrivare a agganciare produttori e possessori del materiale richiesto. È così che la Polizia, in due operazioni distinte, quella coordinata da Foggia e un'altra, denominata «Abused children 2000», da Matera, ha sguinzagliato ieri all'alba 400 uomini che hanno fatto perquisizioni, sequestrato computer e materiale porno, ammanettato quelle 12 persone incensurate, assistenti universitari e giornalisti, funzionari Asl e militari di carriera, agronomi e venditori ambulanti accomunati, insieme agli altri 40 «indagati», da un'identica perversione: le immagini di minori ritratti in scene por-



nografiche da scambiare «on-line».

Le indagini restano aperte, sia per identificare altri indirizzi italiani e esteri, alcuni dei quali sono stati localizzati in paesi dell'est europeo, in Germania, Francia, Polonia, Finlandia, Argentina e Brasile. E un altro arresto è avvenuto nei pressi di Roma, a Frascati, ad opera dei carabinieri: è il presidente di una cooperativa

FOCOLARINO NELLA RETE
Arrestato dal Cc di Frascati un «focolarino» dell'ordine religioso che professa la castità

di distribuzione di editoria religiosa, appartenente al movimento dei focolarini, l'accusa è pedofilia via Internet. Nel suo appartamento e nell'ufficio della cooperativa, i carabinieri hanno trovato 37 floppy disk con immagini di bambini di 7, 10 e 11 anni, costretti a rapporti sessuali con adulti. Gli arrestati vanno incontro alla reclusione fino a tre anni o ad una multa non inferiore a tre milioni di lire: sono le pene previste dalla legge per lo sfruttamento sessuale dei minori e per la detenzione di materiale

pedo-pornografico mentre per lo scambio via Internet la previsione di pena sale a 5 anni.

Ancora più severa la legge contro la vera e propria attività di pornografia minorile: da 6 a 12 anni di carcere e la multa da 50 a 500 milioni per chi sfrutta i minori a fini pornografici; stessa pena per chi fa commercio del materiale pornografico. E chiunque, «anche per via telematica», distribuisce o pubblica il materiale pornografico o divulga notizie finalizzate all'adescamento dei minori è punito con il carcere da 1 a 5 anni e con la multa di 5 a 100 milioni. Infine chi cede ad altri «consapevolmente» anche a titolo gratuito materiale pornografico basato sullo sfruttamento sessuale dei minori è punito con il carcere fino a tre anni o con la multa fino a 10 milioni.

La legge italiana infine, ritenuta tra le più avanzate in materia, fornisce strumenti di indagine innovativi. Prevede infatti che la polizia delle telecomunicazioni utilizzi «indicazioni di copertura, anche per attivare siti nelle reti, realizzare o gestire aree di comunicazione o scambio su reti o sistemi telematici, ovvero per partecipare ad esse».

Emergenza sangue «Subito la nuova legge»

Denuncia di Avis, Cri, Fidas e Fratres

ROMA In Italia manca il sangue, soprattutto in sette regioni e nonostante l'impegno di circa 1 milione e duecentocinquanta donatori che però non aumentano. La denuncia-mobilizzazione è delle quattro maggiori associazioni di volontariato - Avis, Cri, Fidas e Fratres, aderenti al Civis - che ieri sono state ricevute dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli, dal ministro Bindi, dai presidenti delle Camere e hanno tenuto una conferenza stampa.

L'Italia non è autosufficiente rispetto al fabbisogno di sangue e quindi deve dipendere dall'estero e questo abbassa la soglia di sicurezza anche e soprattutto per quel che riguarda la produzione di farmaci emoderivati. Ogni giorno in Italia ci sono 7 mila trasfusi e ogni tre giorni si verifica un'epatite virale (lo standard di rischio è di un caso di epatite ogni 18 mila trasfusioni). Certo, non si muore per mancanza di sangue, ma per le difficoltà di reperimento gravi disagi vengono pagati da pazienti e familiari. Molti gli esempi: un incidente stradale, un intervento urgente, una trasfusione rimandata a chi è affetto da malattie specifiche del sangue. L'Italia dal 1990 si è data una buona normativa che però ha bisogno di essere aggiornata e il disegno di legge in questione è fermo presso la Commissione Affari sociali della Camera da circa un anno. Le associazioni di volontariato chiedono a parlamentari e a uomini di governo di fare presto e ieri hanno ricevuto risposte rassicuranti.

Dicevamo dell'autosufficienza: importante per ragioni di sicurezza (che comunque può essere raggiunta al 99%, mai al 100% assicurano gli esperti). Dodici le regioni che con i loro donatori coprono il fabbisogno regionale (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, le provincie autonome di Trento e Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana,

Marche, Abruzzo e Molise). Otto le regioni che non sono autosufficienti (Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e che per il sistema di aziendalizzazione in vigore non possono usufruire dell'eventuale sangue «in eccesso» raccolto altrove. Così si arriva all'assurdo che i 45 mila volontari friulani vanno a donare il sangue in Austria.

Ma vediamo le cifre: secondo gli standard internazionali occorrono 40 mila unità di sangue intero ogni milione di abitanti. Nel '98 sono state raccolte 1 milione 913 mila unità a fronte del fabbisogno di 2 milioni 300 mila unità. Mentre il plasma è la metà di quello necessario (circa 450 mila litri rispetto a 800 mila). I nuovi donatori sono calati del 2%.

Ma perché il disegno di legge si è arenato? I rappresentanti del governo Micheli, il sottosegretario Mangiacavallo e l'onorevole diessino Giannotti assicurano che prima della fine della legislatura la nuova normativa entrerà in vigore. Si tratta di trovare la copertura finanziaria che dovrebbe essere di 120 miliardi in tre anni e quindi di 40 miliardi per il primo anno. Meno ottimisti si sono dichiarati i responsabili di Forza Italia (l'on. Massidda ha insinuato oscuramente presunti «interessi» che bloccherebbero la legge) e l'esponente della Lega, Alessandro Ce. Ma gli aderenti al Civis chiedono anche l'approvazione del disegno di legge in sede deliberante, da parte della Commissione Affari sociali della Camera e la conseguente altrettanto veloce conclusione dell'iter parlamentare anche da parte del Senato. Ma se il contenuto della legge e il riconoscimento dell'urgenza della sua approvazione non dividono maggioranza e opposizione, attualmente c'è la difficoltà oggettiva della posizione politica di Forza Italia che non riconosce la «deliberante» a nessun disegno di legge. A.M.

FINE DELL'ERA DEI SINGLE.



KIA CARNIVAL. Più spazio alla famiglia.

CARNIVAL 2.9 TDI 16V LS Sette posti - Servosterzo - Doppio Airbag - ABS - Aria condizionata anteriore e posteriore separata - Immobilizer.

L. 41.500.000*

CARNIVAL 2.9 TDI 16V TOP Sette posti - Servosterzo - Doppio Airbag - ABS - Aria condizionata anteriore e posteriore separata - Immobilizer - Sella rivestita in pelle - Sedile guida regolabile elettricamente - Chiusura centralizzata a distanza - Cerchi in lega - Finiture interne tipo radica.

L. 46.500.000*

Optional a pagamento su entrambi i modelli: Vernice metallizzata - Cambio automatico - È GRADITO IL VOSTRO USATO. A rate compreso polizza incendio e furto per 1 anno e telefono wind basic.

QUALITÀ KIA
3 ANNI DI GARANZIA

sito internet: www.gruppo-colaneri.com



Non seguite la moda, guidatela.

Vieni a vedere la tua Carnival da:



MondoAuto

SEDE ESPOSIZIONE E VENDITA:
VIA PRENESTINA, 738
VIA L.go PRENESTE, 16
VIA IV NOVEMBRE, 115 (P.zza Venezia)
VIA SALARIA, 755

TEL. 062288444
TEL. 062757860
TEL. 0669941696
TEL. 068860081



Giovedì 2 marzo 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **L'annuncio della rinuncia alla causa in una lettera dello stesso Cavaliere inviata alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. C'è l'accordo per la campagna elettorale, addio allo scontro in tribunale**

Berlusconi in ritirata Contro Bossi non ci sarà la querela da 6 miliardi

**Il capo della Lega lo accusò in tv di essere un mafioso
Mussi: «È un patto di potere fondato sul cinismo»**

ROMA Clamorosa retromarcia di Silvio Berlusconi: in nome della nuova alleanza elettorale con Bossi il Cavaliere ha deciso di ritirare la querela miliardaria contro il capo della Lega che, nel corso di una trasmissione televisiva, lo aveva accusato di essere un mafioso. Nel nuovo clima di pappaciccia, Bossi ha fatto sapere in via informale di condividere la decisione del Cavaliere. Severissimo il giudizio del capogruppo della Quercia, Fabio Mussi sullo squallido ma esemplare prezzo pagato all'alleanza Polo-Lega: «Siamo di fronte ad un patto di potere fondato sul cinismo e sul degrado morale dei protagonisti».

Berlusconi aveva chiesto che Bossi fosse condannato a risarcirgli sei miliardi per danni morali, e che fossero condannati a pagare per comicità anche il giornalista Gad Lerner, conduttore della tra-

smessione «Pinocchio», e la Rai che «i comportamenti di Bossi hanno agevolato». Ora l'annuncio della rinuncia alla causa. Che è stato dato ieri dallo stesso Berlusconi con una lettera (prot. n. 2459/GAP) inviata alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera riunita appunto per decidere se dare via libera alla causa per diffamazione intentata dal leader di Forza Italia nei confronti di Bossi, Lerner e Rai. «Confermo - ha scritto con esplicito riferimento alla «causa civile contro Bossi e altri in ordine a trasmissione televisiva» - che ho dato da tempo mandato ai miei legali di rinunciare alla causa in oggetto. Sono stato informato in data odierna che le procedure sono in corso».

Di conseguenza la giunta ha sospeso l'esame del caso in attesa di accertare presso il tribunale di Roma che effettivamente Berlu-

sconi abbia ritirato la denuncia. «Come dire - ha ironizzato il commissario Valter Bielli, Ds - che per l'accordo con Bossi, Berlusconi rinuncia a sei miliardi...»

La citazione in giudizio risaliva ai tempi del grande freddo tra Berlusconi e Bossi. Occasione dello scontro la serata a «Pinocchio» dell'8 ottobre '98 in cui il senatore aveva sostenuto che il Cavaliere aveva tutto l'interesse di andare ad elezioni anticipate. «Ha interesse ad andare ad elezioni a tutti i costi, soprattutto dopo i fatti emersi nelle mani della magistratura di Palermo: ha più o meno le prove che sedici holding, diciamo occulte, fanno parte in realtà dell'impianto societario della Fininvest».

Allora Lerner, (slungò dal troncare tali diffamatorie affermazioni), contestava Berlusconi nell'atto di citazione gli aveva chiesto: «Lei si assume la responsabi-

lità legale di quel che dice, naturalmente?». E Bossi: «Sì, sì, certamente. Abbiamo pubblicato anche sui giornali tutti i dati... E come dire, che so, che i quattrini che prestano alla Fininvest venivano da cose oscure, da Cosa Nostra...».

Ecco allora un Cavaliere esasperato da «una martellante campagna velenosa denigratoria» in cui veniva «costantemente definito quale mafioso», decidere di chiedere sei miliardi di danni a Bossi e la condanna «in solido» anche di Lerner e della Rai e di aver diffuso «scientemente presso un vastissimo pubblico le diffamatorie



Il leader della Lega Umberto Bossi

Brambatti/Ansa

affermazioni» dell'ex alleato. Ma adesso il vento è cambiato, e siccome Berlusconi e Bossi si preparano ad andare a braccetto in campagna elettorale, niente più scontro in tribunale.

Caso «praticamente archiviato» conferma il presidente della giunta, Ignazio La Russa. An. Il quale è però di parere diverso dal relatore del caso, il suo collega di partito Filippo Berselli, su come chiudere l'ormai imbarazzante partita. Se questi ritiene che per archiviare il caso bisogna accertarsi che Berlusconi abbia effettivamente rinunciato al giudizio, La Russa invece sostiene che dev'essere Bossi ad andare a Canosa: «Poiché è stato lui ad avanzare la richiesta di insindacabilità, solo lui può ritirarla. Se Bossi conferma ufficialmente di non essere più interessato alla causa, non verrà più messa all'ordine del giorno».

Morale: «A stretto rigor di termini - ha notato Mussi - l'arbitrarietà dell'onorevole Berlusconi alla causa civile intentata contro l'onorevole Bossi, con acclusa richiesta di risarcimento per sei miliardi, significa che il leader del Polo non si sente più offeso dall'essere apostrofato come mafioso». I commissari Ds, ha aggiunto, «sarebbero stati pronti a consentirgli, con un parere di sindacabilità, di difendere di fronte alla legge il suo onore». Ma «evidentemente l'onore è stato ora consegnato in pegno alla Lega, che del resto aveva già dato in pegno il proprio, rinunciando persino al nome dei gruppi parlamentari che infatti hanno frettolosamente cancellato dalla loro intestazione ufficiale il riferimento alla «indipendenza della Padania». Per Forza Italia quella di Mussi sarebbe «cultura dell'odio»...

IN PRIMO PIANO

Tangentopoli siciliana Raffica di assoluzioni al processo

■ Si è concluso con una raffica di assoluzioni a Palermo il processo per la tangentopoli siciliana, che vedeva alla sbarra esponenti di spicco della vita politica in Sicilia negli anni '80. Il Tribunale presieduto da Armando D'Agati, ha assolto, tra gli altri, l'ex ministro delle Poste Calogero Mannino, l'ex vicepresidente della Camera, Mario D'Acquisto, entrambi ex notabili della Dc, l'ex tesoriere nazionale democristiano Severino Citaristi, l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana Michelangelo Russo (all'epoca nel Pci). Assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste, anche per il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, che era accusato solo di finanziamento illecito ai partiti. Assoluzione pure per l'imprenditore Marco De Eccher, indicato dalla Procura come uno dei grandi manovratori di appalti e mazzette. I giudici hanno pronunciato soltanto sei condanne. Tra queste, 4 anni di reclusione per l'ex assessore regionale socialista Turi Lombardo. La stessa pena è stata inflitta a Gaspare Barbaro, Giuseppe Zito, Antonino Claravino. Altri due imputati minori, Francesco Martello e Maurizio Moscoloni, sono stati condannati rispettivamente a 2 e 3 anni e sei mesi di reclusione. Largamente disattese, dunque, da Tribunale le richieste dei pubblici ministeri Gaspare Sturzo e Maurizio De Lucia, che avevano sollecitato pene per complessivi 50 anni di carcere. Il processo per la «tangentopoli» siciliana, svolto davanti alla terza sezione del Tribunale, era scaturito dalle dichiarazioni dell'imprenditore agrigentino Filippo Salamone e da quelle di Giuseppe Li Pera, un geometra, collaboratore di Marco De Eccher. Salamone, che era imputato in questo processo, insieme ad altre 28 persone e che aveva chiesto il patteggiamento, è stato già condannato ad un anno e due mesi. Era stato il primo a parlare primo degli intrecci tra la mafia degli appalti ed alcuni esponenti politici della Regione. (Agi)

SEQUE DALLA PRIMA

CASO PUGLIA, LE COLPE...

preferiscono voltar pagina e dimenticare. Anzi: da questo momento viene istituzionalmente interdetto l'uso della parola «mafia». Non calunniate la nostra gente laboriosa: An e Forza Italia si lanciano in un'opera selvaggia di occultamento della natura reale dei fenomeni criminali nel tacco dello Stivale.

Nel 1995, durante la discussione in commissione Antimafia per l'approvazione della mia relazione sulla realtà pugliese, il gruppo di An propone un emendamento emblematico: sostituire la parola «mafia» con la parola «criminalità organizzata». Lungo il Tavolere fioriscono le campagne sui «professionisti dell'antimafia» (io sono stato vittima: potrei scriverne un libro). Ma non siamo di fronte a un difetto «culturale», a un errore di analisi di quel coacervo di clan che si innervano - a partire dagli anni Ottanta - nei gangli vitali dell'economia regionale e che riproducono dinamiche violente di dominio del territorio, sovente in sinergia con attori di un certo calibro della scena criminale siciliana, calabrese e

campana. Siamo di fronte ad una rete di rapporti sociali e politici che la destra intrattiene con tanta parte del sottobosco mafioso. Un teorema? Vediamo. La destra difende e presidia la geografia del lavoro nero: quei «pardoncini» che sfruttano minori in fatiscenti laboratori del tessile e della pelletteria, sono elettori, candidati, spesso consiglieri comunali e talvolta assessori del centro-destra. Chiedete a Francavilla Fontana come stanno le cose. Ogni azione di legalizzazione, viene contrastata dal Polo con l'argomento della difesa dell'occupazione. Nelle campagne salentine o della Capitanata, il fenomeno del caporalato è una struttura portante del degrado mafioso. Pochi magistrati hanno indagato e represso questo fenomeno: andate a spulciare negli archivi del Parlamento quante interrogazioni da destra sono state presentate per delegittimare quell'aspro lavoro di investigazione. In Puglia non è stato varato un solo piano per la difesa del territorio e del paesaggio, non esiste una politica dei rifiuti laddove la camorra usa l'entroterra come una discarica privata, i piani regolatori sono stati tutti bloccati dalla Regione: tanto che il sindaco di Foggia, che è di An, è ricorso al Tar contro la giunta regionale guidata dal suo partito. Potrei continuare a lungo,

Tangenti alla Gdf: «Condannate il Cavaliere» Chiesta in appello la conferma della pena comminata per corruzione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Non è un teorema, ma un fatto documentato e provato: Silvio Berlusconi ha corrotto i militari della guardia di finanza che dovevano occuparsi delle verifiche fiscali, perché chiudessero un occhio sulle irregolarità. È questa la conclusione del sostituto procuratore generale Piero De Petris, che ieri a Milano, ha chiesto in appello la conferma della condanna a 2 anni e 9 mesi comminata in primo grado a leader di Forza Italia. Idem per i cinque compitati: il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia (2 anni e 6 mesi), il consulente Massimo Berruti (10 mesi) e i marescialli GDF Giovanni Arces (2 anni), Angelo Capone (3 anni) e Francesco Nanocchio (2 anni e 2 mesi). La sentenza con ogni probabilità slitterà a fine marzo.

La vicenda è quella che nel dicembre del '94 fece cadere il gover-

no Berlusconi. Un mese prima aveva ricevuto il primo invito a comparire, con l'accusa di corruzione. Per la cifra di 330 milioni, pagati alle Fiamme Gialle incaricate delle verifiche fiscali in quattro aziende di sua proprietà: Mondadori,

Mediolanum, Teletip e Verdotium. Berlusconi ha sempre detto di non aver autorizzato i pagamenti, suo fratello Paolo si era accollato la responsabilità, ma precisando che non si era trattato di corruzione ma di concussione: la Fininvest era stata costretta a pagare. I giudici di primo grado non avevano creduto a questa versione, al punto che avevano assolto Paolo, condannando Sil-

vio. Ieri, il pg ha confermato questa linea, ampliando le motivazioni del Tribunale. Per farlo non si è basato su teoremi ma sulle dichiarazioni degli stessi imputati. Salvatore Sciascia sostiene di essere stato autorizzato al pagamento da Paolo Berlusconi, «in quanto espressione della proprietà». Quest'ultimo afferma che ai vertici della Fininvest, sopra di lui c'era solo Silvio Berlusconi e che all'epoca i compiti tra di loro erano così suddivisi: al numero «Uno» le scelte strategiche, a lui quelle gestionali. Ma poi lui stesso spiega di non avere nulla a che fare neppure con le cartelle aziende in questione. E De Petris conclude: «L'autonomia della scelta di Paolo Berlusconi è un'affermazione che non ha il minimo fondamento e non trova conforto nelle carte processuali». Altro cardine dell'accusa: l'8 giugno del '94, mentre l'inchiesta sulla guardia di finanza imper-

versa e Berlusconi, non ancora indagato, è a Palazzo Chigi, l'ex finanziere Massimo Berruti va a trovarlo. Al termine dell'incontro i tabulati telefonici confermano che telefonò a un finanziere, per chiedergli di attivarsi perché non emergesse nulla della mazzetta pagata per la Mondadori. Per l'accusa, quell'incontro dimostra che il «Cavaliere» fu informato e che si trattò di corruzione e non di concussione. Silvio Berlusconi ha inviato una lettera al presidente: «Il Tribunale - scrive - si è esonerato dall'accertare in quale giorno, in quale momento, in quale occasione, con quali modalità, in quale contesto, avrei autorizzato i pagamenti. Sono i giudici di primo grado la mia autorizzazione sarebbe stata accordata una volta per sempre, non si sa dove, non si sa a chi. Devo dunque ritenere di essere un cittadino così speciale da meritare la pena non già per aver commesso il fatto, ma per aver causato l'affacciarsi di un'ipotesi?».

«L'antimafia» è un'affermazione che non ha il minimo fondamento e non trova conforto nelle carte processuali». Altro cardine dell'accusa: l'8 giugno del '94, mentre l'inchiesta sulla guardia di finanza imper-

versa e Berlusconi, non ancora indagato, è a Palazzo Chigi, l'ex finanziere Massimo Berruti va a trovarlo. Al termine dell'incontro i tabulati telefonici confermano che telefonò a un finanziere, per chiedergli di attivarsi perché non emergesse nulla della mazzetta pagata per la Mondadori. Per l'accusa, quell'incontro dimostra che il «Cavaliere» fu informato e che si trattò di corruzione e non di concussione. Silvio Berlusconi ha inviato una lettera al presidente: «Il Tribunale - scrive - si è esonerato dall'accertare in quale giorno, in quale momento, in quale occasione, con quali modalità, in quale contesto, avrei autorizzato i pagamenti. Sono i giudici di primo grado la mia autorizzazione sarebbe stata accordata una volta per sempre, non si sa dove, non si sa a chi. Devo dunque ritenere di essere un cittadino così speciale da meritare la pena non già per aver commesso il fatto, ma per aver causato l'affacciarsi di un'ipotesi?».

L'appello così conclude: «Vi va il 25 Aprile, giornata della libertà e della Pace per tutti gli italiani».

Seguono le prime firme: Arrigo Boldrini, Carla Capponi, Giuseppe Marras, Giovanni Pesce, Roberto Vatteroni, Rosario Bentivegna, Marisa Musu. L'appello - viene sottolineato dai promotori - è aperto a chiunque voglia sottoscrivere, partigiani e non, dandone comunicazione direttamente ai giornali che lo pubblicano.

Personalità della Resistenza «Salviamo il 25 aprile»

ROMA Un gruppo di dirigenti della Resistenza, (fra i quali cinque medaglie d'oro al valor militare: Boldrini, Capponi, Marras, Pesce, Vatteroni e due medaglie d'argento, Bentivegna e Musu), intervengono nella polemica suscitata dalle dichiarazioni di Illy sull'ipotesi dell'abolizione della festa nazionale del 25 Aprile e prendono l'iniziativa di un appello ai cittadini.

«Apprendiamo con stupore», è detto nell'appello, «che a Trieste qualcuno vorrebbe sostituire la festa del 25 Aprile con un'altra, dedicata ad "onorare le vittime di tutti i totalitarismi". Noi respingiamo fermamente questa proposta. La libertà in Italia è nata quel lontano giorno dell'Aprile del 1945, ed è nata per tutti. Per la nostra generazione, che è passata attraverso momenti di drammaticità senza precedenti, quello è stato solo il giorno della libertà e della pace. Pace eliberta per tutti. Anche per coloro che avevamo combattuto contro».

«Ma c'è chi si sforza ancor oggi - così prosegue l'appello - di far risorgere idee criminali di discriminazione fra gli uomini, che persegue forme abietti di integralismo e razzismo, e così facendo insanguina il mondo con nuove tragedie».

«Perché sia di monito a costoro e per tener viva in tutti noi la memoria del sacrificio di quanti morirono per la libertà del loro Paese, rivolgiamo un appello a tutti gli italiani, perché celebriano questo 25 Aprile 2000 con accresciuta consapevolezza e partecipino dovunque con entusiasmo alle manifestazioni che lo ricordano».

«Con particolare calore chiediamo alle donne e agli uomini d'Italia, d'Austria, dei Paesi dell'ex Jugoslavia che si riconoscono nelle libertà proclamate dall'Onu, e che, pur senza rinunciare alle loro patrie, rifiutano l'istinto di Caino proprio dei vecchi criminali nazionalismi, di accorrere numerosi a quella di Trieste, alla Risiera di San Saba e alle foibe istriane, dove, in nome del mito della razza e delle etnie, hanno trovato orrida morte uomini, donne, vecchi, bambini nel corso di una guerra feroce voluta dal fascismo e dal nazismo al fine di asservire tutti gli uomini e ottenere il dominio assoluto del mondo».

L'appello così conclude: «Vi va il 25 Aprile, giornata della libertà e della Pace per tutti gli italiani».

Seguono le prime firme: Arrigo Boldrini, Carla Capponi, Giuseppe Marras, Giovanni Pesce, Roberto Vatteroni, Rosario Bentivegna, Marisa Musu. L'appello - viene sottolineato dai promotori - è aperto a chiunque voglia sottoscrivere, partigiani e non, dandone comunicazione direttamente ai giornali che lo pubblicano.

CENTROSINISTRA NON SPRECCARE...

migliore dei modi. Troppa liti, a volte troppo strumentali, hanno segnato i rapporti all'interno della coalizione. Qualcuno, spesso, ha anteposto questioni di «visibilità» agli interessi generali dell'alleanza (e l'irrisolto caso della Campania è lì a dimostrare che la coalizione resiste ancora). Solo dieci giorni fa, nel giorno dei buoni dati della produzione industriale, una parte della maggioranza aprì, come ricorderete, la «guerra del Tir» e minacciò: da qui al 2001 il governo ne vedrà delle belle. Fu, quella, una brutta pagina. Ieri per fortuna i segretari del centrosinistra hanno, al contrario, firmato insieme un documento in cui si rivendica il buon andamento dell'economia. È un cambiamento di pas-

so? Difficile dirlo ora. Ma è del tutto evidente che sarebbe suicida una scelta diversa. Anche la «competizione», e i Democratici lo sanno, ha un limite: se si oltrepassa sarà il naufragio per tutti.

Proprio per questo i partiti che sostengono il governo D'Alema hanno il dovere di fare un salto di qualità. Da qui a un anno si potrà misurare sul campo il profilo riformista dell'alleanza. È la sfida della fase nuova: progetti, idee, fatti. E su questi (su questi, non sul politichese) misure la forza e il coraggio dell'innovazione. Vincerà (e sarà più visibile) chi seminerà meglio. Vincerà (e sarà più forte) tutta la coalizione. Da questo punto di vista anche l'annosa disputa sulla premiership ci pare un po' incomprensibile. Certo, possiamo discutere di saggi, primarie, regole (ed è dato di fondo: ma non si sfugge a un dato di fondo: continuare in quella che molti chiamano la «caccia alla volpe» (dove la volpe sarebbe D'Alema) è un po' singolare. Anche la politica (purtroppo per i politicisti) ha una sua logica. E dunque: se l'economia va, se le riforme marciano, se il Paese cambia perché mai chi guida il governo non dovrebbe avere il diritto di essere il candidato premier? Si dirà per caso agli elettori: guardate siamo stati tanto bravi, ma lui non è all'altezza? Oppure, peggio ancora: abbiamo cambiato premier perché, insomma, si poteva fare meglio? Sareb-

bero messaggi curiosi: e perché mai un elettore dovrebbe dare il suo voto a una coalizione così? D'altra parte non ci risulta che nelle democrazie bipolari sia mai accaduto che il premier del successo sia stato messo da parte e sostituito: il caso americano è il più eloquente. C'è di che riflettere, nella casa dei riformisti.

La «casa delle libertà», inventata in quattro e quattr'otto da Berlusconi, già mostra invece fondamenta fragilissime. Il doppio mercato (con Bossi e con Pannella) rischia di far pagare agli uomini del Cavaliere un prezzo salato: l'alleanza con la Lega mette in agitazione interi settori liberali del centrodestra, mentre il fallito accordo con i radicali lascia (ancora sopite, ma chissà per quanto) amarezze e voglie di vendetta che incrinano la compattezza del vecchio Polo. Sarà difficile per il Cavaliere ricostruire da queste macerie un'alleanza serena. E tanto più sarà difficile continuare a battere ossessivamente sull'allarme regime e sulla catastrofe dell'Italia. I dati economici, si sa, non sono un'opinione. Esistono, sono oggettivi: poi si può essere più o meno ottimisti, ma è un altro discorso. Ora, è del tutto evidente che nessuno pretende da un'opposizione un giudizio positivo sull'azione di governo dei propri avversari. Ma quando lo scarico tra la realtà e le parole diventa così netto la propaganda rischia di diventare

controproducente. Anche qui la politica potrebbe suggerire strade diverse. Facciamo un esempio, per capirci. Vi ricordate lo scontro su Jovanotti a Sanremo? Pensate, Berlusconi, invece di gridare al regime, avrebbe potuto semplicemente dire: sì, ha ragione Jovanotti, il debito nei confronti dei Paesi poveri va cancellato, questa sinistra è incapace di farlo, noi ci batteremo in Parlamento, tradurremo in legge il rap dell'Ariston. E invece no. Anche ieri, difronte ai dati dell'Istat, un'opposizione più seria (e forse più intelligente) avrebbe potuto dire: è vero, grazie agli italiani, l'opera di risanamento sta dando i suoi frutti, ora aspetteremo al varco il governo, quegli sforzi vanno impiegati al meglio, non vi permetteremo di buttare al vento i sacrifici dei cittadini. E invece no: regime, regime, regime. Ora, siccome tutti gli analisti dicono che nei prossimi mesi di dati positivi ne arriveranno altri, o il Cavaliere cambia cavallo oppure sembrerà sempre più un leader ipervirtuale. Senza Pannella, con l'ingombrante Bossi, con un Casini furioso e un Fini in attesa di regolare tutti i conti, Berlusconi rischia brutto. È un esito che ovviamente non ci dispiace. Se non per il fatto che questa destra «guerigliera» rischia di spaccare il Paese per una strana guerra ideologica che va in onda solo nelle bellissime stanze di Arcore. PIETRO SPATARO



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

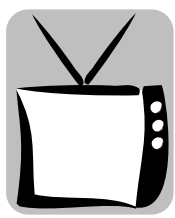
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



BERLUSCONI BENE, BRAVO GRAZIE... PREGO!

MARIA NOVELLA OPPO

Si parlava di contrabbandieri feroci nel «Circus» di Michele Santoro e in effetti c'era Gaspari a ricordare i tempi in cui si sbranavano i cristiani...

tuazione al Maurizio Costanzo Show, cui partecipava Berlusconi. Benché fossero presenti parecchi giornalisti, era come se ci fosse solo il cavaliere...



Storia di Malcolm X

Ritratto di Malcolm X, grande leader dei neri, la cui vita viene ricostruita da Spike Lee in un grande affresco...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, End Time. Includes programs like Rambo, L'Incredibile Volò, Teatro 18, and Libero.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various news, entertainment, and sports programs.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 10.30, 11.30, 12.07, 12.30, 13.00, 14.30, 15.30, 16.30, 17.00, 17.30, 18.30, 18.50, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 6.10 Italia, Istruzioni per l'uso, 6.15 All'ordine del giorno, 7.33 Questione di soldi, 8.35 Golem, 9.00 GR 1 Cultura, 9.08 Radio anch'io, 10.00 GR 1 - Milievoci, 10.09 Il baco del pannello, 11.00 GR 1 - Scienza, 12.10 GR Regione, 12.40 Radiocolori, 13.27 Parlamento News, 14.00 GR 1 - Medicina e società, 14.07 In poche parole, 15.00 GR 1 - Ambiente, 15.06 Ho perso il trend, 16.00 GR 1 - In Europa, 16.06 Baobab - Notizie in corso, 17.50 Calcio, Coppa Uefa, Roma Leeds, 20.00 Zapping, 21.03 Zona Cesarini, 22.34 Uomini e camion, 23.05 Uomini e camion, 23.37 Radiouno Musica, 23.44 Oggi/duemila notte, 0.33 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Cassino: Statuto nuovo, Irpef in aumento

Il Consiglio comunale di Cassino ha approvato il nuovo Statuto che prevede, tra l'altro, l'aumento degli assessori da 6 a 10. Contrarie le opposizioni di centrosinistra, per il peso sulle casse comunali. Approvato anche l'aumento dell'aliquota dell'adizionale Irpef da 0,2 a 0,4%, che porterà 1 mld e 300 milioni in più. Il sindaco Tullio Di Zazzo ha giustificato l'aumento con la riduzione dei trasferimenti agli Enti locali.



Casa, mille mld agli Enti locali

Mille miliardi a Regioni e Comuni per la costruzione di nuove case da destinare a persone con reddito basso. Lo prevede un ddl del ministro dei Lavori pubblici Bordon, per fronteggiare l'emergenza abitativa. A Regioni e Comuni verranno ripartiti 70 mld l'anno per 15 anni. Il ddl stanziava inoltre 90 mld per un programma di recupero urbano e prevede incentivi ai proprietari per ridurre il numero degli sfratti.

la ricerca

3

SOLO IL 14% DEI COMUNI PARTECIPA A PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. NEI GRANDI CENTRI FORTE ATTIVITÀ DI ASSOCIAZIONI STRUTTURE ECCLESIASTICHE

Emergono dati assai positivi nella attività svolta dai comuni in tema di servizi per i cittadini extracomunitari. Sono questi i dati che risultano dalla ricerca Anci sulla integrazione dei cittadini extracomunitari sulla base delle previsioni della legge 6 marzo 1998, n. 40 sull'immigrazione. La ricerca è stata promossa su "impulso del Presidente della Camera dei deputati" ed il suo testo integrale è pubblicato sul sito Ancitel (www.ancitel.it).

L'indagine, avviata nel marzo del 1998, è stata indirizzata a tutti i Comuni d'Italia mediante un questionario strutturato in due parti. Nella prima, "Dati generali del Comune", sono stati rilevati i dati quantitativi sulla presenza di cittadini stranieri ed extracomunitari e sui settori di attività economica nei quali sono impegnati.

La seconda parte intendeva invece rilevare la tipologia dei servizi attivati nei principali ambiti così indicati: Servizi informativi e di prima accoglienza; Seconda accoglienza e politica abitativa; Inserimento scolastico e interculturalità; Servizi socio-assistenziali; Orientamento professionale e al lavoro; Diritti di partecipazione e promozione delle attività di relazione.

Per ogni servizio/attività avviato dal Comune, sono stati individuati: gli obiettivi, le modalità di erogazione e di operatività, i tempi e i risultati raggiunti dal servizio; le fonti di finanziamento; l'organismo gestore e i soggetti coinvolti; l'assessorato e l'ufficio responsabile della realizzazione.

Essa elabora le risposte fornite da 535 Comuni. Dal punto di vista geografico, si evidenzia la scarsa presenza di risposte fornite dai Comuni del Sud e delle Isole. Da segnalare che hanno partecipato alla ricerca ben il 63,4% dei Comuni con popolazione superiore a 100mila abitanti. Si nota un aumento costante del numero di stranieri ed extracomunitari con il crescere del numero di abitanti dei Comuni, fino a giungere, nei grandi Comuni (più di 100mila abitanti), ai valori più alti nell'area Nord-Ovest (19.943 stranieri, di cui 17.776 extracomunitari) e nelle Isole (8.413 e 6.782) che risentono rispettivamente della presenza di Milano e Palermo.

La percentuale di extracomunitari sul totale di stranieri presenti, ovvero il numero di extracomunitari su 100 stranieri, oscilla, senza grandi differenze per area e classi di ampiezza, fra l'80 ed il 90%, con un valore medio pari all'86,2%.

Dalle risposte emerge in generale la prevalenza dell'impiego nell'industria 65,8%, a seguire commercio e servizi, 36%, agricoltura, 34,8%, edilizia 33,5%, artigianato 22,4%, assistenza domiciliare e collaborazione domestica 19,9%, altro 6,3%.

Il questionario inviato ai Comuni conteneva anche una domanda sulla partecipazione o meno dei Comuni a progetti di cooperazione internazionale. Questa informazione è utile per la costruzione di futuri, possibili collegamenti tra l'azione dei Comuni in favore degli immigrati sul territorio nazionale e programmi di cooperazione internazionale mirati a sostenere e promuovere lo svilup-

EXTRACOMUNITARI PRESENTI NEL COMUNE (n. su 1.000 abitanti)

Classi di ampiezza demografica (abitanti)	AREA GEOGRAFICA					TOTALE
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
Fino a 5.000						
Valore medio	15,7	19,1	22,8	13,3	11,4	17,6
N° comuni	88	44	33	10	5	180
Da 5.001 a 10.000						
Valore medio	18,3	20,5	20,0	12,5	12,8	18,8
N° comuni	51	54	17	10	4	136
Da 10.001 a 30.000						
Valore medio	13,3	16,0	15,8	6,5	7,1	13,9
N° comuni	31	46	24	12	5	118
Da 30.001 a 50.000						
Valore medio	17,2	16,8	14,2	5,0	12,6	13,9
N° comuni	12	4	9	6	1	32
Da 50.001 a 100.000						
Valore medio	15,0	21,2	13,4	8,0	25,3	14,2
N° comuni	8	4	7	10	3	32
Oltre 100.000						
Valore medio	28,6	27,0	41,8	7,6	14,5	24,0
N° comuni	6	10	2	4	3	25
TOTALE						
Valore medio	16,5	19,2	19,3	9,2	13,1	16,9
N° comuni	196	162	92	52	21	523

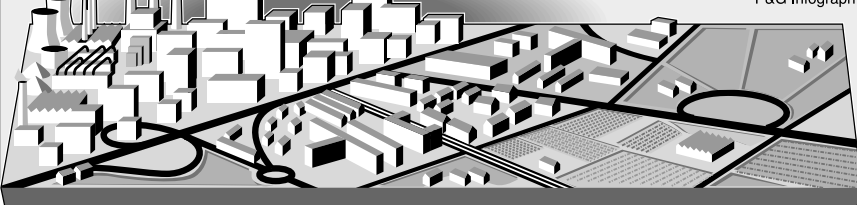
L'analisi

Una ricerca Anci sul grado di integrazione degli immigrati, dopo la 40/98
Le risposte di 535 città: la concentrazione maggiore è nel Nord-Ovest
Prevalenza dell'impiego nell'industria (65%), poi commercio e servizi (36%)

Stranieri, l'86% è extracomunitario Dai Comuni servizi in crescita ma finanziamenti non utilizzati

LA DISTRIBUZIONE DEI SERVIZI

(n° di servizi) Fonte di finanziamento	AREA GEOGRAFICA					TOT.
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
Non indicativo	96	46	34	17	6	199
1. Comune/Comune e privati (Volontariato, Banche, ecc)	137	100	49	27	10	323
2. Provincia /Comune e Provincia (e privati)	6	27	11	-	-	44
3. Regione	14	17	13	6	10	60
4. Comune, Regione e altri (Provincia, ecc)	19	63	50	11	4	147
5. Unione Europea (e altri)	-	4	-	1	4	9
6. Comune e Enti pubblici (Min. Interno, Prefettura, ecc)	4	5	4	4	6	23
7. Altri	4	3	3	1	-	11
TOTALE	280	265	164	67	40	816



DISAGIO METROPOLITANO

Il progetto: Roma aperta all'accoglienza

Quali sono i luoghi del disagio a Roma? Chi sono i cittadini che vivono nelle aree di degrado urbano? Come gli amministratori intervengono sulle emarginazioni metropolitane? Il convegno-dibattito che si è tenuto lunedì presso la sede della Giunta regionale del Lazio, organizzato dall'assessorato all'Urbanistica e Casa, ha voluto porre questi quesiti per «stimolare» afferma l'assessore Salvatore Bonadonna - una riflessione su quanto fatto e quanto ancora resta da fare per tentare di illuminare le zone grigie della capitale, le zone del disagio, del degrado, del dolore.

Barboni, nomadi, anziani soli e poveri, rifugiati, disabili, immigrati, disoccupati: sono questi i protagonisti del

la galassia del «disagio metropolitano» di Roma, una città dove ancora «l'esclusione produce emarginazione e non solo per gli zingari, ma per tutti coloro che rappresentano nell'immaginario collettivo il «diverso», che troppo spesso viene a confondersi con il nemico - osserva il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni. Proprio ricordando questo, uno degli obiettivi vincolanti che da sempre l'attuale Giunta si è posta è stato quello di migliorare la vita di tutti, sottolineando tutti, i cittadini. Insinuando nel territorio tracce visibili di cultura sociale, una cultura fondata sul rispetto dei più diversi patrimoni di conoscenza». All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, Luigi Attenasio, direttore del

Dipartimento Salute mentale Asl Rm C, Aldo Morone, responsabile del servizio di Medicina preventiva delle migrazioni, del turismo e di dermatologia tropicale dell'Istituto San Galliano di Roma, Alfonso Perrotta, del Centro sociale Villaggio Globale, Ubaldo Radicioni, Segretario generale Spi-Cgil di Roma e Lazio, Matteo Amati, assessore regionale per le Politiche della Qualità della vita, e gli assessori del Comune di Roma Giusi Gabriele (Salute) e Sandro Del Fattore (Partecipazione alle politiche dell'Amministrazione). Durante il convegno sono stati anche presentati il volume «Disagio metropolitano», illustrato con le fotografie di Tano D'Amico, e il progetto «Città per tutti: accessibilità, mobilità e

comfort ambientale». «Il nostro auspicio è che i lavori del convegno abbiano avviato un lavoro diretto ad intervenire sulla città, perché concretamente si apra e si attrezzino all'accoglienza - spiega l'assessore Bonadonna - Predisporre alloggi, risanare quelli fatiscenti, riqualificare le periferie, ricercare forme urbanistiche ed edilizie eco-sostenibili, capaci cioè di riconoscere le identità culturali, sono tutti obiettivi che un'efficace azione politico-amministrativa deve realizzare, se non vuole continuare a creare i nuovi ghetti, invisibili per gli sfortunati che ci abitano e segno della mancanza di consapevolezza che una città più vivibile per chi ci abita sempre è una città più capace di accogliere».

zare le possibilità di finanziamento esterno, facilitati in questo in alcuni casi dalla presenza sul loro territorio delle sedi delle altre istituzioni locali, e come sia necessario per i Comuni piccoli potenziare le loro capacità di aggregazione al fine di costruire progetti che possano usufruire del finanziamento provinciale, regionale, nazionale o anche europeo internazionale.

Questi ultimi tipi di finanziamento, europeo e internazionale, risultano poco utilizzati, solo l'1,1% in media, percentuale che si presenta solo a partire dai Comuni con più di 30mila abitanti con un valore di 1,6% e che sale al 7,1% solo nei Comuni oltre i 100mila abitanti, tranne che nelle Isole dove la percentuale è del 10%.

L'importanza della questione immigrazione in generale, ed in particolare quella dell'accoglienza dei profughi, a livello europeo ed internazionale potrebbe probabilmente consentire l'attivazione di una quota ben più rilevante di questo tipo di finanziamento.

Dai dati emerge che la figura del mediatore culturale è presente, in generale, nel 18,9% dei servizi avviati. Questa percentuale è più alta nel Nord-Est, 23,8%, e nei servizi avviati dai Comuni oltre i 100mila abitanti, 37,4%.

I Comuni hanno risposto indicando l'ente gestore per 655 degli 816 servizi attivati; dalle risposte risulta che per questi 655 servizi ci sono 1196 gestori, dunque in molti casi c'è una gestione congiunta. Il Comune risulta unico gestore dei servizi nel 40,3% dei casi, il 21,2% dei servizi sono gestiti in collaborazione con il volontariato, il 12,1% con istituzioni scolastiche, il 5,2% con Associazioni degli immigrati, il 4,9% con altri Enti locali; nel 16,3% dei casi il Comune non interviene direttamente nella gestione.

Confrontando questi dati con quelli risultanti dall'analisi per aree geografiche e classi demografiche, si evidenzia in generale una forte presenza del Comune nella gestione dei servizi, in particolare nei Comuni piccoli e medi, mentre la percentuale scende nelle città grandi (dal 90,6% dei servizi, nei Comuni da 5mila a 10mila abitanti al 68,8% dei servizi nei Comuni oltre i 100mila abitanti).

Si rileva inoltre, in generale, una notevole attivazione dei soggetti non istituzionali nelle città medie e grandi. Questi soggetti, oltre che nelle voci Associazionismo, Ong e Associazioni degli immigrati sono stati indicati spesso sotto la voce "Altro" dove figurano cooperative sociali, banche, parrocchie e strutture ecclesistiche, Forum cittadini che coinvolgono diversi attori, l'Istituto Autonomo Case Popolari e altri.

Pertanto i dati relativi a questa voce (48,2% e 48,4% nei Comuni oltre i 50mila e oltre i 100mila abitanti), in molti casi si devono sommare a quelli delle voci di cui sopra che nell'insieme presentano percentuali rilevanti, percentuali che salgono nelle città medie e grandi (soprattutto la voce Associazionismo e volontariato: 20,2% sul totale gestori indicati e 36,8% sul totale dei servizi, mentre per le Ong e le Associazioni degli immigrati i dati assumono rilievo solo nelle città medio-grandi, cfr. tav. 4.3a e c.).

Infine, il confronto tra i dati sui gestori dei servizi e quelli delle fonti di finanziamento dei servizi stessi conferma il rilevante impegno diretto dei Comuni a favore dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati. (Comune quale finanziatore, anche in associazione con privati, del 52,4% dei servizi e unico gestore del 40,3% dei servizi stessi). A.B.



Giovedì 2 marzo 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

◆ **Attese per la Consob. Nuovi Cda il 15 marzo**
In calo del 12% l'utile netto del gruppo di Colaninno
I ricavi salgono dell'8,2% a 52.481 miliardi

Telecom e Seat «Fusione con Tin.it tutto come previsto»

I tempi slittano per un possibile ricorso all'Opa Parità di trattamento agli azionisti di risparmio

ROMA «Piena intesa. L'aggregazione tra Seat Pagine Gialle e Tin.it va avanti»: nella giornata dei due consigli, sia Telecom Italia che il gruppo torinese ribadiscono con due comunicati ufficiali al termine dei rispettivi cda la volontà di andare avanti nella creazione di quella che ha l'ambizione di diventare una delle principali società di Internet e di commercio elettronico in Europa. Precisione doverosa visto che in Borsa qualcuno aveva cominciato a dubitare che improvvisi divergenze tra i protagonisti potessero mandare a monte il progetto.

Se il numero uno di Telecom, Roberto Colaninno, e quello di Seat, Lorenzo Pelliccioli, promettono che alle pubblicazioni seguirà come previsto anche il matrimonio, data delle nozze e modalità di pagamento della dote sono tuttavia ancora sconosciute. I dettagli dovrebbero essere messi a punto in una nuova riunione dei due consigli di amministrazione convocati per il 15 marzo con all'ordine del giorno, appunto, struttura finanziaria, scambio e modalità di esecuzione dell'operazione. Nel frattempo, ci si augura che la Consob chiarisca una serie di interrogativi emersi in questi ultimi giorni. Non ultimo quello se Telecom debba lanciare un'Opa sull'intera Seat. Confermata, comunque, la volontà del gruppo telefonico di acquisire sino al 29,9% di Seat da-

TELEFONI

Wind, compleanno con taglio di prezzi

Due milioni ed ottocentomila clienti nel primo anno di attività: Wind festeggia l'anniversario (la commercializzazione dei telefonini arancione è partita il primo marzo di un anno fa) con una nuova proposta tariffaria annunciata come «la più competitiva sul mercato». Non cambia la filosofia del prezzo chiaro tutto compreso e senza scatti alla risposta, ma arrivano gli sconti, in particolare per i grandi parlatori. Con «Wind Light», dopo i primi minuti di conversazione si abbattano infatti i costi delle chiamate sia dal telefono fisso che dai cellulari. Lo sconto maggiore è per le chiamate urbane che beneficeranno di una riduzione del 50% (da 1,1 a 0,55 lire al secondo) dopo il quarto minuto. Con la tariffa «Sempre Light», le telefonate da un apparecchio mobile costeranno 8 lire al secondo per i primi tre minuti e 4 lire al secondo do-

po il terzo minuto. Annunciato anche il varo della carta prepagata Wind per il telefono fisso da 50.000 e da 100.000 lire con la quale sarà possibile tenere sotto controllo anche i consumi del telefono di casa. Particolarmente interessanti le tariffe per navigare su Internet (720 lire l'ora la sera).

Ambiziosi gli obiettivi di Wind per il 2000, presentati ieri in una conferenza stampa dall'amministratore delegato Tommaso Pompei e da Franco Tatò, amministratore delegato dell'Eni (azionista di controllo): oltre 6 milioni di clienti a fine anno; una copertura di telefonia mobile pari all'80% della popolazione; 2.500 miliardi di ricavi e 2.000 di investimenti. E in più una dorsale in fibra ottica di 12 mila km con un progetto di accelerare la cablatura (la farà l'Eni) dei centri urbani: «Puntiamo - ha spiegato Tatò - ad arrivare ad avere 3-4 mila chilometri di fibra ottica nelle principali città entro il 2001». I conti sono ancora in rosso, ma i risultati - ha spiegato Pompei - vanno oltre le previsioni: «Il punto di pareggio era previsto tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, ma faremo un po' meno tempo».

Quanto alla guerra legale che si combattono gli azionisti di Wind (la polemica con Deutsche Telekom è finita davanti ad un arbitro internazionale), secondo Tatò non determina alcun problema di gestione nell'azienda: «Credo che sia interesse di tutti gli azionisti massimizzare il valore della società». E nemmeno dovrebbero esservi ostacoli all'annuncio di aumento di capitale: «Si farà». Quanto ai contatti con la Rai per l'Umts, «stiamo parlando, come con altri, ma non c'è nessuna trattativa».

La crescita dei ricavi di gruppo è scesa del 1,2% a 35.856 miliardi a causa del calo dei ricavi lordi da traffico (-6,4% malgrado il +11,6% in minuti): la guerra delle tariffe comincia ad incidere nella redditività della rete fissa. Il risultato operativo della capogruppo è comunque salito del 41% a 7.108 miliardi grazie alla generosa politica di dividendi delle controllate. Sostanzialmente invariati indebitamento (15.758 miliardi) e personale (122.662 unità).

G.C.



L'amministratore delegato della Telecom, Roberto Colaninno Brambatti/Ansa

Due per Confindustria Benedini si ritira?

Callieri e D'Amato al rush finale

FERNANDA ALVARO

Tramontata una settimana esatta i sei, ma, i forse, lasceranno posto alla certezza. Chi sarà il presidente di Confindustria lo sapremo giovedì prossimo quando la giunta lo designerà. Quando i tre «saggi» (Abete, Lucchini, Pininfarina) faranno i nomi e i 163 membri della giunta sceglieranno nel segreto dell'urna. I nomi? Già, quali e quanti? Siamo ancora nel campo delle indiscrezioni e non delle certezze, ma sembra che a dividersi i consensi degli industriali italiani saranno Carlo Callieri e Antonio D'Amato. Benito Benedini, presidente di Assolombarda, potrebbe anche farsi da parte in nome dell'unità dell'organizzazione e in nome di un progetto condiviso da uno degli altri candidati che resterebbero in campo. E non certo a causa della mancanza di consensi. Insomma, se fosse soltanto una questione di 15% (tale percentuale di consensi obbliga i saggi a portare il nome di chi l'ha ricevuta al voto della giunta), Benito Benedini avrebbe tutto il diritto di gareggiare.

Val la pena partire dai fatti, anzi dalle parole che se scritte, come dicevano i latini, restano. È stato proprio il presidente di Assolombarda a cominciare lunedì su «Il Corriere della Sera» pubblicando una sintesi di quanto aveva esposto ai «tre saggi» il 14 dicembre. Perché, spiegava Benedini, «la competizione per la successione di Giorgio Fossa alla Guida di Confindustria, non è una questione di uomini, bensì del modello del sistema federale che serve agli imprenditori nell'era della new economy e della competizione globale». Puntare sul cambiamento e sui valori tra uniscono gli imprenditori, suggeriva il capo degli industriali lombardi. E ieri un altro candidato alla successione di Fossa gli dava ragione. Dalle colonne de «la Stampa» il vicepresidente in carica, Carlo Callieri, ripetendo che la scelta del nuovo presidente non deve diventare «causa di divisioni», che nell'as-

sociazione c'è «unità di valori e di obiettivi», sposava in pieno la straordinaria opportunità «di cogliere tutti i vantaggi della new economy: economia di rete e dei servizi».

Viste in sequenza le due uscite, raccolte le indiscrezioni su incontri tra Benedini e Agnelli (che aveva espresso la sua preferenza per Callieri alla presidenza di Confindustria), sondati i soliti entourage... se non proprio accordo, c'è sicuramente un dialogo aperto tra il vicepresidente di viale dell'Astronomia e il leader degli industriali lombardi. E chissà che prima del prossimo giovedì non arrivi anche qualcosa di ufficiale.

Quel «qualcosa» potrebbe essere il ritiro di Benedini, ma a favore di chi? Di Callieri, sembrerebbe. Ma non è certo che tutte le truppe che appoggiavano la candidatura milanese si spostino su quella torinese. Già martedì Silvio Berlusconi, attribuendo alla sua Fininvest la decisione di appoggiare Benedini, spiegava di guardare con «simpatia D'Amato, il candidato del Sud». E non sarebbe il solo, sostengono i fautori dell'«uomo nuovo» Antonio D'Amato, capo della Finsed di Arzano. Dopo Barilla e Parmalat, Luxottica e Benetton, Natuzzi e... «altri anticallieriani di ferro» che fino a oggi appoggiano Benedini, potrebbero sbarcare a Mezzogiorno.

Ma basterà, servirà? La certezza lascerà il posto ai sondaggi (che continuano a dare Callieri favorito) tra una settimana. Quel che è certo oggi è che chiunque sarà il presidente di Confindustria, gli imprenditori non «sprenderanno partito», come vorrebbe Berlusconi.

Quel che è certo oggi è che, chiunque sarà il presidente di Confindustria, non potrà fare a meno di chi giovedì avrà perso.

Tiscali, bilancio in rosso di 10,7 miliardi

Il fatturato passa dai 2,5 miliardi del '98 ai 63,3 dello scorso anno

ROMA La Tiscali di Renato Soru presenta le cifre ufficiali del bilancio '99, che è stato chiuso con un fatturato di 63,3 miliardi e un risultato dopo le imposte in rosso di 10,7 miliardi. Lo scorso anno ha registrato il primo deciso incremento dell'attività, considerando che per il periodo di attività '98 le vendite erano state di 2,5 miliardi e la perdita di 2,7 miliardi.

Il margine operativo è negativo di 13,9 miliardi, ma come tutto il bilancio risente dei «forti investimenti pubblicitari e di start up per mettere a punto la rete nazionale internet e voce - spiega una nota che non contiene accenni a eventuali accordi con Hdp - i cui ricavi hanno iniziato a evidenziarsi in modo significativo nell'ultimo trimestre '99». Dal gennaio di quest'anno sono stati rinegoziati i contratti di interconnessione per i servizi di telefonia verso i cellulari e le chiamate internazionali e ciò permetterà, dice la società, parallelamente

alla crescita del traffico un ulteriore miglioramento dei margini di contribuzione per il servizio voce.

In particolare nel '99 i servizi internet hanno registrato un fatturato di 24,5 miliardi contro i 644 milioni del '98, quelli voce di 38,68 miliardi. Il patrimonio netto a fine dicembre scorso era di 267,3 miliardi, contro 6,2 miliardi di un anno prima. La posizione finanziaria era positiva per 193,7 miliardi. Sempre a fine dicembre scorso gli abbonati a TiscaliFreeNet hanno raggiunto il numero di 875.000 con un traffico giornaliero di oltre 11 milioni di minuti. Ad oggi il numero degli abbonati in Italia è di 1,3 milioni con un tasso di crescita giornaliero di circa 7.000 nuovi utenti.

A livello consolidato gli utenti sono circa 1,6 milioni con un'acrescita giornaliera di 10.000 unità.



Renato Soru nella sede cagliaritano di Tiscali Mario Rosas/Ansa

IL CASO

«Bolla speculativa» o scommessa sul futuro?

GILDO CAMPESATO

Lo hanno chiamato, con un po' di esagerazione, il Bill Gates italiano. Non ha inventato un sistema operativo come il patron della Microsoft, ma certamente Renato Soru ha inventato il modo di moltiplicare i soldi suoi e degli azionisti che hanno creduto in lui. Quando lo scorso autunno ha attraversato l'Adriatico dalla sua Sardegna per fare il debutto in Borsa, ogni azione Tiscali valeva 46 euro. Ieri il titolo ha sfiorato quota mille e secondo molti analisti potrebbe ben presto superarla. Un balzo di oltre 20 volte in appena quattro mesi. Roba da record mondiale: persino al Nasdaq, dove si trattano i titoli tecnologici americani, poche aziende hanno saputo fare altrettanto.

Basta moltiplicare il valore di ciascun titolo per il numero delle azioni e si vede che Tiscali ha superato come capitalizzazione, cioè come valore che il mercato le attribui-

sce, una società storica e blasonata come la Fiat. Da una parte un'azienda con 100 anni di storia, 100.000 miliardi di fatturato, 200.000 dipendenti; dall'altra una società nata meno di quattro anni fa, appena 200 dipendenti, un fatturato di 63,3 miliardi. E i guadagni? Da un lato (Fiat) un utile netto consolidato di quasi mille miliardi; dall'altro (Tiscali) una perdita di 10,7 miliardi. Eppure, il mercato bistratta la Fiat ed osanna Tiscali. Follia?

C'è chi pensa che sia proprio una follia. Che senso ha infatti che una società appena al suo debutto sul mercato e con un business fatto soprattutto di promesse venga ritenuta dagli investitori non solo più appetibile ma addirittura più cara di un'azienda centenaria fatta di ca-

pannoni, macchinari, operai? Nessuno, secondo le vecchie logiche dell'economia e della valutazione aziendale: meglio diffidare di chi vende promesse e rivolgersi a chi produce cose concrete.

Produce che chi ha ragionato così ha perso un'occasione d'oro. Quella di investire quattro mesi fa un milione nelle azioni Tiscali e trovarsi oggi in tasca quasi venti. Tutti impazziti come tre secoli fa quando alla Borsa di Amsterdam si scatenò la corsa al tulipano creando improvvisi arricchimenti ma anche altrettanto repentine povertà? Indubbiamente, dietro i livelli di quotazione raggiunti da alcuni dei cosiddetti titoli Internet c'è un effetto bolla speculativa che potrebbe sgonfiarsi lasciando molte ferite dietro di sé. Ma non vi è dubbio che

non ha alcun senso giudicare la «new economy», l'economia che sta nascendo attorno al web, con i criteri della vecchia società. Internet è un po' come le ferrovie, l'auto ed il telefono ad inizio secolo; cambia la produttività modificando la scala dei valori economici. In un periodo di profonda trasformazione tecnologica il mercato non bada a quel che si è, ma scommette su quel che si potrà essere. E se tutti scommettono sul futuro, ecco che il titolo cresce, indipendentemente dai conti del presente.

Al di là di aspetti contingenti che contribuiscono a far lievitare i corsi (come la scarsità di azioni internet sul mercato italiano), è un po' questo che spiega il boom di Tiscali. La forza di Soru è stata quella di calamitare la fiducia dei mercati. Non

per il suo blasone industriale, ma per la forza delle idee e la capacità di anticipare i concorrenti: la sfida a Telecom sulla rete fissa (con le carte prepagate), l'Internet gratis, la compressione che i soldi non si fanno vendendo minuti di traffico telefonico (che al limite si possono anche regalare) ma intermediano servizi e commercio elettronico in una dimensione possibilmente europea. E poi il tentativo di entrare anche nel business dei telefonini con la prossima gara Umts. Meglio, dunque, pensare a moltiplicare i clienti piuttosto che i guadagni: gli utili, come l'intendenza di Napoleone, seguiranno. Una società, insomma, proiettata nel futuro. Ed è il futuro che si compra. Se i fatti si adegueranno alle promesse, è poi tutt'altro discorso.

SINDACATI

Infostrada, intesa con Fim, Fiom, Uilm sulle relazioni industriali

ROMA Un verbale d'accordo che introduce un sistema di relazioni industriali partecipative è stato siglato tra Infostrada e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di Fim, Fiom e Uilm.

Il verbale ora è alla firma delle Rsu interessate, parte attiva del negoziato. L'accordo, nel quale le parti dichiarano di adottare il metodo partecipativo prevede incontri semestrali sull'andamento della società, lo scenario competitivo, le strategie industriali, le dinamiche dell'occupazione. Il sistema di relazioni partecipative è inoltre rafforzato da Commissioni paritetiche, che opereranno in via speri-

mentale per due anni dal 30 aprile 2000, nelle aree della formazione, del sistema professionale, degli orari, delle pari opportunità.

L'accordo «sana una situazione di indeterminazione che si è trascinata fino ad oggi, nonostante le Rsu siano state già elette in tutte le sedi lavorative del gruppo». Così il segretario nazionale della Fiom Cgil, Giampiero Castano, commenta l'intesa raggiunta.

«È un accordo di qualità - ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl Bruno Vitali - che completa il sistemadelle relazioni industriali nel gruppo Mannesmann in Italia».

PER UNA NUOVA PIATTAFORMA SINDACALE

NELLA CGIL E IN TUTTO IL SINDACALISMO CONFEDERALE

«CAMBIARE ROTTA»

VENEDÌ 3 MARZO - ORE 9.30-19.00
 SABATO 4 MARZO - ORE 9.30-14.00
 PRESSO SPI-CGIL NAZIONALE - VIA DEI FRENTANI, 4 - ROMA

ASSEMBLEA NAZIONALE

(È prevista la partecipazione di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil)

Promossa da dirigenti nazionali e territoriali della Cgil: Agnello, Ammannati, Astone, Baldini, Bardi, Belloni, Benuzzi, Bonomelli, Botti, Buffardi, Cardinali, Casavecchia, Cataldo, Civierno, Cremaschi, Danini, Di Iorio, Di Tommaso, Fantin, Ferraro, Fontanelli, Garotta, Giorgi, Greco, Grondona, Jowkar, Lami, Larenò, Leonese, Lucchesi, Mangano, Mangano, Maruca, Meloni, Miglio, Migliorini, Milazzo, Mirimao, Montagni, Morali, Niccolosi, Nebili, Pagliarini, Patta, Perini, Peroni, Petrella, Petrucci, Pierozzi, Pillai, Raicone, Rappa, Rastelli, Ronzacci, Rinaldi, Rocchi, Ronga, Rossi, Saccoman, Sangiovanni, Scarpa, Scognamiglio, Servo, Sinopoli, Tacchiniardi, Tanzi, Terracciano, Tibaldi, Timoteo, Torretta, Tosini, Turudda, Zipponi.

ipercoop Grand Emilia

Colle Zionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

**SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE
TUTTI I VENERDI'
NEGLI IPERMERCATI COOP
I PUNTI SPESA RADDOPPIANO!**

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



dal 2 al 4 Marzo

DETERSIVO
SOLE
MARSIGLIA
3 litri
€ 8.950

5.900

€ 3,05



OLIO
EXTRAVERGINE
DI OLIVA
SAGRA
75 cl

€ 7.900

4.800

€ 2,47



PEZZI
DISPONIBILI
1.200

PROSCIUTTO
INTERO
CON OSSO
AMBROSI
il kg

6.500

€ 11.900 € 3,35



YOGURT + FRUTTA
TORRE IN PIETRA
4 gusti - 125 g x 8

€ 5.850

3.000

€ 1,55



Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)



la riforma

4

Udine, «licenziati» i consiglieri assenti

I consiglieri comunali di Udine che saranno stati assenti per tre volte consecutive dalle sedute consiliari senza una giustificazione saranno avvicendati dal primo dei non eletti della loro lista di appartenenza. La norma, approvata dalla Commissione per lo Statuto, dovrà passare al vaglio del Consiglio Comunale per divenire operativa.



Firenze: bagni pubblici, gestione privata

I nuovi bagni pubblici fiorentini saranno concessi in gestione a terzi. Il Consiglio comunale l'ha deciso all'unanimità. Maggioranza e opposizione si sono infatti trovate d'accordo per affidare a un privato conduzione e manutenzione dei nuovi 14 servizi igienici comunali. Il gestore avrà anche la possibilità di vendere prodotti per l'igiene personale. Tutta l'operazione sarà a «costo zero» per il Comune.

L'INTERVENTO

La Cultura «esclude» gli Enti locali

MARIA PIA PERRINO

L'art. 4 della legge 21 dicembre 1999, n. 513 "Interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali" (di modifica dell'art. 7 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 "Disposizioni sui beni culturali") prevede che il ministero per i Beni e le attività culturali eserciti una nuova funzione, definita dalla stessa legge di erogazione di "un pubblico servizio di educazione storico-artistica", finalizzato alla diffusione della "conoscenza", nonché ad agevolare la fruizione del patrimonio storico-artistico, scientifico e culturale da parte degli studenti.

Non si può che valutare la novità con apprezzamento, nonché come espressione di una scelta di civiltà, considerato che gli studenti sono spesso fruitori inconsapevoli anche del patrimonio culturale delle città in cui vivono.

Ciò detto, non si può comunque non segnalare come scelta incongrua del legislatore quella di escludere il coinvolgimento degli Enti locali, sia nella individuazione dei contenuti del servizio, sia nella sua erogazione concreta.

Le convenzioni con cui vengono fissati gli impegni delle istituzioni museali viene infatti stipulata esclusivamente tra "le soprintendenze e le scuole di ogni ordine e grado" e, se si considera che tali istituzioni si impegnano ad elaborare percorsi didattici che tengano conto non solo della specificità della Scuola richiedente, ma anche "delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di alunni disabili", l'esclusione di tali Enti appare anche lesiva di alcune loro prerogative.

L'art. 139 (primo comma lett. c) del d.leg. 112 di attuazione della l. 59, ha infatti trasferito alle Province (in relazione all'istruzione secondaria superiore) ed ai Comuni (in relazione ai gradi inferiori di scuola), i compiti e le funzioni concernenti "i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazioni di svantaggio". Il coinvolgimento degli Enti locali, titolari di tale funzione in ambito locale, appare necessitato al soddisfacimento delle esigenze connesse alla presenza di alunni disabili.

Peraltro, alla luce dei compiti essenziali che i Comuni e le Province svolgono anche in materia di fruizione del patrimonio culturale, il loro apporto, in generale, appare comunque auspicabile con riferimento ai contenuti complessivi della convenzione.

Servizi pubblici

«La liberalizzazione è una grande opportunità per sostituire il criterio della redditività a quello dell'affinità politica con il committente
Indispensabile un ruolo di indirizzo e coordinamento sovraumunale»

Privatizzare le aziende non basta
È la regia delle istituzioni che rende libero il mercato

SANDRO ZACCARELLI - Segreteria regionale Cgil della Lombardia

INFO

Provincia
Rieti, ok
alla Linee
Laziali Spa

Il consiglio provinciale di Rieti ha approvato all'unanimità l'adesione (per il 2,4% del ca-



pitale) alla trasformazione del consorzio Cotral in Spa e il trasferimento del ramo d'azienda «Trasporto extraurbano su gomma» alla costituenda società LineeLaziali Spa e del «Trasporto su ferro» alla Spa Metroferro.

I COMPITI DEL SINDACATO, A DISAGIO IN IMPRESE MONOPOLISTICHE DOVE IL CONTRATTO AZIENDALE COINCIDE CON QUELLO NAZIONALE

Trovo convincente un approccio alla riforma dei servizi pubblici che, distinguendo tra liberalizzazione del mercato e privatizzazione delle aziende, pone sullo stesso piano economicità e universalità delle prestazioni.

È vero che la sinistra paga a caro prezzo l'antico errore di considerare tutto ciò che si rivolge al pubblico come cosa necessariamente di pubblica proprietà, ed è altrettanto vero che le privatizzazioni, da sole, non rappresentano automaticamente la soluzione dei problemi. Mi pare questo un punto ormai acclarato nel dibattito. Basterà quindi

confermarlo con un solo esempio purtroppo negativo: con la legislazione regionale della Lombardia sulla sanità Formigoni è riuscito a dimostrare che privatizzando si può rendere un servizio più costoso e meno efficiente.

La liberalizzazione del mercato nei servizi pubblici è senza dubbio una grande opportunità per sostituire i criteri dell'efficienza e della redditività a quello dell'affinità politica al committente. Il che è un bene per tutti: per chi ha bisogno di servizi di qualità a costi contenuti, così come per l'intero sistema economico del territorio, che in una efficace rete di servizi trova un formidabile strumento di competitività.

Ma un processo di questa portata non può essere innescato semplicemente dalla privatizzazione delle aziende. Re-



sta indispensabile, infatti, un forte ruolo di regia di carattere istituzionale che assicuri ai servizi quelle caratteristiche di universalità e qualità che solo un soggetto pubblico è in grado di dettare. Senza dimenticare che dettare è cosa diversa dal fare in prima persona.

Condivido quindi il parere espresso su queste colonne da Michele Vianello secondo il quale la proprietà della società che eroga il servizio è aspetto senza importanza se esiste un buon contratto di servizio. E pur vero che in una economia di mercato chi sia proprietario, o l'azionista di riferimento è, per usare un eufemismo, fatto degno di qualche considerazione, ma per quanto riguarda il ragionamento qui svolto, l'affermazione pare corretta.

Credo anche si possa convenire sulla impossibilità di chiedere a qualsiasi impresa privata di orientare spontaneamente le proprie strategie al soddisfacimento di bisogni sociali e non al perseguimento della più alta redditività possibile. Ne consegue quindi che tanto più è liberalizzato il mercato tanto più deve essere forte (anziché venir meno)

il ruolo di programmazione e di controllo da parte delle istituzioni.

Liberalizzazione e programmazione non possono essere disgiunte, pena l'indebolimento dell'intero sistema territoriale. In molte province della Lombardia per una casuale coincidenza temporale, si è presentata l'opportunità di discutere contemporaneamente (ma ahimè, non contestualmente) piano dei

trasporti e piano di dimensionamento scolastico. Nonostante il pendolarismo scolastico rappresenti oltre il 70% dell'utenza del trasporto pubblico e l'interlocutore fosse sempre la Provincia, nella quasi totalità dei casi si è proceduto per compartimenti stagno trovando soluzioni, in mancanza di una capacità istituzionale di rappresentare un interesse generale, suggerite dalle conve-

nienze dei soggetti in campo. Nel caso specifico, il risultato è stato una serie di piani scolastici che fotografano l'esistente, continuando a portare gli studenti dove ci sono le scuole (e non viceversa) con gran soddisfazione per l'amministrazione scolastica (che riduce al minimo le necessità di riorganizzazione) e delle aziende di trasporto.

È intuibile che cosa ciò comporti non solo in termini di costi per la collettività o di qualità della vita delle persone, ma anche di diseconomicità per un sistema che si carica di vincoli di mobilità territoriale (aumento del traffico) e di rigidità degli orari, fattori che hanno sulla competitività generale conseguenze anche più importanti della produttività del lavoro.

Si discute nell'ambito territoriale dell'intervento di programmazione. Scontato che non è pensabile una dimensione comunale, come ha saggiamente osservato Giuseppe Tiranti, la mia opinione è che non esista un bacino territoriale ottimale per ogni servizio. Le polarizzazioni dei servizi di trasporto sono diverse da quelle dell'erogazione dell'energia o dello smaltimento dei rifiuti. È quindi indispensabile un ruolo di indirizzo e coordinamento di carattere sovraumunale, a livello provinciale e regionale. Sta poi alla capacità degli Enti locali cogliere le migliori opportunità di cooperazione e di integrazione dei servizi.

Va infine affrontata la questione dei soggetti protagonisti della programmazione. Si è detto delle istituzioni, alle quali spetta il ruolo di promozione del confronto tra diversi soggetti.

Il sindacato ha, in questo processo, un duplice compito. Da un lato, agendo in rappresentanza di una parte della società, deve concorrere alla definizione di un interesse generale. Al tempo stesso, la liberalizzazione del mercato può essere una opportunità di rafforzamento per il sindacalismo confederale, non di rado a disagio in imprese monopolistiche dove il contratto aziendale coincide con quello nazionale, con l'inevitabile presenza di istanze particolaristiche se non addirittura corporative che hanno pesato in particolare sulla Cgil, indebolendone la rappresentanza o condizionandone i comportamenti.

Sarà un percorso faticoso, ma la strada è giusta. Ci sono segnali confortanti. Nelle elezioni delle Rsu delle Poste abbiamo ottenuto risultati positivi. Contestualmente alla privatizzazione dell'Enel si sta realizzando per i dipendenti il passaggio da un contratto di tipo aziendale al primo contratto nazionale di settore.

Si fa strada la consapevolezza, che sta alla base della logica solidale propria del sindacalismo confederale, che non c'è possibilità di miglioramento della propria condizione a prescindere dal risultato del proprio lavoro, soprattutto quando, come nel caso di chi opera in servizi di pubblica utilità, da quel risultato può conseguire il benessere di una intera collettività.

IL 9 INCONTRO CON LA SNAM

Metano in tutta la Calabria

In considerazione che 144 Comuni della Calabria, entro la scadenza del 16 maggio, inoltreranno richiesta di finanziamento (legge 266/97 con disponibilità di 600 miliardi di finanziamento) ai ministeri del Tesoro e dell'Industria per la realizzazione delle reti di gas metano, l'assessore regionale all'Industria, Francesco Saverio De Santis, per il prossimo 9 marzo, ha promosso un incontro con la Snam allo scopo di affrontare il problema degli adduttori secondari, così da metanizzare quasi tutti i 1409 comuni calabresi, portando ad una percentuale 70%. Il risultato finale dell'opera - secondo l'assessorato - sarà quello di utilizzare, in gran quantità, la risorsa metano che si estrae dai pozzi dello zoccolo marino del Crotonese, con evidenti benefici effetti per lo sviluppo economico della regione.

Domani su

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

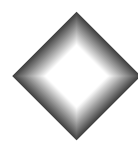
A-T-G-O-R-A



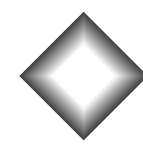
Inquinamento
Porto Torres, la battaglia
dell'orimulsion



Mozambico
Deserto d'acqua e fango
Un milione di profughi



Effetto serra
A caccia d'anidride carbonica
nel gelo della taiga siberiana



Spazio
Un occhio privato italiano
controlla clima e smog



l'Unità

Le preoccupazioni deriverebbero da alcune recenti vicende legate a Hdp e Gemina e alle attività del finanziere Luigi Giribaldi

Spaventa in Procura «Allarme in Borsa per aggrottaggio»

Il presidente della Consob: vi sono pericoli di criminalità economica nei mercati

MILANO Nuovo allarme «criminalità economica». E a lanciarsi è ancora una volta il presidente della Consob Luigi Spaventa. Lo aveva già fatto la settimana scorsa. Ma ieri sera ha voluto, anche simbolicamente, sottolineare l'urgenza varcando le soglie del Palazzo di Giustizia per incontrarsi con il Procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Al quale ha denunciato un forte allarme per manovre speculative in Borsa dietro le quali c'è il sospetto che si celino reati di aggrottaggio e insider trading.

«Ho l'impressione che all'effervescenza della borsa si stia accompagnando, attualmente, per usare una parola forte, anche l'effervescenza della criminalità economica», aveva detto Spaventa, intervenendo la settimana scorsa al seminario di Business International e facendo riferimento, senza per altro mai nominare esplicitamente, ad alcuni recenti vicende registrate sui mercati, come ad esempio la scalata ad Hdp e a Gemina del finanziere italiano con residenza a Montecarlo, Luigi Giribaldi, a cui la Consob ha chiesto spiegazioni. Spaventa aveva aggiunto che la Commissione ha poteri limitati. «Non abbiamo alcun altro potere, neppure quello di pubblicare il presunto peccatore, perché scatta il segreto istruttorio».

Ieri sera all'incontro era presente il commissario Consob Renato Bordon. Per la Procura, oltre a D'Ambrosio, c'erano alcuni dei magistrati «specializzati», come i Pm Riccardo Targetti e Luigi Orsi. L'aggrottaggio è un reato - spiega in Procura - difficile da accertare e contro il quale a volte non si sa come intervenire. Ma l'incontro ha avuto anche un altro effetto: in Procura sarà costituita una task force di magistrati che avrà il compito di stringere i rapporti con la Consob ed affrontare le inchieste. Uno degli argomenti dei quali si è parlato di più è stato quello della competenza territoriale per le inchieste su aggrottaggio e insider trading, la maggior parte delle quali riguarda la Procura di Milano. Che ha intenzione di insistere nelle inchieste sui reati finanziari in Borsa, ed anzi intensificarle, come ha confermato dopo l'incontro D'Ambrosio: «L'obiettivo - ha detto - è quello di cercare questi reati, contrastarli e prevenirli dando un occhio più attento ai movimenti in Borsa». «La legge già prevede delle forme di collaborazione e collegamento tra Consob e magistratura. Ma in tutti i rapporti più si parla meglio. E ci sono state fatte delle osservazioni sui sistemi di indagine ma voglio ribadire che c'è molta attenzione da parte della Procura su ciò che può accadere in Borsa». Spaventa ha anche consegnato ai magistrati milanesi un elenco di denunce che la Consob ha presentato contro manovre sospette in Borsa e molte delle quali non sono approdate a nulla.



Luigi Spaventa, presidente della Consob

IN PRIMO PIANO

In due giorni Piazza Affari ha guadagnato 32mila miliardi

Gli indici di Piazza Affari hanno raggiunto nuovi record in chiusura, al termine di una giornata che era partita benissimo in mattinata, ma che poi aveva fatto registrare una brusca inversione di tendenza. Sugli input positivi del rialzo di Wall Street aveva prevalso nel pomeriggio il nervosismo per l'esito della Telecom e Seat. Ma il Mibtel (+0,55%) si è risollevato poi sul finale, allungando così la «striscia» di performance positive. E infatti da giovedì scorso che Piazza Affari marcia a tutto vapore con una corsa che ha portato nelle ultime due sedute a «guadagnare» 32.000 miliardi di lire. L'«en plein» di massi smaltieri e l'altro ieri ha arricchito infatti il listino di 32.000 miliardi in capitalizzazione, ma l'avvio della nuova fase di rally di Borsa risale a giovedì scorso, quando il Mibtel ha segnato un piccolo durante la giornata per poi ripiegare nel finale. Doppia di record venerdì, mentre lunedì il listino telematico ha toccato un nuovo massimo nell'intraday ma non in chiusura. A tutta birra le giornate di martedì e mercoledì sul livello mai toccati prima sia durante le contrattazioni sia nel finale. Secondo gli operatori di Borsa il buon momento dipende da vari fattori, alcuni di carattere prettamente finanziario interno, altri legati alla congiuntura internazionale. In ogni caso, è prevista nel breve termine qualche seduta di «realizz», cioè con la prevalenza di vendite. Ma il clima generale resta buono. «Le previsioni indicano una fase di ulteriore crescita», dicono dal palazzo della Borsa.

SEGUE DALLA PRIMA

MATARESE LICENZA FASCETTI

Sono indignato per il caso Diawara. È uno sconio. Uno sconio che quasi fa passare la voglia persino di vedere la partita. Lo riassumo per chi non lo avesse seguito. Djibril Diawara è un giocatore del Torino, nero, di origine senegalese e credo di nazionalità francese. Alla fine della partita Torino-Bari è stato ferito con una gomitata da un avversario - ferito abbastanza seriamente - col naso sanguinante si è rivolto al capitano del Bari, Garza (italiano e bianco) per protestare. Il guardalinee lo ha accusato di avere sputato a Garza, la moviola lo smentisce. Non ha sputato. I testimoni dicono che Garza lo ha insultato con frasi razziste e poi gli ha messo una mano in faccia. Diawara ha reagito con un calcio. Poco dopo, l'allenatore del Bari, il signor Fascetti, ha dichiarato ai giornalisti che Diawara avrebbe fatto molto meglio a restare in Africa e che probabilmente il suo sputo è infetto. Più tardi il signor Fascetti ha visto la moviola in Tv e ha ritirato gli insulti a Diawara. Non perché folle e ignobili, ma perché, dice, effettivamente la moviola dà ragione a Diawara. Sollecitato dal suo presidente, Fascetti ha anche dichiarato che le sue non erano frasi razziste. Cioè: non ha chiesto scusa, non ha detto pubblicamente che si vergognava. Non si è sottorato per l'umiliazione. No. Si è limitato a dire che il suo non è razzismo. Parola di Fascetti. Dicevano così anche i bianchi reazionari dell'Alabama, negli anni '60, quando pretendevano la segregazione degli afro-americani. Dicevano: «Non è che noi siamo razzisti, è che loro sono negri ed è bene che vivano per conto loro». I bianchi reazionari americani, come vedete, erano delle bestie.

Lazio a giocare a Palermo o a Napoli se non si risolve la vertenza che lo oppone al suo pubblico razzista. Lo ha dichiarato dopo che la curva laziale, martedì sera, aveva di nuovo inneggiato al razzismo e aveva inneggiato a Fascetti. Bravo Cragnotti. E giorni fa Eriksson aveva dichiarato alla Tv, a proposito dei cori razzisti dei suoi tifosi: «sono cose schifose». Bravo Eriksson, mi è duro ammetterlo, ma sei proprio una persona seria e stimabile (anche se spero che non vincerai lo scudetto...). Sì, sono schifosi i cori e - aggiungo io - sono schifose le dichiarazioni di Fascetti. Non so se Eriksson sia di destra o di sinistra, e non so se sia di destra o di sinistra Cragnotti (ma non credo che sia precisamente un castrista); mi dicono che Fascetti sia di destra. Però non me ne importa un fico secco: il problema del razzismo è un'altra cosa, supera gli schieramenti, supera i partiti, supera il tifo, e sottovalutarlo è da folli.

Per questo, per una volta in vita mia, grido viva Cragnotti e viva Eriksson. E abbasso tutti gli altri, quelli che tacciono o addirittura giustificano. La famiglia Matarrese ha sempre avuto grandi responsabilità nel mondo del calcio. Ci dia la prova che è al livello delle sue responsabilità: esoneri Fascetti. Sì, lo mandi a casa. Nel calcio si esonera un allenatore quando perde due o tre partite di fila. È più grave perdere tre partite, o è più grave insegnare ai giovani idioti ripugnanti come quelle insegnate da Fascetti?

P.S./1 - Il giudice sportivo - al di là delle contestazioni tecniche sulla qualifica a Diawara - non ha capito che il caso Fascetti-Garza-Diawara non era un normale contenzioso calcistico, ma valeva cento volte di più. Non ha dimostrato grande sensibilità, non mi è sembrato all'altezza. Così come non ha dimostrato grande sensibilità dando ai Bari 30 milioni di multa per i cori razzisti contro Diawara. 30 milioni nel calcio sono niente: sono quello che costano 7 o 8 milioni di gioco di Del Piero, o di Ronaldo, o di Bierhoff.

La vicenda Torino-Bari si è conclusa con il verdetto del giudice sportivo. Diawara è stato squalificato per quattro giornate, Garza per una. Fascetti poi si vedrà, per ora niente, forse una piccola multa. Io mi sento offeso da questa sentenza del giudice sportivo, profondamente offeso e spero che si sentano come me quasi tutti i tifosi italiani.

Ieri il presidente della Lazio, Cragnotti, ha dichiarato che lui porterà la

PIERO SANSONETTI

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for GABETTI, GANDOLF, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, etc.

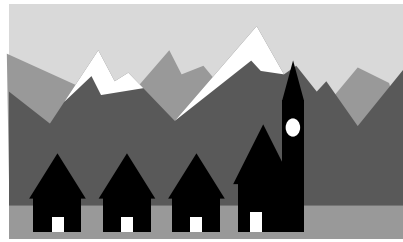
Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME ACQUA, etc.

il lavoro

6

Abusivismo, a Ventimiglia boom di multe

Boom di contravvenzioni da parte dei vigili urbani di Ventimiglia nei primi due mesi del 2000. Verbali e denunce emessi dagli agenti del comando di polizia municipale sono aumentati dell'800% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Gli interventi riguardano soprattutto gli abusi edilizi, l'inottemperanza alle normative igienico-ambientali, l'abusivismo commerciale e il mancato rispetto del codice della strada.



Lazio, stop abolizione Comunità montane

Prorogata al 31 maggio la soppressione delle attuali comunità montane del Lazio, e la loro sostituzione con enti con una nuova configurazione istituzionale, giuridica ed economica. Lo ha disposto il consiglio regionale del Lazio, approvando la proposta di legge promossa dall'Unsem-Lazio con la quale si chiedeva di annullare la data del 21 febbraio scorso per l'attivazione dei nuovi organismi.

Tipologia degli interventi	Totale 1998	Totale 1999
Notifiche pervenute (art. 11 D.lgs 494/96)	4.475	10.939
Cantieri complessivamente visitati	5.419	7.618
Cantieri, fra quelli visitati, con regolari nomine dei Coordinatori Sicurezza	383	1.634
Imprese + Lavoratori autonomi controllati	2.536	6.835
Sopralluoghi complessivamente effettuati	8.332	13.071
Cantieri non oggetto di segnalazioni di reato all'Autorità giudiziaria	3.568	4.462
Verbali inviati all'Autorità giudiziaria riguardanti Imprese	1.508	2.820
Verbali inviati all'Autorità giudiziaria riguardanti Commitenti e/o Resp. lavori	151	148
Verbali inviati all'Autorità giudiziaria riguardanti i Coordinatori per la Sicurezza	7	73
Verbali inviati all'Autorità giudiziaria riguardanti Lavoratori autonomi	9	25
Sequestri effettuati	187	249
Inchieste per malattie professionali	402	576
Inchieste per malattie professionali	151	150

Fonte: Assessorato alle Politiche per la Qualità della vita della Regione Lazio



Provincie	Industria		di cui costruzioni		% costruzioni su industria	
	1990	1999	1990	1999	1990	1999
Frosinone	7.253	5.410	1.242	725	17,12	13,40
Latina	7.300	4.170	1.006	461	13,78	11,06
Rieti	2.180	1.698	473	268	21,70	15,78
Roma	36.385	33.098	4.882	3.536	13,42	10,08
Viterbo	3.200	2.312	720	513	22,50	22,19
Lazio	56.318	46.688	8.323	5.503	14,78	11,79

Provincie	Costruzioni		di cui edilizia		% edilizia su costruzioni	
	1990	1999	1990	1999	1990	1999
Frosinone	1.242	725	682	255	54,91	35,17
Latina	1.006	461	730	215	72,56	46,84
Rieti	473	268	296	140	62,58	52,24
Roma	4.882	3.536	2.751	1.560	56,35	44,12
Viterbo	720	513	528	239	73,33	46,59
Lazio	8.323	5.503	4.987	2.409	59,92	43,78

Fonte: I.N.A.I.L. sett. III - Statistica e Prevenzione

NEL BILANCIO REGIONALE DI QUEST'ANNO STANZIATI 180 MILIARDI DA DESTINARE ALLA PREVENZIONE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO. NEL '99 COMMUNATE SANZIONI PER 7 MILIARDI DI LIRE

Legge 626

Nel Lazio molti più controlli: oltre 13 mila nel '99. Gli incidenti iniziano a diminuire. Poste le basi per un protocollo d'intesa istituzioni-parti sociali

Sicurezza nei cantieri Solo il 5% è in regola

FRANCESCA MEZZELANI

Nel Lazio aumentano i controlli e le sanzioni, entrano in servizio 180 nuovi assunti presso i Servizi di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro delle Asl, arrivano le dotazioni di computer e mezzi. E gli incidenti cominciano a diminuire. Sono alcuni dati sulla sicurezza nei luoghi di lavoro discussi la settimana scorsa in un incontro presso l'assessorato alle Politiche per la qualità della vita della Regione Lazio fra l'assessore Matteo Amati e i rappresentanti di Cgil, Mario De Luca, Cisl, Luciano Barbato, e Uil, Luigi Veltro. Nel corso dell'iniziativa sono state poste le basi per un protocollo d'intesa fra l'istituzione e le parti sociali. Un tavolo che comprenderebbe la Regione, i sindacati confederali e le associazioni di categoria.

Il tavolo dovrebbe riunirsi prima e dopo le decisioni del Coordinamento regionale sulla sicurezza, e fornire linee di azione per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Proprio nei prossimi giorni l'assessorato regionale presenterà alle parti sociali una proposta di protocollo d'intesa. «In questo modo - afferma l'assessore Amati - intendiamo tradurre a livello locale il confronto e la collaborazione permanente, per quello che riguarda i temi della sicurezza nei luoghi di lavoro, nello spirito definito a livello nazionale dalla Carta 2000. Un documento che ha come elemento fondante la collaborazione tra istituzioni e parti sociali». E proprio i lavoratori, destinatari di tutte le misure di prevenzione e sicurezza, attraverso i loro rappresentanti, potranno suggerire priorità e modalità di intervento. «Come Regione abbiamo già dato indicazione ai Servizi - continua Amati - di privilegiare il confronto e il dialogo con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Un buon

esempio in questo senso è quello fornito dalla Asl RmC dove, da qualche mese, il Servizio di Prevenzione e Sicurezza nei luoghi di lavoro, attraverso una circolare rivolta agli operatori, ha dato disposizioni di privilegiare il rapporto con gli Rls e di assicurare la presenza dei rappresentanti dei lavoratori durante i sopralluoghi e le ispezioni per ottenere le migliori informazioni possibili sulle reali condizioni di sicurezza di quello specifico luogo di lavoro. Un'azione quindi meno formale e più mirata al caso concreto». «In questi anni - sottolinea l'assessore Matteo Amati - ricordando il drammatico bilancio di morti e infortuni nei cantieri per i Mondiali di calcio del '90 e in presenza della notevole attività messa in campo con i lavori di preparazione al Giubileo, abbiamo voluto, in collaborazione con i sindacati edili, focalizzare gli interventi di vigilanza nel settore dell'edilizia e delle costruzioni. In seguito all'analisi comparativa degli anni '90 e '99 possiamo ritenere che questa attenzione abbia contribuito a dare risultati positivi». Per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro,

i dati Inail, infatti, parlano di una diminuzione di diecimila casi nelle costruzioni dal '90, anno dei Mondiali, evento paragonabile per numero dei cantieri aperti al '99, anno di preparazione al Giubileo. I dati relativi al '99, forniti da Agostino Messineo, responsabile dell'area di vigilanza del Coordinamento regionale per la sicurezza evidenziano un netto aumento dei controlli nei cantieri. I sopralluoghi nel Lazio sono stati 13.071, contro gli 8.332 del '98, con una punta di 3614 sopralluoghi svolti nella sola Asl RmA, l'area del centro di Roma interessata dai cantieri giubilari. I cantieri visitati nel Lazio sono stati oltre 7.500. In aumento anche le sanzioni che nel '99 raggiungono i 7 miliardi (5 miliardi e mezzo nel '98). E il ricavato delle multe sarà reinvestito nelle attività di prevenzione e sicurezza. Nel 1999 i sequestri effettuati sono stati 249 (contro i 187 nel '98) e 576 le inchieste aperte per gli infortuni rispetto alle 400 del '98. Dati che dimostrano un aumento dell'attività di vigilanza, ma contemporaneamente evidenziano come ancora moltissimi cantieri riservino scarsa attenzione alle di-

sposizioni della legge 626/94. Solo il 5% dei cantieri infatti è stato trovato in regola sui 7628 controllati. Proprio in questi giorni, inoltre, la Regione Lazio ha completato i trasferimenti alle Asl di 70 autovetture per i controlli, 230 computer di cui 116 portatili con stampante per gli ispettori da utilizzare durante i sopralluoghi, 388 punti rete, kit di rilevazione di amianto e di polveri. «La dotazione strumentale insieme alle assunzioni di personale nei servizi (pari per il momento a 180 unità alla fine del '99) e ai corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione rivolti agli operatori di tutti i Servizi di prevenzione delle Asl, con l'intento di uniformare il metodo di intervento su tutto il territorio del Lazio - conclude Amati - hanno costituito il fulcro della politica regionale in questo settore». Confermando la politica di attenzione portata avanti in questi anni, la Regione Lazio nel nuovo bilancio ha stanziato per il 2000 oltre 270 miliardi da destinare alle Asl per la prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro.

INFO

Abruzzo autorizza progetti Lpu e Lsu

La Commissione per l'Impiego della Regione Abruzzo ha autorizzato tutti i progetti Lsu e Lpu fino al 30 aprile. In assenza dell'attesa ripartizione dei fondi, infatti, sentito il ministero del Lavoro, si è ritenuto pre-supposito sufficiente lo stanziamento complessivo deliberato in Finanziaria 2000, a cui va aggiunto l'avanzo '99, ancora non quantificato, prodotto dalla riduzione dei tempi della diminuzione dei lavoratori. Sordisfatto l'assessore Di Rosa, promotore della proroga, per l'ampia condivisione della sua proposta.

ACCADDE IN ITALIA

SICUREZZA URBANA

Uno studio del Cnel sulle politiche locali
«Sicurezza nelle aree urbane e grado di solidarietà». Su questo tema l'Osservatorio socio economico del Cnel sulla criminalità ha organizzato una serie di incontri con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze sociali e gli operatori economici di diverse città italiane. L'Osservatorio ha infatti avviato uno studio sulle politiche locali legate alla sicurezza delle aree urbane e al grado di solidarietà che esse offrono, al fine di presentare una serie di proposte a governo e Parlamento. In questo quadro sono stati organizzati una serie di incontri con i prefetti e i sindaci di alcune «realità emblematiche» del Nord, del centro e del Sud: Bologna, Brescia, Bari, Caserta e Catania.

SUBIACO

Ok al rifacimento della rete fognaria

Il Consiglio comunale di Subiaco ha approvato il bilancio di previsione 2000-2002. Punti caratterizzanti sono, nel settore delle opere pubbliche, la realizzazione del Piano urbano parcheggio e il rifacimento della rete idrica e fognante in alcune zone del centro storico e del manto stradale in diverse vie di intenso traffico. E, inoltre, prevista la spesa di 400 milioni per la realizzazione di un asse attrezzato lungo il fiume Aniene, con giardini pubblici, parco giochi e aree di sosta, oltre che di un percorso turistico attraverso i quartieri medievali. Per quanto riguarda gli investimenti, è stata iscritta in bilancio la somma di 700 milioni per l'illuminazione pubblica, di 800 milioni per i parcheggi in Via Salvo D'Acquisto, di 260 per i parcheggi nella frazione di Vignola, e di 300 per i parcheggi in Via Matteotti. Una spesa di 700 milioni è stata prevista per la costruzione di una palestra polivalente in località «Orti», mentre 400 milioni serviranno per eseguire opere di ristrutturazione a Monte Livata.

CHIETI

La Provincia portavoce dei «Comuni solarizzati»

La Provincia di Chieti è stata indicata quale portavoce del coordinamento delle Province aderenti al progetto «Comune solarizzato» nell'ultima riunione dell'Unione Province d'Italia (Upi). Grazie grazie al progetto in questione in provincia di Chieti si creeranno posti di lavoro. Infatti, 17 lavoratori di pubblica utilità dopo un corso di formazione presso l'Enea, daranno vita a due imprese per la progettazione, l'installazione e la manutenzione degli impianti solari che verranno montati nei Comuni della Provincia che aderiscono. Il progetto «a causa di ritardi da parte del Ministero dell'Ambiente, spiega l'Amministrazione provinciale - stava per esaurirsi prima di iniziare e solo l'azione svolta dagli enti locali (Ancl e Upi) e dall'Enea ha permesso che ciò non avvenisse».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

